TORINO
Anno 73 Num. 164
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Fiori d'a[illegible] - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI [illegible] Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. [illegible]

Le grandi giornate della fraternità italo-spagnuola

Galeazzo Ciano presenzia sul colle di Tarragona all'inaugurazione della statua di Augusto donata dal Duce

Il discorso del nostro Ministro: "I Legionari italiani, nell'accorrere sotto le bandiere di Franco per stroncare l'ultimo tentativo barbarico di sovvertire l'ordine europeo, hanno obbedito ad un imperativo della loro storia„

Primato di Roma

Barcellona, 11 luglio.

Ai piedi è il Mediterraneo in uno dei suoi golfi più incantevoli; intorno, s'adagiano placidi clivi e terre ricche degli alberi sacri alla nostra civiltà, l'ulivo e la vite; sul colle si ergono, alte, basate su massi pelasgici, le mura romane e sono dovunque colonne e capitelli romani. In questo quadro, due giovani ministri, esponenti di due Rivoluzioni, scoprendo la statua di Augusto rinnovavano un giuramento di fedeltà che era nel cielo, nel mare, nei cuori, nel sangue dei Caduti, mentre migliaia di fanciulli e di fanciulle intonavano l'Inno a Roma con un rito degno di quello che accompagnò il carme d'Orazio sulle pendici capitoline.

Il presente e il passato non avevano alcuna interruzione; i secoli erano superati da una realtà luminosa che ha nome «Roma». Una vibrante romanità è tutta in questa provincia di Tarragona. Quivi combatterono i primi Scipioni; qui hanno irrotto con impeto le nostre legioni nell'indimenticabile vittoria del gennaio scorso: il tumulo, inaugurato a ricordo dei Legionari caduti, sorge al piede d'un arco romano dalle linee purissime.

Rare volte sotto altri cieli dell'Italia o dell'Africa abbiamo compreso più forte che oggi il diritto della romanità a rivendicare il suo primato; quando, dopo millenni, una civiltà è tanto viva ed operosa sì che i suoi segni esteriori si immedesimano nei costumi e nelle leggi essa è veramente baciata da una gloria eterna. Ogni pietra romana di Tarragona aveva oggi vicina una creatura giovane e sicura dell'avvenire, come a simboleggiare che la fiaccola della nostra civiltà non si spegnerà mai. Ciò avviene tanto in Italia quanto in Ispagna: questa è la documentazione più splendente dell'epoca che viviamo e della sua prodigiosa rinascita.

Una lezione e un'esperienza della storia ci palpitavano dinanzi mirando e toccando tanti ricordi: l'Impero romano giuocò sempre le sue carte decisive e con gli Scipioni e con Cesare nella Spagna. Non è forse segno del destino che l'Italia, appena l'Impero tornò pel genio di Mussolini a splendere sui colli fatali di Roma, dovette immediatamente affrontare una prova decisiva proprio nelle terre di Spagna? Ma le battaglie, le conquiste, la vittoria di oggi sono state ottenute con uno sforzo fraterno contro delle comuni forze ostili. Altrettanto sarà nelle prove di domani.

L'incontro fra i due popoli non è stato occasionale; la solidarietà non può essere effimera; noi la vediamo sfidare gli eventi così come queste mura tarragonesi hanno sfidato i secoli. Non invano si è figli d'una stessa civiltà, non invano vibra nei due popoli, da generazioni, l'identico palpito religioso. Ciò significa che quando la vita impone i suoi problemi, questi non possono [illegible] che problemi similari donde la fatale necessità delle due Rivoluzioni spirituali, politiche, economiche e sociali; ciò significa che quando la storia imporrà delle decisioni esse saranno concordi.

Alfredo Signoretti

Un messaggio di Ciano

Barcellona, 11 luglio.

Il Ministro degli Esteri d'Italia, conte Galeazzo Ciano, ha dettato per il giornale «Solidarietà Nazionale» il seguente messaggio:

«Nel mettere piede nel vostro Paese il mio primo pensiero è per l'eroico Popolo spagnuolo e per il suo Caudillo, restauratore dei destini della Patria.

«Vengo, in nome del Duce, per mettermi in contatto con la nuova Spagna trionfante in una lotta sublime che conclude irrevocabilmente una tappa nell'agitata vita dell'Europa.

«Dei sentimenti dell'Italia verso la vostra Nazione è testimonio irrefutabile il sacrificio dei Legionari immolatisi per la vostra causa che era, al tempo stesso, la causa della civiltà. Dietro ai Legionari vi era il Popolo italiano, compattamente inquadrato al vostro fianco dal principio della guerra fino alla vittoria finale: perchè questa è la abitudine dell'Italia fascista, quando dà la sua amicizia.

«Nel corso della mia visita mi sarà dato compiere un voto da molto tempo caro al mio cuore: quello di percorrere i luoghi ove si svolsero le gesta decisive della guerra per rendere omaggio al valore del vostro Esercito e per onorare la memoria dei gloriosi Caduti.

«La Spagna, pacificata dal suo grande Caudillo, ritorna ad essere un fattore di ordine e di equilibrio in Europa. L'Italia segue, con animo fraterno, la vostra ascesa verso la prosperità sociale e politica che si basa sulla concordia degli animi, sulla solidità delle istituzioni e sulla forza delle armi. La saggezza di chi regge le vostre sorti e la fermezza dei vostri propositi sono una garanzia assoluta che tutti i fini proposti verranno raggiunti.

«Questo è l'augurio che vi reco nel nome del Duce, del Governo e del Popolo italiano».

Ciano, appena sbarcato a Barcellona, accompagnato dai Ministri spagnoli Suñer e Jordana, passa in rivista il plotone d'onore. (Telefoto)

con alti pennoni le bandiere d'Italia e di Spagna ed accoglie Ciano trionfalmente. Lungo il Paseo de Margala, oltre la cinta delle mura romane, centinaia organizzati della Falange e tutto il popolo accolgono il Ministro italiano con una indimenticabile dimostrazione che fa dimenticare a noi di essere in Spagna, quasi fossimo in una nostra città, tanto spontaneo ed alto è l'entusiasmo e continue le invocazioni al Duce ed al Fascismo, che si levano dalle masse del popolo, fittissimo dietro allo schieramento e numeroso alle finestre ed ai balconi, agitando bandiere italiane.

Scariche di mortaretti e alte vampate di fumo tricolore danno il primo saluto. L'entusiasmo si accende di momento in momento più alto. L'auto procede lentamente sotto una pioggia di fiori, in uno stradale alberato dove sotto una volta di verde, fra bandiere tricolori e rosso-oro, una distesa di «boinas» rosse forma una viva fioritura.

Il conte Ciano e Suñer in piedi sull'auto rispondono al saluto del popolo che alcuni mesi fa su questa stessa strada vide sfilare fra il tripudio della vittoria i battaglioni dei Legionari liberatori che consacravano nella città romana il segno della conseguita vittoria.

L'auto procede lentamente su strade ove il popolo ha disteso un verde tappeto di fronde e sosta ogni pochi metri trattenuta dall'entusiasmo che esprime al Ministro Ciano la sua riconoscenza e l'ammirazione per il Duce; e, come meglio non si potrebbe fare, consacra in plebiscitario entusiasmo la perenne amicizia dei due popoli. Alte dominano le costruzioni romane, sovrastanti la torre di Pilato, qui pretore romano prima che si recasse in Palestina; e i resti del Palazzo augusteo come [illegible] resto tutti i migliori edifizi della città posano su fondamenta romane. Gruppi di donne circondano la automobile di Ciano ricoprendola di fiori e vicino a lui Suñer, visibilmente esulta per questa consacrazione popolare di amicizia fra le due Nazioni. Dinanzi alla porta S. Antonio il corteo che preceduto da guardie a cavallo in smaglianti costumi con elmo e pennacchi bianchi nuovamente sosta. Poi si inizia la salita entro il quartiere della vecchia città verso la Cattedrale e le mura dell'alto castello.

fondò e volle abitare, ora si onora di veder ripristinata, dono di Benito Mussolini, come Augusto fondatore di un Impero, come Augusto conquistatore dell'Etiopia, la statua di Augusto che durante il dominio [illegible] mani sacrileghe abbatterono. Il nostro Cesare, vittorioso nella lotta grazie alle armi spagnole unite alle Legioni di Roma, oggi ristabilisce, sotto il simbolo del Littorio, la statua dell'Imperatore della grande Nazione amica e sorella. Nelle fattezze dell'antico Imperatore come in quelle del nuovo Fondatore, la stessa espressione di forza saluta le Legioni ispano-romane che difendono il patrimonio indistruttibile della civiltà, portato dall'una e dall'altra sponda del mare che le congiunge. Altre volte le navi imperiali spagnole, con le vele latine sormontate dalla croce, portarono ben alto il nome della Spagna. Oggi che il Ministro dell'Italia Fascista raccoglie la nostra amicizia, esprimiamo la nostra gratitudine per quanto faceste durante la dura prova della guerra. La gratitudine è maggiore perchè solamente potevano essere amici della Spagna coloro che desiderano tanto come la propria la grandezza della Spagna. A noi interessa una Italia forte e poderosa, a voi interessa una Spagna forte e poderosa. Questa è la formula base della nostra amicizia.

Il Ministro ha concluso col grido: *Roma aeterna Hispania excelsior!*

Il discorso di Ciano

Grida di esaltazione alla Spagna, all'Italia, al Duce e a Franco coronano le parole del Ministro, cui subito succede il conte Ciano. Egli dice:

«La celebrazione di Augusto in questa città di Tarragona, che egli fece Capitale e chiamò coi nomi augurali di Victrix e di Triumphalis, assume oggi, nell'apoteosi della vittoria, un più alto e fausto significato. Nell'onorare la memoria di Augusto, la Spagna, al pari dell'Italia, esalta quei valori della romanità che, in un mondo corrotto dal materialismo e dalla demagogia, appaiono come la salvaguardia sicura dei popoli e la forza degli Stati. Sono le virtù di disciplina, di combattività, di sacrificio che sorgono da un senso vigoroso del dovere e da una austera concezione della vita. Qui tutto parla di romanità. Le sue vestigia sono presenti non solamente nei monumenti di una civiltà che ha edificato per i secoli quasi a testimoniare la perennità della sua forza creatrice, ma sono soprattutto evidenti nella vostra lingua, nei vostri costumi, nei vostri ideali, nella vita stessa della vostra coscienza. Questo mare Mediterraneo, che vide fiorire sulle sue sponde le più grandi civiltà, che fu al tempo stesso, per un fatale destino, il teatro dei più formidabili urti di popoli, di civiltà e di imperi, unisce e unirà sempre più nel futuro le due grandi nazioni fasciste nella difesa di quei principi che costituiscono il loro patrimonio comune.

«L'italiano che giunge fra voi non si sente straniero. La natura e la storia hanno creato tra i nostri due popoli un'affinità di aspetti e di sentimenti che sembra già di per sè significare un comune destino. E' per questo che la lotta che ha affratellato sul campo del-

Sulle strade delle vittoriose battaglie
tra le ardenti manifestazioni del popolo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Barcellona, 11 luglio.

Sulla strada di Valencia, che da Barcellona corre lungo il mare, sul tracciato dell'antica via Augustea, nelle prime ore del mattino è stato un accorrere di operai e di contadini, giovani Falangisti con bandiere e gagliardetti, venuti dai prossimi paesi per porgere il loro saluto al Ministro Ciano diretto a Tarragona.

Questa bellissima strada, che si inerpica sui roccioni strapiombanti sul mare, è la via per la quale le colonne celeri legionarie fecero qualche mese fa il loro ingresso nella Capitale catalana. Arteria vitale di questa regione, fino all'ultimo giorno essa fu difesa dai rossi che, tuttavia, non resistettero allo slancio e al valore delle truppe nazionali e legionarie. Tutti i paesi che si affacciano lungo la strada valenciana hanno conosciuto e vissuto le terribili giornate della guerra e sofferto sotto la tirannia dei rossi. Ancora sono visibili le tracce dei loro misfatti: chiese distrutte, case diroccate, ponti saltati, boscaglie intere bruciate, colture danneggiate. Ma il fervore e l'operosità dei combattenti, dei falangisti e delle popolazioni tutte, già in pochi mesi hanno ridato aspetto tranquillo e fecondo lavoro a questi paesi. Siamo passati stamane, al seguito del Ministro Ciano, su questa superba strada ed abbiamo osservato da vicino il desiderio ardente di rinascita morale e materiale della Spagna di Franco. Nei posti più colpiti dalle conseguenze della guerra, numerose squadre di operai lavorano con lena febbrile al riattamento delle opere danneggiate.

Rinasce la vita

Molti ponti sono già stati ricostruiti e, ovunque, si tende a ristabilire nel minor tempo possibile le condizioni di vita di anteguerra e con criteri nuovi. Non si può dire che la regione non abbia sofferto; però si può affermare che, tra qualche mese, ovunque, in Catalogna, i segni della guerra saranno scomparsi e nuove opere sorgeranno a testimonianza inoppugnabile del nuovo spirito che pervade le popolazioni oggi saldamente unite per il trionfo della Spagna franchista. Come è stata aspra la lotta, così la volontà di rinascita è intimamente sentita. Chi, male informato, volesse ancora oggi, con testardo pregiudizio, sperare in una sosta in questa marcia intrapresa dalla Spagna o volesse credere che la unità spirituale e materiale del Paese possano affievolirsi con il tempo, sbaglierebbe di grosso.

L'orizzonte nazionale, che la Spagna si è aperto attraverso tre anni di durissima lotta, è assimilazione che la popolazione tutta, dopo tanti sacrifici, non tradirà mai il sangue versato dai suoi caduti tra cui si allineano migliaia di Legionari italiani. Da ciò deriva lo spontaneo affetto profondo che qua si ha per noi, e le dimostrazioni fatte oggi a Ciano ne sono una prova decisiva.

Si può dire che per i cento chilometri che abbiamo percorso da Barcellona a Tarragona era un solo schieramento di folla, spontaneamente calata dai villaggi e paesi. Per chilometri e chilometri l'interminabile fila di verdi platani che corrono sui lati dello stradale erano da tronco a tronco uniti da festoni verdi di lauro, da striscioni colorati con scritte inneggianti al Duce e a Franco. Archi di trionfo altissimi con fasci littorio dorati, e ritratti di Mussolini e del Caudillo erano posti all'entrata dei paesi, rigurgitanti di enorme folla plaudente. Sono state manifestazioni delle quali solo possiamo avere riscontro, per lo stesso carattere e lo stesso entusiasmo, in quelle che viviamo nelle grandi adunate delle città italiane, e che ci hanno dato nettamente la sensazione della granitica solidità del sentimento su cui poggia il Regime di Franco.

Garù, primo centro che abbiamo passato stamane, ha accolto Ciano col fischio delle sirene degli Stabilimenti industriali. La macchina si è fermata all'ingresso del paese che sorge lungo lo stradale di fianco al mare, ed è stata ricoperta di fiori. Tra ali di popolo e le formazioni falangiste schierate, al suono delle musiche e al canto di «Giovinezza», il Ministro è passato lentamente in piedi sull'automobile, rispondendo col saluto romano, visibilmente compiaciuto per la manifestazione calorosa. E così a Castel Defels, a Sitges, a Villanueva, dove all'ingresso della cittadina un'enorme scritta ricorda la barbara distruzione operata dai rossi dei grandi stabilimenti Pirelli che qua sorgevano, provocando miseria nella popolazione che prima aveva lavoro e benessere.

Su enormi scrizioni si legge: «Villanueva saluta Ciano. Arriba Duce! Arriba Franco!». E in altri: «Fame, miseria, distruzione della Pirelli è opera demomarxista»; «Pane, lavoro, ricostruzione della Pirelli sarà opera della Rivoluzione nazionalista».

S. E. Ciano è disceso dalla macchina per osservare attentamente le rovine lasciate dalla fredda barbarie rossa. Si è poi intrattenuto coi dirigenti della Pirelli che hanno già iniziato l'opera di ricostruzione, rivolgendo loro parole di incitamento.

Ricordo ai legionari caduti

Di fronte alle rovine della Pirelli era uno schieramento di gioventù falangista, di donne e di bimbi che hanno intonato Cara al sol e Giovinezza. Il Ministro lascia Villanueva fra ardentissime acclamazioni popolari e poco dopo attraversa Vendrell sotto l'arco di trionfo e tra masse compatte di falangisti e di popolo.

Il viaggio trionfale procede così fino alla città romana di Tarragona. Falangisti, falangiste, reparti di ex combattenti e le organizzazioni giovanili fanno ovunque ala al passaggio di Galeazzo Ciano in una atmosfera di ardente entusiasmo. Sopra il corteo delle automobili volteggiano gli apparecchi dell'aviazione nazionale che hanno scortato i Ministri fino a Tarragona. A cinque chilometri da San Vincent De Calders, dinanzi all'arco romano innalzato dal generale di Traiano Lucius Sergius Sura su questa antica Via Augustea, ha luogo una cerimonia di alto significato. Dinanzi all'arco alto quattordici metri, i falangisti della Catalogna hanno innalzato un'ara a consacrazione dell'eroismo dei Legionari.

Intorno all'ara prestavano servizio le formazioni falangiste. Sul dado di marmo si legge l'iscrizione: **Commilitonibus legionariis in Hispania decessis praesentes».** *Il ministro Ciano, avendo ai lati il ministro Suñer e il generale Ortega, si è fermato dinanzi all'ara per deporvi una grande corona di fiori. Anche Serrano Suñer depone una corona a nome del Governo spagnuolo. S. E. Ciano, il ministro Suñer e il generale Ortega ed i personaggi del seguito rendono omaggio agli eroici Legionari caduti, sostando un minuto col braccio levato nel saluto romano, mentre rullano i tamburi della guardia d'onore falangista.*

Ripresa la marcia, la colonna delle automobili procede verso Tarragona. A Torre del Bara il terreno è letteralmente coperto di fiori e grandi scritte inneggiano al Duce, a Franco e a Ciano. Dalla folla dei falangisti e del popolo si sono levate ardentissime acclamazioni. Poco dopo, quasi alle porte di Tarragona, il ministro Ciano sosta brevemente davanti ai resti di una torre romana che si ritiene un antico sepolcro degli Scipioni.

Giovani contadine offrono al conte Ciano fasci di spighe di grano. Masse compatte di giovani falangisti danno il primo entusiastico saluto della città, tutta avvolta nei colori italiani e spagnoli.

Tarragona romana, di fronte al Mediterraneo, ha alzato stamane

Parla Serrano Suñer

Lungo la ripida ascesa sono schierate altre formazioni giovanili, e il popolo dagli spalti del castello si affaccia in una balda, esuberante cornice di fervore. Sul ripiano dell'Oppidum si svolge il solenne rito che nel perenne simbolo bronzeo di Augusto riannoda la grande figlia alla grande madre. Discende la cortina che cela la statua di Augusto, e i presenti si irrigidiscono sull'attenti mentre le musiche intonano «Giovinezza» seguita dall'«Inno a Roma». Il popolo canta e al coro si uniscono i due Ministri.

Poi Serrano Suñer si avvicina al microfono e parla:

Egli si rivolge «al camerata conte Ciano, Ministro dell'Italia Fascista, che Mussolini ha condotto all'Impero». Dice che da secoli il Tevere versa le sue acque nel Tirreno, da cui arrivano alle sponde della Spagna. Questa vecchia città romana, che Augusto

Il ministro Jordana reca a Ciano il saluto della Spagna. (Telefoto)

Il rito alle Balsari in memoria dei Caduti. (Telefoto)

I NANI ABBANDONATI

Quassù in vacanza, invitandomi un manifesto di villaggio ho voluto rivedere il filme dei nani. Il destino dei filmi costituisce un vero paradosso della giustizia. Dopo sei mesi, essi vengono girati nei cinematografi dei sobborghi; dopo un anno in quelli di paese. E così, poichè, in tal caso il giudizio di Cassazione tien dietro a quello d'Appello, la solennità del verdetto cresce in ragione inversa all'importanza del tribunale. Non importa dire che neppure al villaggio la pellicola dei nani è passata senza dei gridolini di terrore. L'amico Gromo, che a suo tempo ebbe già ad esaminarla con tanta sagacia, deve avervi già detto che i piccoli non riescono ad assistervi senza un grosso batticuore. Adesso, in sede di Cassazione, mi sono convinto che non solo essi se ne spaventano durante la proiezione, ma che restano delusi e sconsolati anche a proiezione finita. Come sempre, i bambini hanno ragione. Siamo noi grandi, ad accorgerci che quello dei nani è soltanto un filme meraviglioso. I nostri figlioli, pure consentendo che l'opera è bella, s'accorgono ch'è anche triste. E forse questo, almeno per l'Italia, il genio di Walt Disney non l'aveva saputo prevedere.

I nani, per definizione, sono dei predestinati alla tristezza. Come i giganti! Solo che la favola, un po' ingiustamente, fa sempre i giganti pessimi e i nani eccellenti; mentre di regola, nella realtà, vale il contrario: i nani sono maligni, e i giganti bonaccioni. Ma questo, in sede artistica, non avrebbe importanza. L'arte ha un modo, un suo modo di restar fedele alla verità anche rovesciandola. L'importante da tener presente è che il nanerello è un essere sbagliato, tale quale come lo raffigurano. E che il suo malanno sta, fondamentalmente, nella sua anormalità. Basta vederli, del resto, o nelle vignette di Tom Pouce o al circo equestre, questi gnomi che riescono a sorridere solo quando li fanno di terracotta, mettendoli a guardia dei giardini. I nani sono tristi. Tristi, e [illegible]. Istintivamente, ineluttabilmente, l'umore dello spirito s'adegua alla pochezza fisica; e il cuore ne risente; e la loro perfidia s'indovina già prima che si conosca. La favola li ha fatti buoni, confondendo ingenuamente il minimo col grazioso, con l'inerme e con l'innocuo. Ma se questo fu possibile a un Andersen, o a un Grimm, che avevano la testa nelle nuvole, non accadde invece ad uno Swift, che aveva gli occhi sulla terra: e si sa infatti, con che occhi abbia guardato Gulliver i suoi lillipuziani: quelli che i Toscani, altra gente di vista chiara, avrebbero chiamato sgarbatamente dei tarponi. Sei anni prima del filme americano, ho assistito in California a un'altra pellicola, detta dei *freaks*, in cui orribilmente si mescolavano, fra libidini e delitti della più negra sorta, i «fenomeni» raccolti in un baraccone, dall'uomo-cane all'uomo-scheletro, dal [illegible] di quattro arti alla dodicenne di cento chili: e l'artefice di tutta l'atroce vicenda era proprio un nano vendicativo. L'onore che i cantafavole settentrionali hanno concesso ai nani, facendone degli estrosi inventori o dei valentuomini capaci, tutt'al più, di qualche tiro burlone, si deve al fatto che i corti di statura, quando non siano corti un po' troppo, sono sempre degli intelligenti; e all'altro fatto che nel nord la genialità del gnomo è suggerita dall'ombra della foresta, dove si pensa ch'esso viva rannicchiato ed intento, in comunione con ogni segreto dell'erbe, in ascolto d'ogni voce del suolo, in regola con ogni ordine di Dio. Sbuca il nanino da un'erica, da un fungo; e i suoi occhietti tutto vedono, tutto sanno del sottobosco e del sotterraneo; e quale succo dia la rosa, quale luce la gemma nascosta; mentre non lo sa nè può saperlo l'alto di statura, l'avventuroso a diporto, lo smemorato bighellone intento solo al mormorio delle fronde e al canto dell'uccello, e costretto, come Sigfrido, a farsi temprare la spada dal nanino rincantucciato. Il quale nano wagneriano è poi il fratello, o il figliolo, degli altri nani sapienti che filtrarono l'elisire per l'orco addormentato, o temerono il vel di sposa per la Fata Avventurina. Sempre ingegnoso è il basso di statura: e così, del bassissimo, il favolista immagina che sia addirittura prodigioso.

Ora, per rintracciare i nani suoi, Walt Disney s'è rifatto sulle traccie degli Andersen e dei Grimm. Mammolo e Dotto, Cucciolo e Gongolo giungono alla luce dello schermo dalle ombre della Selva Nera. Essi hanno la sostanza dei tuberi, la struttura delle spore. L'efflorescenza boschiva ramifica nelle manine rampanti, punteggia negli occhi d'acqua verde, esplode nei [illegible] porosi, in cui si ripete la forma dei tartufi. Come i peduncoli dei ginepri sono le loro gambine brillanti; come le teste dei funghi, i loro cappucci screziati. Occulta e misteriosa, tamblleccante e falotica è ancora l'esistenza dei sette, entro la casetta del filme, così come lo era nei covaccioli magici dei favolisti boreali. Ma ecco una sorpresa dolorosa. Diversamente dai nani dell'antica fiaba, i nani della nuova pellicola non sono felici. Non essendo tedesco come Grimm, nè scandinavo come Andersen, ma irlandese come Swift, Walt Disney, ad un certo punto della panzana, ha dovuto rimettere i piedi sulla terra, riguardare i suoi piccoli eroi cogli occhi della realtà. Ma allora la materia s'è fatta drammatica, la vicenda s'è fatta spaventosa. E i bambini se ne sono accorti; e lui no. Come non ha capito Disney, con tutto il suo genio, il senso di desolazione che i sette nani avrebbero dato subito, al primo sguardo, apparendo vivere in una casa disordinata? Quando vi entra Biancaneve per pulirla, finalmente, e rimetterla in sesto con l'aiuto dei suoi leprotti alacri e dei suoi caprioli fedeli, il bambino, lì per lì, se ne rallegra; ma poi pensa che quella casa, insomma, aveva necessità d'una donna; e che se questa donna non ci fosse entrata, una volta, per combinazione, la negligenza e il sudiciume avrebbero continuato pur sempre a funestarla. Fatta è la pulizia, e quindi la contentezza, nella dimora dei nani per un giorno. Ma poi? Biancaneve, e anche questo il fanciullo lo sa, è attesa da un fidanzato. C'è una maga che la vuole morta; c'è un principe che la vuole sposa. Tra quella paura e questa speranza, il bimbo spettatore sa anche troppo che dureranno assai poco, nella casina dei sette, i benefizi apportati da Biancaneve e dai suoi aiutanti: i pavimenti scopati dalla coda dello scoiattolo, i vetri mondi dalla lingua del leprottino. Ohimè: tra poco i vetri torneranno a rompersi, i soffitti a spaccarsi, le stoviglie a fare la ruggine. Questo intende il fanciullo, o quanto meno indovina, con segreto sgomento. E forse è questo, più degli occhi gialli della strega e della mela attossicata, che lo fa gridare per il batticuore.

Ma c'è di peggio. Di Biancofiore i nani del film, quale più quale meno, sono tutti innamorati. La casa in disordine, non era altro che un effetto di cuori in solitudine. Mancava la massaia, mancando la donna. Ora chi può dire quanto ne soffrissero, i sette scapoli di corta statura? Là nella miniera dei quarzi scintillanti, i sette bassottini potevano ancora intonare una canzone; illuderlo, quel loro piccolo cuore vuoto, nella febbre del lavoro; dimenticare, fra le selci spaccate e i guizzi diamantini, una casa senza splendore e senza sorriso. Ma poi! Senza gioia doveva essere l'ora del desco; quella del letto, in attesa del sonno, anche più dura ed ingrata. E intanto i sette solitari, invecchiando, imbruttivano. Tu li vedi, fanciullo spettatore, mentre intorno alla nivea Biancofiore saltellano di trepidazione, o basiscono di timidezza: Dotto è miope, Pisolo è assonnato, Eolo sternuta per il freddo venutogli da un vetro rotto, e sino a Cucciolo, il più giovinetto, manca già qualche dentino. Tutti, tutti innamorati i piccinelli! E il piccolo spettatore guarda e comprende; comprende e patisce per loro. La gentilezza di Dotto, di Gongolo, di Pisolo nei riguardi della sopraggiunta, potrebbe anche essere fraterna. Ma Eolo sternuta troppo: egli è certamente, più che costipato, emozionato. E Cucciolo fa per lei degli occhi troppo birboni; Mammolo, dei sorrisi troppo imbarazzati. Però chi più soffre per la fanciulla, adorandola nel cupo profondo dell'anima sua, è senza dubbio Brontolo, con tutte quelle villanie che le dice, con tutte quelle mossacce che le fa. Il suo dispetto non potrebbe essere più amoroso; nè più commovente, per mostrarsi così vergognato, quel suo forbirsi le labbra, palpito e pudore insieme, prima del bacio dell'addio. In verità, questo addio finale rivela tutto; e pare scherzoso; ma è terribile. Vi basti ripensare quel particolare di Cucciolo che vuole abbracciare Biancofiore due volte; e per ciò si rimette, ghiottone, nella fila. La fanciulla capisce, e perdona: ma se la prima volta ha baciato il goloso in bocca, la seconda non lo bacierà che sulla fronte! E' questo il punto dove Walt Disney s'è fatto, nella fiaba, più realistico che mai, rivelandoci, insieme, la femminilità d'una vergine e la concupiscenza di un nano. La fanciulla ha indovinato il desiderio, e lo elude sottraendogli le labbra! Ma il più umano fra i sette è proprio Brontolo: quello per cui i bimbi spettatori senz'avvedersene, s'affliggono di più. La sua selvatichezza è tutta un'elegia di passione, che dalle ignorate ombre del cuore sale alla bella ospite luminosa. Egli è l'innamorato più amante. Il suo è il corruccio del Florindo goldoniano: un tormento che si ribella, una brama che dirompe e resiste. E' naturale che, nel punto in cui Biancofiore è creduta defunta, le più grondanti lacrime siano le sue.

Ma essa ama un altro: un fatuo giovinetto ch'essa ha visto una volta sola, e che per amor suo non ha fatto che cantare una romanza: memorabile impresa, per cui ella gli mandò subito un bacio sull'ali d'una colomba! Ora quel ragazzo vestito, è vero, da principe, ma altrettanto ignoto a lei quanto le sarà la strega avvelenatrice; quel passante cantatore, quell'X di gentile aspetto che potrebbe anch'esso, domani serbarle la sorpresa di un cuore tristo, di un pomo avvelenato, non ha fatto per grazia sua sacrificio alcuno. Brontolo sì: ha soffocato per lei tant'ira e tante lagrime! Cucciolo sì: per lei ha dormito, una notte, con una piuma di pulcino per guanciale! E Dotto, e Mammolo, e Gongolo; tutti, compreso quel Pisolo che s'addormenta e quell'Eolo che sternuta, hanno dato alla loro tenera pupilla tante prove d'affetto, di devozione, di sacrificio! La tristezza suprema dell'avventura, è che sette cuori così provati siano negletti all'istante, tosto il Principe arrivi con la sua berlina azzimata, per un cuore solo di cui la semplicetta non sa nulla. Oh, ella non lo bacierà sulla testa, lo sconosciuto di cui non ha visto che un piumetto al vento e due labbra rosse, ma subito subito, sulla bocca. Lascierà sette piangenti, per un vagheggino; sette autentici eroi, per un tenore di grazia. E i reietti torneranno ad essere dei poveri scapoli, più soli e più sconsolati che mai, entro l'abituro più che mai deserto e negletto; ed ogni loro miseria parrà cento volte più insopportabile, dopo quell'effimero passaggio di luce che avrà lasciato la casa più scura: Dotto si sentirà più miope, Pisolo più tonto, Eolo più costipato. Quanto a Cucciolo, con quella sua linguaccia golosa non potrà più cercarsi in bocca, doloranti e crollanti, che gli ultimi dentini. E il buon Gongolo, riderà meno di prima; oppure riderà verde. Ma sopratutto pensiamo a Brontolo, che dopo la partenza dell'amor suo non potrà più arrabbiarsi con nessuno.

A chi ha dunque portato la maga quella rossa mela assassina? Alla fanciulla, per cui finisce tutto bene, oppure agli infelici amici suoi, ai solitari tornati, dopo un raggio di sole, alla loro tenebrosa maledizione? In verità questo filme non è la storia comica di Biancofiore, ma la storia tragica dei sette nani. Dalla sua vicenda sappiamo ch'essi non conobbero mai una donna; e che quell'unica incontrata per caso, una volta resa alla felicità dalla loro assistenza appassionata, li abbandonò. Ecco un epilogo il quale non può che atterrire i nostri figlioli: e non i figlioli soltanto. Mai l'amore ci aveva dato, traverso una storia d'innocenti, una più tetra dimostrazione della sua innocente crudeltà.

Se poi i grandi se ne rattristano meno dei piccoli, è perchè essi sanno che i nani, nella realtà, sono meno meritori e quindi meno compassionevoli che nelle favole. Il nano, questo ibrido mal riuscito tra il bambino ed il vecchio, non è nè può essere così amabile come il regista lo descrive. C'è nel suo cuore il succo amaro delle spore, la spina acerba dei rovi fra cui vive nutrito e formato a loro somiglianza, nei recessi del bosco. Non può egli mostrare nè tanta clemenza nè tanta generosità. Buonissimo, però, il bimbo lo crede; e per ciò soffre di vedere così mal compensato l'omino che gli è caro. Come mai i produttori americani, che ci tengono tanto al lieto fine, hanno trascurato di pretenderne uno anche pei nani di Walt Disney? L'amico Gromo dovrà rispondermi, un giorno, anche su questo punto. Ma lo sa Disney, intanto, che al più meraviglioso dei suoi filmi i bambini italiani seguitano a gridare di paura?

Marco Ramperti

Il tragico autocarro di Marsiglia che si è incendiato a poca distanza della città, causando la morte tra impressionante scena di panico, di una decina di passeggeri.

PIEMONTE GUERRIERO BALUARDO D'ITALIA

Eroi dell'Assietta: Presenti!

Calava la sera nel puro tramonto alpino, e sotto l'arco di cielo fra la Dora e il Chisone, là su quel monte sacro alla Patria, nasceva il simbolo eroico dell'intangibilità delle Alpi

Visione fantastica della Battaglia dell'Assietta, in una litografia ottocentesca tratta da una pittura di Massimo d'Azeglio. (Collezione Bourlot)

SESTRIERE, luglio.

La Francia è in lutto, la Francia piange. Lagrime per le dorate sale di Versaglia, e nella Galleria degli Specchi le simboliche Vittorie di Le Brun si velano il volto, trafitte dal dolore; lagrime da castello a castello di Borgogna e di Provenza; lagrime nei casolari della Normandia ventosa e della dura Alvernia fitta di foreste. Piangi e singhiozzi anche tu, con la testa affondata nei cuscini soffocando il tuo strazio segreto fra i damaschi di un'alcova, o Bella Incognita che con le tue mani stesse avevi assicurato al collo dell'amato, con una fine catenella d'oro, il tuo ritratto miniato in rosa e azzurro perchè gli fosse talismano nella guerra lontana. Oh, su le rapide ali della sventura la notizia non ha tardato a giungere fino a questo antico maniero di Linguadoca dove, cavalcando dalle rive dello spumeggiante Aveyron, ancora un mese fa egli veniva a ripeterti il suo amore. Sì, è morto da prode, te l'hanno narrato perchè tu almeno ne tragga conforto: nè la prima nè la seconda percossa bastarono a fermarlo mentre con la bandiera in pugno saliva il dirupo trascinando i soldati all'assalto; ci volle una terza ferita mortale per rovesciarlo giù dalla trincea, sbarrati gli occhi nell'ultima luce su quel cielo straniero. Non lo rivedrai mai più. Il suo corpo è sepolto in un umile borgo di Val di Susa, di là dai monti; e quel tuo ritratto ch'egli baciava ogni sera sotto la tenda, ora lo contempla pensoso un nobile signore piemontese. Leggeranno i posteri in un manoscritto già dell'archivio comunale di Pragelato: «Monsieur le Marquis Balbis a acheptè d'un Grenadier les tablettes du Chevallier De Bellisle garnies d'or dans lesquelles il y a le portrait d'une très belle personne».

«Ricordate, o francesi!»

Tu piangi, povera donna, con tutto il tuo Paese che ancora non sa capacitarsi d'una così sanguinosa disfatta: il fiore dei suoi battaglioni stroncato là, su una montagna che nessuno a Parigi ha mai sentito nominare; quattrocentotrenta ufficiali — i suoi più brillanti, più capaci ufficiali — caduti nel vano attacco di pochi trinceramenti di pietrame difesi da un pugno di granatieri indemoniati; il comandante stesso delle truppe, l'intrepido cavaliere di Bellisle, ucciso sul campo col maresciallo d'Arnault e cinque generali brigadieri e nove colonnelli; e l'intero esercito decimato, demoralizzato, incalzato da ogni parte dall'avversario, costretto a ripassare in disordine quel Monginevro che aveva orgogliosamente varcato, sicuro d'una rapida marcia trionfale verso Torino, una settimana prima. Pare un lugubre sogno anche per il generalissimo francese, il maresciallo Fouquet di Bellisle, che al dolore per la morte del fratello deve adesso aggiungere lo smacco di questa fatale impresa di fronte al suo collega marchese di Las Minas, comandante dell'esercito spagnuolo alleato, il quale l'ha sempre osteggiata; pare un sogno anche per Luigi XV che a malincuore ha ceduto alle insistenze del suo maresciallo d'invadere il Piemonte dal Delfinato invece di privarlo dell'aiuto austriaco continuando ad operare in Riviera ed attraverso l'Appennino. E' lo stesso giorno — 22 luglio 1747 — che le truppe francesi rivalicano sconfitte le Alpi il Re di Sardegna Carlo Emanuele III indirizza da Torino ai suoi popoli un proclama invitandoli a un «rendimento delle ben dovute grazie al signor Iddio» per avere i soldati piemontesi «respinti valorosamente per quattro volte li Nemici, che in numero molto superiore erano venuti ad attaccare con grand'impeto li nostri trinceramenti del colle de La Sieta al di sopra d'Exilles, con aver li medesimi perso sei standardi, lo stesso Generale che li comandava, molti ufficiali di primo grado, e da cinque a sei mila Uomini tra morti e feriti e Prigionieri».

La Sieta, rozza traduzione d'un nome francese che probabilmente deriva dalla configurazione, in quel punto pianeggiante e concavo, del massiccio montuoso che all'altezza di quasi duemilacinquecento metri si erge dal Sestriere alla punta del Gran Serin, dividendo le due testate delle valli della Dora Riparia e del Chisone: Assietta, cioè assiette, piatto. Più di sessant'anni fa l'allora capitano di Stato Maggiore Vittorio Dabormida raccoglieva dalla bocca d'un montanaro, in una baita non lontana dal campo di battaglia, dieci strofe di una canzone in lingua francese intitolata La Chanson de l'Assiette, che su quei monti era cantata per pungere con sarcasmi, giocando appunto sul significato del nome, i vicini d'oltralpe. «E pare — egli scriveva — che questo scopo sia stato raggiunto se è vero quello che mi fu detto dal montanaro che me la recitò, e ripetuto da parecchi altri abitanti di quei monti, che esse sono tuttora causa di frequenti risse cogli abitanti dei vicini monti del Delfinato, quando essi si recano a cercar lavoro al di là della frontiera».

«Quatre cents officiers
Gourmands de notre Assiette,
Pour en avoir pris trop
Sont morts sur le carreau.
Souvenez-vous, Français,
Souvenez-vous sans cesse
Du goût de notre Assiette!
Nous l'avions préparée
Pour vous en régaler».

Il baluardo del Re

Ecco la lunga, nuda ed aspra costiera, qua e là rosseggiante di rododendri sanguigni che il sole di luglio, fra i rapidi galoppi delle nubi avvolgenti alte le cime, sfolgorando infuoca. Qui dal Colle delle Finestre dove il vento fresco spinge a duemiladuecento metri dal baratro azzurrino della Val di Susa come fumi grigi le nebbie a folate, essa appare davvero il formidabile baluardo che Carlo Emanuele III, stratega sagace, ancor nel dubbio intorno alle direttive dell'attacco avversario, in mano di venti giorni faceva dal conte di Bricherasio e dal capitano Vedani, dal corpo degli ingegneri militari, frettolosamente — ma, come poi si vide, sufficientemente — munire. Varchi che sono poco più che spaccature, dal Col Basset sotto il Monte Fraitève al Colle della Vallette sotto Cima Ciantiplagna, incidono il massiccio. Ardue e scagliose, chiazzate di neve negli anfratti e balenanti talora di piccoli candidi ghiacciai nel cavo più fondo della roccia, stanno intorno le vette, a corona, l'Albergian e il Rocciamelone. Il Vallonetto e la Rocca d'Ambin, mentre laggiù in fondo, bluastra, s'abbassa la sella del Sestriere, e a destra fra le giogaie s'erge la quadrata mole dello Chaberton sopra Cesana.

Di qui, a mano a mano che cautamente si procede con la macchina verso l'Assietta (e da poco s'è lasciata la solenne pace boschiva di Pra Catinat per accedere ai magri pascoli ormai spogli) seguendo una stretta strada intagliata a mezzacosta nel monte lungo il vertiginoso abisso della Valle del Chisone, tanto che questa sembra adesso un'ascensione in automobile; dopo centonovantadue anni che son passati da quel 19 luglio glorioso, il quadro complesso della audace manovra e della furiosa battaglia si dispiega chiarissimo. Troppo pericoloso, in quest'ultimo atto della guerra della Prammatica Sanzione, in questo serrato duello fra Piemonte e Francia, per il Bellisle avventurarsi nelle strettoie di Fenestrelle e di Exilles, difese da due fortezze temibili, avendo sull'alto del massiccio che le domina la minaccia delle truppe del Bricherasio. Ottimo era stato il piano di Carlo Emanuele III nel collocare lassù quella scolta. Egli sapeva che nessun generale accorto si sarebbe infilato nelle due valli esponendo scoperto il fianco al nemico; e che impossibile sarebbe stato assediare efficacemente i due forti fin tanto che l'altura sovrastante fosse occupata. Così facendo il Re di Sardegna rendeva onore all'intelligenza nemica; ma nello stesso tempo escogitava l'unica difesa compatibile con le sue forze scarse e con l'avarizia austriaca nel fornirgli soccorsi distogliendoli dal settore ligure delle operazioni. Volente o nolente il Bellisle avrebbe dovuto attaccare l'Assietta; e qui l'attendevano i granatieri piemontesi, che disponevano, se non altro, della superiorità del terreno. Sperare in una vittoria decisiva con forze troppo... Comunque una strenua resistenza avrebbe vantaggiosamente ritardata l'avanzata del nemico.

Terribili momenti aveva passato il Re nella angosciosa incertezza dei colli che i francesi avrebbero scelto per varcare le Alpi dopo il loro concentramento a Mont Dauphin sulla confluenza della Durance e del Guil. I valichi delle valli della Dora e del Chisone? Oppure quelli delle valli del Pellice, del Po, della Varaita? O viceversa gli altri, più a sud, delle valli della Stura e della Maira? Ancora il 3 luglio, pur facendo fortificare l'Assietta, egli pensava ad una discesa su Demonte, e il conte della Manta, comandante della cavalleria, stabiliva il suo quartier generale a Borgo S. Dalmazzo. Abilissimo il cavaliere di Bellisle continuava a tenere in dubbio i piemontesi con manovre dimostrative ed anche con false notizie affidate a finti disertori. Finalmente il 14 luglio arrivava a Torino l'annuncio che i ventimila uomini componenti il primo ed il secondo scaglione del Bellisle movevano verso Briançon, e che le truppe spagnuole di Savoia si dirigevano verso l'alta Moriana. L'obiettivo francese era chiarito: il passaggio del Monginevro.

Il terribile assalto

Ma quell'ultima notizia, in seguito alla quale tosto Carlo Emanuele III faceva spostar truppe verso Pinerolo, Susa ed Exilles, era giunta tardi. Quel giorno stesso 14 luglio l'avanguardia del Bellisle, comandata dal maresciallo di campo d'Arnault, valicava il Monginevro, il 15 era a Cesana, il 16 s'accampava ad Ulcio. L'indomani qui la raggiungevano tutte le forze del Bellisle, mentre il marchese di Villemur, valicato il Sestriere, scendeva nella valle di Pragelato ricacciando da Duc e da Chezal — i ben noti casolari sotto il Sestriere — un [illegible] di valdesi. L'ora dello scontro stava per scoccare. I tredici battaglioni del Bricherasio (nove piemontesi e quattro austriaci) ammontanti a [illegible] di settemilaquattrocento uomini dovevano sostenere il terribile urto. Gloriosi battaglioni piemontesi che dietro i muricciuoli a secco sulla nuda altura, nella gelida notte dei duemilacinquecento metri, contaste le ore che vi separavano dalla prova suprema, ben vi è dovuto il ricordo del nome: Guardie, Savoia, Monforte, Kalbermatten, Sicilia, Roy, Meyer, Casale. Bravate cinquemilaquattrocento soldati; poco più in là i duemila austriaci. Le vostre mani s'intirizzivano sui fucili, i vostri occhi fissavano il buio cupo delle valli. A tratti un soffio largo di vento percorreva tutta quanta la costiera facendo frusciare i rododendri e le genziane. Nel gran silenzio era la voce della montagna, e le stelle allora sembravano brillare più pungenti.

E intanto i francesi avanzavano a ondate e colonne sempre più fitte. Venivano dai colli di Bourget e di Côte-Plane, dove avevan creduto di trovare resistenza. Più avanti, invece, fra la Testa dell'Assietta, lo sperone della Ruvina di Riobacon, il Piano dell'Assietta e quello di Gramnt, il Gran Serin ed il Vallone dei Morti, stavano i trinceramenti occupati dai difensori che nella giornata del 18 eran saliti da Fenestrelle a prender posizione. Le undici del mattino: ed ecco un gruppo d'ufficiali a cavallo intenti ad esaminare le linee piemontesi. — Ci siamo — dice il conte Giambattista Cacherano di Bricherasio, futuro viceré di Sardegna e cavaliere dell'Annunziata.

Ora le colonne francesi d'assalto si formano sotto gli occhi dei piemontesi: a destra quella del Villemur che scende nel vallone dell'Assietta puntando al Gran Serin; a sinistra quella Mailly, che s'avanza verso Riobacon; al centro, lungo la cresta che conduce alla Testa dell'Assietta, la colonna di Arnault. Sette bocche da fuoco cominciano intanto a battere le ridotte piemontesi. Così si procede fino alle quattro e mezzo del pomeriggio. Allora il Bellisle dà il segnale dell'attacco. E' l'urto sanguinoso: eroi contro eroi.

Ancora una volta si dovrà esaltare la sublime disobbedienza del conte di San Sebastiano, il tenente colonnello che col maggior generale Alciati e il brigadiere conte Martinengo difendeva la Testa dell'Assietta? Disperò veramente dell'esito della giornata il conte di Bricherasio, quando, dopo i replicati furibondi attacchi del Villemur al Gran Serin, ordinò per la terza volta al San Sebastiano di abbandonare l'Assietta dove quasi, coi suoi erculei granatieri delle Guardie e di Casale, teneva compiendo prodigi di valore le posizioni lasciategli dal generale Alciati, che a sua volta, per ordine del Bricherasio cui premeva soprattutto conservare il Gran Serin, ripiegava verso quell'altura? Secondo i documenti pubblicati dal Gabotto il Bricherasio non ordinò — perentoriamente e per scritto — al San Sebastiano di sgombrare l'Assietta, bensì lo esortò a «pensare di assicurarsi una buona ritirata»; esortazione che il prode colonnello non volle seguire proprio nel momento che i francesi ritentavano l'assalto. «In faccia al nemico non possiamo volgere le spalle!», egli gridò ai suoi granatieri, infiammandoli meravigliosamente con queste semplici parole; e allora fu il prodigio di una difesa che lasciò stupefatti gli stessi assalitori. Coi calci dei fucili, con le daghe e con le baionette, con le pietre strappate ai trinceramenti, i piemontesi si battevano come leoni, ribattevano per l'ultima volta l'avversario atterrito. «La lotta — scrisse il Dabormida — giunse a un grado di parossismo quale si produsse di rado nelle guerre moderne».

Sangue sui rododendri

Del resto che importa accertare se vi fu o non vi fu disobbedienza? Da entrambe le parti su quell'altura circondata di vette scintillanti era una battaglia di titani. Consumate le ultime cartucce i soldati avvinghiavano gli avversari come belve; i generali avevan le spade rosse di sangue. Mirabile d'audacia il Bellisle, inferocito dalla resistenza, abbandonava la batteria, impugnava una bandiera, riusciva a piantarla su un trinceramento piemontese. Una baionettata lo colpiva al braccio: continuava ad avanzare. Il granatiere Elena gli sparava una fucilata a bruciapelo: ed egli procedeva ancora innanzi; finchè un altro granatiere delle Guardie, il [illegible] Adami, lo stendeva morto al suolo, intrisi del suo sangue i gigli di Francia. Quasi contemporaneamente cadeva il maresciallo di campo d'Arnault.

Scendeva la sera, l'ultimo guizzo di sole coronava d'un nimbo d'oro le guglie del confine, il puro vento vespertino disperdeva l'acre odore della polvere, recava dal profondo delle valli effluvi vaghi di fioriture alpine. Coperti di ferite, disfatti di fatica, i Piemontesi contemplavano attoniti la fuga francese giù dai dirupi, guardavano disseminati sul terreno i quasi seimila caduti nemici. Terribile gloria, e fatto inaudito pur nella storia del valore piemontese, ogni difensore aveva abbattuto un avversario. Ancora una volta la Patria era salva per farsi più grande, il nemico era vinto, e sotto l'arco di cielo fra la Dora e il Chisone già nasceva, dall'epopea guerriera, la leggenda eroica dell'Assietta, simbolo perenne dell'intangibilità delle nostre Alpi.

Marziano Bernardi

La paura degli attentati

Stretta sorveglianza attorno al castello di Windsor

Londra, 11 luglio.

Le signore che si sono recate oggi a visitare l'appartamento reale del Castello di Windsor sono state invitate a lasciare le borsette al posto di guardia. Ed i poliziotti hanno vietato a qualsiasi persona di entrare nel Castello e nel parco con degli involti. La spiegazione di questo insolito modo di procedere è data stasera dai giornali, i quali rivelano che la polizia ha ricevuto una lettera anonima in cui si denunzia l'intenzione dell'I.R.A. di far saltare i ponti ferroviari delle provincie di Berkshire e Buckinghamshire. Siccome la lettera fa credere che i dinamitardi abbiano stabilito il loro quartier generale a Slough, che si trova a poco più di un chilometro da Windsor, le precauzioni sono state estese anche alla residenza dei Sovrani la quale, quando non è abitata, è aperta al pubblico.

Ottantenne che sposa una settantasettenne

Narni, 11 luglio.

Si sono uniti in matrimonio certi Spiridioni Nazzareno, di anni 80, e Gentili Palma, di anni 77, residenti in Narni, entrambi vedovi.

CALEPINO

Pronunzia e ortografia. — Un volume interessante e utilissimo è pubblicato dall'Eiar: *Prontuario di pronunzia e ortografia*, autori Giulio Bertoni e Francesco A. Ugolini. Dice Raul Chiodelli, nella prefazione, che oratori, conferenzieri, insegnanti, attori, annunziatori alla Radio, tutti coloro che parlano in pubblico, e tutte le persone colte, hanno sempre sentito l'esigenza di raggiungere una relativa uniformità di pronunzia, all'ideale astratto, ma inderogabile, di una lingua della cultura e della letteratura corrispondendo l'ideale pure astratto, ma anch'esso inderogabile, d'una pronunzia uniforme. L'Eiar, aggiunge il Chiodelli, per le necessità e i doveri della Radio, ha ognora perseguito questo ideale, e ha compreso la necessità di un'opera in cui fossero trattati i problemi ortofonici e ortografici della nostra lingua. S. E. Bertoni e il prof. Ugolini si sono assunti l'onere di compilare questo trattato, che comprende un'ampia Introduzione teorica e un Lessico. L'Introduzione chiarisce i principali criteri ai quali i compilatori si sono attenuti, il Lessico indica con l'ortografia la retta pronunzia. Osservano, i compilatori, che tutti i tentativi per l'uniformità della pronunzia non possono avere che carattere eminentemente pratico, e la loro utilità sarà tanto maggiore quanto più rispetteranno le esigenze storiche della lingua e l'uso generale della Nazione. Si sa che i migliori attori, sulle tavole dei palcoscenici, riescono a portare una bella uniformità di pronunzia, raggiunta, non senza sforzo e fatica, sulla base della parlata colta fiorentina. Ma se v'è chi sostiene che questa sia l'unica soluzione, o la migliore del problema, è però un fatto che, dato il prestigio della Capitale, si vanno facendo sempre più comuni certe pronunzie non propriamente *romanesche*, ma *romane*, in quanto, irradiatesi da Roma, rappresentano un contemperamento tra l'uso fiorentino e quello della restante parte d'Italia. Unificata la Nazione, e apertosi, dopo la guerra europea, anche per la storia della lingua, un periodo grandioso, la sede dell'unificazione della lingua si è spostata. In Roma — leggiamo in queste pagine — la nostra lingua nazionale si viene foggiando e rifoggiando grazie all'incontro e alla fusione delle energie spirituali della patria, in un processo che è sintesi di pensieri, cioè sintesi di lingua. Si deve dunque tener conto non soltanto di Firenze, ma pure di Roma, ove la pronunzia del ceto colto rispecchia, anche per effetto dell'influsso toscano al tempo dei Papi del secolo XVI, antiche condizioni fiorentine ora tramontate a Firenze. Così i compilatori del Prontuario; e aggiungono che nei casi di pronunzie discrepanti, essi, anzichè a una sistemazione — difficile e quasi impossibile — fondata sulla grammatica storica, si sono attenuti all'uso vivo. Quando Firenze si accorda, come avviene quasi sempre, con Roma, si accetterà la pronunzia fiorentina e romana, anche se le altre città toscane non si accordino con Firenze; quando Roma non si accorda con Firenze essi propongono la pronunzia colta dalla Capitale, pur registrando nel Lessico l'una e l'altra pronunzia. Siamo convinti — essi scrivono — che, mentre la pronunzia di Firenze ha per sè il passato, quella di Roma ha per sè l'avvenire, e ricordano il detto mussoliniano che la Capitale «in ogni Stato ben ordinato... non è una città, ma una istituzione politica, una categoria morale». Si può poi osservare che la lettura e conoscenza di questo libro, come di tutto ciò che si riferisce a quella cosa viva, mobile e cara che è la lingua, non solo è utile e pratica, ma di piacevole curiosità.

Opere del Mazzini. — Il secondo volume delle *Opere* di Giuseppe Mazzini (*Classici Rizzoli*) contiene una magnifica scelta di *Scritti* a cura di Luigi Salvatorelli. Il primo volume era dedicato alle lettere, e ci dava la storia intima, psicologica e morale, del grande agitatore: qui si trovano sviluppate, trattate con rigore di passione intellettuale, con eloquenza spiritualissima, le sue idee politiche, sociali, religiose. Nelle lettere italiane, dice il Salvatorelli nell'Introduzione, di fronte ai molti scrittori di mestiere, «formali», che mirano direttamente a fare opera d'arte, o di retorica, abbondano gli scrittori «sostanziali», che sono ricorsi alla forma letteraria perchè avevano qualcosa da dire, che non era letteratura. Taluni hanno tuttavia accoppiato all'interesse sostanziale il formale; massimo rappresentante di questo tipo intermedio di scrittore, il contemporaneo e antagonista di Mazzini, Vincenzo Gioberti; nel confronto con lui meglio si delinea la personalità del Mazzini, scrittore «sostanziale» puro, in cui ogni interesse letterario è assorbito da quello per il pensiero da esprimere. Grandi scrittori ambedue; ma, di fronte all'ingegnosità d'idee, alla varietà dei particolari, all'invenzione stilistica del Gioberti, la semplicità del Mazzini meglio definisce il tipo dell'apostolo. Chè, dice il Salvatorelli, non si potrebbe qualificare Mazzini scrittore propriamente politico quali Machiavelli e Guicciardini, e neppure scrittore moralista, tanto egli era lontano dall'osservazione pacata, obbiettiva, spregiudicata, della natura umana, non osservatore dell'umanità presente, ma lottatore per l'umanità futura; nè può esser detto filosofo, mancandogli attitudine al ragionamento sistematico, alla speculazione astratta. «La categoria più adatta per lui è quella dello scrittore religioso, del profeta. Dopo Dante, Mazzini è la maggior manifestazione profetica nella letteratura italiana».

Vaste letture. — Segnaliamo nella bella collezione *Omnibus* di Mondadori, che offre al pubblico amplissime letture, di quelle che tengono compagnia a lungo e in cui ci si oblia piacevolmente, il secondo volume della *Saga dei Forsyte*, di John Galsworthy, nella traduzione di Elio Vittorini. L'edizione italiana del celebre ciclo romanzesco è così completa. E' noto che l'interesse dell'opera non è solo vivacemente narrativo, ma documentario; è la storia di una società, è un secolo di vita inglese che l'autore ci pone sotto gli occhi, sicchè, come ebbe a dire il Vittorini, questa serie di romanzi di costume, e di minuta osservazione psicologica, può anche essere paragonata a libri di memorie e a diari storici. Nella stessa collezione è stato pubblicato *Passaggio a Nord-Ovest* di Kenneth Roberts. Il Passaggio a nord-ovest sarebbe, immaginosamente, una accorciatoia verso la fama, il romanzo e la fortuna; molti uomini, perpetuamente alla ricerca del loro personale Passaggio a nord-ovest, troppo spesso non riescono che a sacrificare salute energia e vita: «Ma chi può dire che essi non siano più felici nella loro vana ricerca piena di speranza, dei saggi e degli stolidi che siedono in casa, senza mai osar arrischiare?...».

alfa

LA NUOVA DOTTRINA per l'arma di Fanteria

Sintesi in due parole: andare avanti - Elasticità di disposizioni e adattamento alle circostanze - Spirito e atteggiamenti di comandanti e di gregari

Il Ministero della guerra ha pubblicato in bozze di stampa un grosso volume — oltre 300 pagine — che sostituisce e abroga i precedenti regolamenti e le disposizioni particolari in materia di impiego e di addestramento tattico della fanteria.

La nuova pubblicazione è destinata quindi a divenire il breviario dell'ufficiale di fanteria.

L'evoluzione profonda che la nostra dottrina di impiego ha subito, evoluzione accentuatasi e consolidatasi in questi ultimissimi anni, aveva reso realmente sentito il bisogno di un aggiornamento della regolamentazione e di una raccolta unitaria delle varie disposizioni innovatrici, comparse alla spicciolata e distribuite in fogli e circolari vaganti e di non sempre facile consultazione e reperibilità.

Norme «non» tassative

La nostra fanteria ha dimostrato molto bene, in Etiopia e in Spagna, di avere perfettamente inteso e assorbito lo spirito militare nuovo e di saperlo applicare praticamente, anche senza guida di regolamenti, ma non vi è dubbio che i regolamenti, quando sono ben fatti, hanno una intrinseca utilità pratica e facilitano grandemente l'opera degli ufficiali sia per quanto riguarda la prontezza ed esattezza di orientamento tecnico, sia per quanto riguarda uniformità e precisione di indirizzo addestrativo dei dipendenti reparti.

Il vecchio pericolo dei vecchi regolamenti, che finivano col favorire la pigrizia e quindi l'arrugginimento intellettuale, attraverso la tassativa e intangibile rigidezza delle disposizioni, è immediatamente respinto, sino dalla prima pagina, dal nuovo addestramento, dove è detto: «norme e criteri contenuti in questa istruzione non sono tassativi»; questa esplicita affermazione introduttiva vale a rassicurarci sulla modernità di spirito del nuovo regolamento; si è capito che la stasi non è più del nostro tempo, neppure nelle norme regolamentari, che debbono possedere carattere evolutivo se non vogliono rapidamente invecchiare ed apparire superate.

Si tratta infatti di un regolamento fatto tutto di ampie ed elastiche direttive tecniche, di consigli pratici, di esempi. E' diviso in 5 parti: 1) Fisionomia del combattimento; vi si esaminano la esplorazione e la sicurezza, l'attacco, la resistenza (significativa l'adozione di questo nuovo termine «resistenza» in sostituzione del vecchio «difesa») e le azioni in casi particolari: boschi, nebbia, colpi di mano, abitati, corsi d'acqua. 2) Impiego e addestramento dei minori reparti; qui le novità sono parecchie, perchè oggi ai vecchi minori reparti di fucilieri, mitraglieri, esploratori e collegamenti, si sono aggiunti i mortai pesanti, i mortai da 45 e da 81 e i cannoni da 47/32. 3) E' un breve ed ispirato capitolo dedicato al reggimento e unità tattico-addestrativa che nella sua elevata funzione disciplinare e nei valori tradizionali fieramente custoditi, rappresenta la maggiore garanzia di coesione e di rendimento operativo». 4) Tratta dei collegamenti. 5) Tratta dei servizi.

Il controllo dei superiori

Tutto il regolamento è scritto bene, in una lingua fresca, agile, nitida e propria, spoglia di arcigne pedanterie. Ampio, particolareggiato e diffuso quale è, sa mantenersi costantemente concreto e fedele allo spirito della sua impostazione morale e tecnica, lucidamente espressa in una breve ma sostanziosa premessa.

Rileviamo alcuni punti più interessanti di questa premessa, che rappresenta il succo di tutta l'opera: trattando del controllo che i superiori di grado elevato debbono esercitare sui propri dipendenti, badando a non menomarne il prestigio, si fa notare che questo controllo deve soprattutto tendere a sviluppare nei minori comandanti «il sentimento della responsabilità e il culto del rischio»; siamo del parere che è molto opportuno insistere continuamente su queste doti militari fondamentali; doti delle quali, in realtà, da qualche tempo molto si parla, anche ufficialmente.

Una tale insistenza non sarà mai troppa, anche perchè queste doti presentano l'inconveniente di essere qualche volta tanto scomode, e persino moleste, nell'ufficiale di pace, da non indurre sempre i superiori a incoraggiarle e coltivarle; mentre, d'altra parte, senza di esse l'ufficiale in guerra non vale nulla.

Per assicurare efficacia all'addestramento occorre, tra le altre cose tutte molto opportunamente ricordate, «forza presente all'istruzione in quantità sufficiente a seconda dello scopo»; quindi ne consegue il divieto di impiantare voluminose esercitazioni tattiche nei presidi dove vi è forza esigua.

Molto tempestiva la chiara precisazione di che cosa sia la specializzazione: «specializzazione non vuol dire dedicarsi esclusivamente allo studio ed all'impiego di un mezzo, bensì conoscere bene tutti quelli che hanno tra loro una affinità tattica, eccellendo nell'impiego di almeno uno di essi». Questa specializzazione ci convince e la crediamo razionale e utile.

Lo spirito della nostra dottrina viene infine lapidariamente sintetizzato in due sole parole: «Andare avanti».

Un precursore

Queste parole ci portano irresistibilmente nel ricordo ad uno dei più eminenti Soldati che l'Esercito italiano abbia allineato nelle sue file in questi ultimi anni: Antonio Cantore, poichè chi scrive queste righe ebbe la fortuna di fare un lungo periodo di guerra, in Libia, accanto a questo grande guerriero e alle sue dirette dipendenze.

Cantore possedeva virtù di capo eccezionali, e l'anonimo cecchino che, alla Forcella di Fontana Negra, lo fulminò con una pallottola in fronte spezzò un grande destino militare.

Quando Cantore, colonnello e comandante di colonna in marcia nell'insidioso terreno libico, sentiva scoppiare una raffica di fucileria in testa alla formazione che egli comandava, il che dimostrava che gli arabi avevano teso un'imboscata, e stavano attaccando, mandava istantaneamente e sempre, ai reparti impegnati, questo ordine, scritto o verbale: «avanti». Poi, con calma, si portava personalmente sul posto, si orientava e dava gli ordini per lo sviluppo dell'azione che, in sostanza, consisteva sempre in un ulteriore impulso, dato anche coll'esempio personale, all'«andare avanti».

Cantore fu cioè un precursore della odierna dottrina bellica italiana: si deve avere la più assoluta fiducia in una dottrina che può vantare un tale precursore.

Nelle pagine del nuovo addestramento abbiamo visto con soddisfazione bandito ogni anche minimo accenno di meccanicità, di quella meccanicità che porta fatalmente a considerare gli uomini pezzi di ricambio e i reparti pedine uniformi.

La individualità morale del fante è messa in deciso risalto e, tra le doti fondamentali che si esigono nel fante, viene ricordato anzitutto il sentimento di cameratismo. Cessato il vincolo del contatto di gomiti nei campi di battaglia e quello della possibilità di sorveglianza e di comando diretto del superiore, occorreva sostituirli con un vincolo non meno forte, che sorgesse dalla coscienza individuale: tra questi, il migliore e più sicuro è indubbiamente il sentimento di cameratismo.

Veramente belle le pagine che trattano della compagnia. Esse reagiscono con energia alla dannosa, ma diffusa tendenza a ritenere che nell'azione moderna di grandi reparti inquadrati la personalità dei piccoli reparti sparisca. Il comandante di compagnia «è sempre meritevole; egli deve essere esempio di volontà, di decisione e di coraggio personale». Circa la sua azione in combattimento e il suo posto di comando il regolamento lascia piena e assoluta libertà.

Ci troviamo, insomma, di fronte ad un regolamento di marca italianissima e ricco di anima, che presenta il merito eccezionale di essere ancora fresco, giovane e aggiornato al momento della sua pubblicazione e di esprimere dalle sue pagine una vitalità foriera di incontestata durata utile.

Gen. Giacomo Carboni

Il Re Imperatore in visita al Santuario della Guardia

Fervide manifestazioni della folla

Genova, 11 luglio.

Stamane, verso le 11, coloro i quali approfittando della magnifica giornata, si erano recati al monte Figogna in pellegrinaggio al santuario della Guardia hanno avuto la gradita sorpresa di vedere S. M. il Re Imperatore. Il Sovrano giunto in visita strettamente privata in automobile accompagnato da due personalità del suo seguito ha sostato brevemente al Santuario; si è soffermato quindi, ad ammirare il panorama di Genova. Il Re Imperatore veniva riconosciuto dalla folla e fatto segno a fervide manifestazioni mentre dal popolo che gli si stringeva attorno si levavano grida di evviva al Re Imperatore e a Casa Savoia. L'Augusto visitatore rispondeva sorridendo e con cordiali cenni di mano alle acclamazioni della folla e, quindi, dopo avere sostato ancora pochi minuti sul vasto piazzale risaliva in macchina e si allontanava. Nel pomeriggio il Re Imperatore ha compiuto una visita nella parte della città soffermandosi particolarmente alla Fiera e visitando la nuova zona a mare, dove vengono costruiti grandiosi palazzi. Subito riconosciuto dalla folla il Sovrano è stato attorniato e vivamente acclamato. Più tardi ha lasciato la città per la riviera di levante.

Una possibilità senza consistenza e una smentita dell'«Osservatore Romano»

Roma, 11 luglio.

L'Osservatore Romano pubblica: «Alla Segreteria di Stato di Sua Santità pervengono da molte parti domande di sussidi a titolo di concessione di un premio in favore dei nati nel 1938. Non si riesce a comprendere con quale scopo taluni si sia voluto ingannare un numeroso ceto di persone, facendo immaginare una possibilità che non è nè può avere alcuna consistenza. Ad ogni modo siamo in grado di assicurare coloro che sono stati oggetto di tali sollecitazioni, che la promessa loro prospettata è priva di qualsiasi fondamento».

Balilla tredicenne che salva un bambino a Leano

Leano, 11 luglio.

Il bambino Pozzuoli Mauro, di appena 3 anni, trastullandosi sulla spiaggia, si inoltrava verso un punto in cui l'acqua era abbastanza profonda e veniva travolto dalle onde. Alle sue incessanti grida accorreva prontamente il balilla Gino Farina, di anni 13, che animosamente lo traeva in salvo.

Gli ammassi del granturco

Unanime soddisfazione delle Categorie interessate

Roma, 11 luglio.

La decisione adottata dalla Corporazione dei Cereali, nel corso dell'ultima adunanza svoltasi a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce, in merito all'ammasso del granturco, è stata accolta con unanime soddisfazione da parte delle categorie interessate.

Si noti in proposito che, mentre il prezzo del granone fissato per il futuro raccolto e per tutto il periodo, fino all'ottobre 1940-XVIII, nella cifra di lire 96 al quintale, si rivela equamente remunerativo degli sforzi compiuti dai coltivatori, il sistema dell'ammasso per questo prodotto nient'affatto indifferente dell'economia rurale, si dimostra uno strumento particolarmente apprezzabile per il conseguimento di quelle finalità che sono state ripetutamente ed unanimemente invocate. Sottraendo, infatti alle perturbazioni del mercato il prezzo del grano, e concentrando nell'ammasso, come del resto si è fatto per molti altri prodotti agricoli, ogni operazione relativa all'acquisto ed alla vendita, si ottiene una stabilizzazione di prezzo e si evitano aumenti che non mancherebbero di ripercuotersi sfavorevolmente su gran parte dell'economia zootecnica nazionale e sul consumo delle vaste categorie, che fanno uso di tale cereale.

Le discussioni svoltesi in seno alla Corporazione dei Cereali e la mozione approvata costituiscono per il Comitato Tecnico Corporativo ed il Ministero dell'Agricoltura e Foreste le linee direttive alle quali devono uniformarsi per la organizzazione dell'ammasso del grano.

Nell'intento di attuare al più presto la importante decisione, i competenti uffici si sono già accinti allo studio dei vari aspetti del problema, allo scopo soprattutto di far sì che l'organizzando ammasso corrisponda pienamente, non solo alle indicate finalità, ma anche alle particolari esigenze dei coltivatori.

Non si può, infatti, trascurare che la coltura maidica non risulta generalizzata in tutte le provincie d'Italia. Le superfici investite a granturco variano per estensione da compartimento a compartimento, e, mentre in alcune provincie hanno una importanza rilevante, in altre hanno un'entità assolutamente scarsa.

C'è da aggiungere che anche il consumo da parte delle categorie rurali risente di questa diversità. Inoltre non si può mancare di tener presente che, mentre molti agricoltori mettono a profitto le loro coltivazioni per la alimentazione dei propri allevamenti, altri orientano la produzione prevalentemente, se non esclusivamente, alla vendita. Una tale elencazione di differenti situazioni sta appunto a dimostrare la particolare complessità dei problemi che si presentano in questo settore e la necessità di tenerne conto. Gli studi intrapresi mirano, infatti, opportunamente a valutare ogni circostanza, al preciso scopo di far sì che l'organizzazione dell'ammasso, contemperando le diverse esigenze, si dimostri sempre più, come è nella realtà, efficace sistema nei riguardi di tutte le categorie interessate.

La Corporazione del Credito

Un Istituto per potenziare i territori dell'A. O. I. — Gli ammassi dei prodotti agricoli — Il finanziamento della piccola industria — Per gli organismi assicuratori — La professione di attuario — La formazione dei lavoratori

Roma, 11 luglio.

Nei prossimi giorni, come abbiamo annunziato, si riunirà la Corporazione della Previdenza e del Credito per esaminare un importante complesso di problemi interessanti il settore bancario ed assicurativo.

Di particolare interesse si presenta il problema del credito immobiliare in A. O. I. La Corporazione dovrà, appunto, esaminare uno schema di disegno di legge relativo alla costituzione di un apposito istituto per l'esercizio di tale credito nelle terre dell'Impero. Il progetto dell'Istituto, per delega della Consulta Corporativa del credito e dell'assicurazione, è stato predisposto dalla Confederazione delle Aziende del Credito e dell'Assicurazione. Il progetto mira alla valorizzazione ed al potenziamento dei territori dell'A. O. I., e contribuirà a facilitare la soluzione di altri problemi relativi allo sfruttamento terriero, nonchè allo sviluppo dei centri urbani. L'Istituto, secondo il progetto in corso di esame, avrà un capitale iniziale di cento milioni e potrà emettere obbligazioni fino ad un importo rappresentante quindici volte il capitale e, successivamente, ai suoi aumenti sarà provveduto con la partecipazione degli istituti che esercitano il credito fondiario, il credito edilizio ed il credito agrario nel Regno, nonchè degli istituti bancari che hanno dipendenze in A. O. I.

Le operazioni riservate all'attività dell'Istituto sono le seguenti:

a) mutui fondiari;

b) mutui per costruzioni edilizie e per miglioramenti fondi agrari;

c) prestiti per la costruzione di nuovi fabbricati rurali e per la esecuzione di impianti e miglioramenti agrari.

All'Istituto non sarà concesso l'esercizio della raccolta del risparmio. Nel disegno di legge sono contenute le norme per la erogazione dei mutui e dei prestiti nonchè il loro ammortamento.

Una questione ancora «sub judice» è quella relativa alla sede dell'Istituto; molto probabilmente sarà deciso di tenere a Roma la sede legale e ad Addis Abeba quella amministrativa.

Il disegno di legge, una volta passato al vaglio della Corporazione, sarà sottoposto alla approvazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato.

Altro problema posto all'ordine del giorno è quello relativo al finanziamento degli ammassi dei prodotti agricoli. A tale riguardo verrà studiata la opportunità di estendere l'operazione di finanziamento degli ammassi, anche alle banche di credito ordinario.

Anche il finanziamento della piccola industria, posto all'ordine del giorno, troverà adeguate discussioni in seno alla Corporazione, la quale, nella sua ultima sessione, ebbe già a delineare le direttive e gli orientamenti generali sulla base dei quali il settore creditizio dovrà svolgere la sua azione volta al finanziamento delle iniziative autarchiche. E' da rilevare al riguardo come, ai fini delle realizzazioni autarchiche, sia opportuno e necessario potenziare adeguatamente le piccole industrie. La Corporazione dovrà decidere a quali organismi bancari dovranno far ricorso le piccole industrie per le loro necessità creditizie.

Un blocco di provvedimenti riguarda gli istituti assicuratori. Tra l'altro, la Corporazione dovrà esaminare i rapporti tra lo Istituto Nazionale delle Assicurazioni e le Imprese di assicurazione; vagliare l'accordo economico per la disciplina dei rapporti fra imprese ed agenti di assicurazione, determinare la disciplina dei produttori di assicurazione, e dare una norma alle operazioni di capitalizzazione.

E' innegabile la natura finanziaria di tali operazioni, le cui caratteristiche si avvicinano di più all'attività bancaria, rivolta a raccogliere risparmi disponibili per un periodo piuttosto lungo, che non alla vera e propria attività assicurativa. Opportunamente la Confederazione delle Aziende del Credito fa rilevare che le operazioni di capitalizzazione così intese sono tipiche delle classi medie. L'esercizio di esse dovrà essere sottoposto ad una più organica disciplina, sia per ovvie necessità di tutela della ricchezza delle classi medie, che ha sempre costituito la base più solida per la stabilità della ricchezza nazionale, sia per una necessaria coordinazione dello sviluppo delle varie forme di raccolta del risparmio, in modo da evitare dannosi accaparramenti ed una concorrenza accanita fra le banche e le imprese di capitalizzazione.

Infine la Corporazione dovrà provvedere al riconoscimento ed alla disciplina giuridica della professione di attuario; esaminare il problema della raccolta di risparmio da parte delle società finanziarie industriali, nonchè quello relativo alla attribuzione dei servizi di cassa per conto di enti pubblici e morali.

Da ultimo la Corporazione dovrà esaminare il problema della formazione e del perfezionamento professionale dei lavoratori del credito e dell'assicurazione, la cui soluzione verrà prospettata in termini pratici dagli esponenti della organizzazione sindacale dei lavoratori.

La pensione alle categorie forensi

Le basi principali della riforma

Roma, 11 luglio.

Gli studi preparatori per portare sul terreno della realtà il voto delle categorie forensi per risolvere il problema delle pensioni, sono ormai giunti alla fase conclusiva, ed il progetto studiato dalla speciale commissione sta per essere consegnato al Guardasigilli, il quale ha sempre dimostrato il suo vivo ed autorevole interessamento per l'iniziativa che si inquadra nella linea della politica sociale del Fascismo.

Le basi principali della riforma sarebbero queste:

1.) inizio di regolare pensione entro un certo periodo di anni, alla condizione che il professionista abbia raggiunto una certa età e si cancelli dagli albi;

2.) pensione proporzionale ai versamenti da ciascuno fatti ed a lui accreditati con gli interessi relativi, in un conto personale, oppure diritto di ritirare in una sola volta l'importo del proprio conto per impiegarlo direttamente come meglio si creda;

3.) applicazione dei principi della mutualità e della solidarietà, nel senso che il gettito delle marche «Cicerone» vada, per una parte, all'assistenza, e per una parte, ad integrazione dei conti individuali in proporzione inversa alla loro entità, e cioè in maggiore misura per i conti piccoli, ed in nessuna od in piccola misura per i conti più importanti. Non solo, ma sui versamenti del 2,50 per cento sul reddito individuale, quando essi riflettano un reddito abbastanza importante, si applicherà un prelievo progressivo e graduale dal dieci al trenta per cento, a favore del conto generale di integrazione. Così i professionisti più fortunati potranno, con un sacrificio ben piccolo per loro, intervenire a favore dei colleghi meno fortunati;

4.) dare fin d'ora, anche al fine di sfollare gli albi, un modesto assegno continuativo agli anziani che siano bisognosi e si cancellino dagli albi. Questo provvedimento transitorio costituisce una manifestazione significativa perchè quei professionisti che saranno così favoriti, non avranno versato nella migliore delle ipotesi che pochissime centinaia di lire.

Colpito da insolazione perde la memoria e la favella

Milano, 11 luglio.

Alle 13,30 di venerdì scorso, i cittadini che transitavano per via Mario Pagano, scorgevano un giovane appoggiato al muro, come sofferente, e lo udivano pronunciare parole sconnesse. Riuscito vano ogni tentativo di soccorrerlo, venne chiamata la Croce Rossa ed una lettiga lo trasportò prima alla Guardia medica di via Paolo Sarpi, poi all'Ospedale Maggiore.

I sanitari hanno giudicato trattarsi di un caso d'insolazione, e hanno prodigato al poveretto le cure del caso. Ora egli fisicamente sta bene, ma non ha ricuperato affatto la memoria ed anzi si è chiuso nel più assoluto mutismo. I medici, le suore, gl'infermieri, lo hanno inutilmente interrogato, anche in dialetto. Tutti hanno ritratto l'impressione che egli comprenda, ma non riesca ad articolare parola.

In tasca non aveva che un biglietto recante un nome: Mario Pizzi. Ha l'aspetto di un operaio.

PROCESSI

Condannato in Francia a 20 anni viene assolto in Italia per non aver commesso il fatto

Perugia, 11 luglio.

Di un colossale errore dell'autorità giudiziaria francese ha fatto giustizia la nostra, con sentenza di stamane, la quale ha riabilitato un onesto connazionale di Nocera Umbra. Ecco come si sono svolti i fatti. Con rapporto della gendarmeria di Solliès Pont (Francia) in data 18 novembre 1930 si portava a conoscenza della competente autorità giudiziaria francese che nella stessa Solliès Pont, il 10 novembre 1930, tale Antonio Borgna, suddito italiano cieco e mutilato in seguito a grave infortunio sul lavoro, era stato assalito e percosso brutalmente dal proprio figlio Pietro nello stesso momento in cui gli altri familiari erano accorsi a spegnere un fuoco dolosamente appiccato dallo stesso Pietro ad alcune fascine ammonticchiate nei pressi della casa del ferito.

L'autore di così grave delitto riuscì a sottrarsi ad ogni ricerca della polizia francese mantenendosi latitante anche durante il dibattimento svoltosi presso la Corte d'Assise del Var, a Draguignan. Il Pietro Borgna fu così condannato in contumacia a 20 anni di lavori forzati e 20 anni di interdizione di soggiorno per delitto di lesioni gravi e premeditate in danno del proprio genitore e per delitto di incendio. Tale sentenza di condanna, portata a conoscenza della competente autorità italiana, veniva annotata nel casellario giudiziario di Perugia al nome di Borgna Pietro, generalità perfettamente corrispondenti a quelle indicate dalla stessa sentenza di condanna.

Risultando, però, che il nominato Pietro Borgna trovavasi in Italia, a Nocera Umbra, il Ministro di Grazia e Giustizia, valendosi della facoltà di legge, richiedeva che si procedesse in Italia contro lo stesso Borgna. Il giudice istruttore di Perugia aprì quindi l'istruttoria formale e inoltrò immediatamente alla Corte d'Assise del Var specifica rogatoria per avere copia degli atti del procedimento svoltosi a Darguignan, mentre si procedeva a sentire l'imputato con mandato di cattura.

Senonchè il Borgna, interrogato il 26 dicembre 1938, dichiarò di essere figlio di Davide Borgna e non di Antonio, di essere stato in Francia soltanto fino al 6 luglio 1930, che suo padre non fu mai in Francia e che non era in vita nel 1930, epoca del delitto in oggetto, essendo morto il 22 agosto 1912. Tali notizie venivano confermate da pronte indagini esperite dai Carabinieri reali.

Pertanto, con ordinanza 31 dicembre 1938, cioè appena cinque giorni dopo l'arresto, il mandato di cattura veniva revocato. Pervenuti poi gli atti richiesti in Francia, l'errore di persona apparve così chiaramente indicato negli atti stessi da non lasciare affatto capire come mai la Corte d'Assise francese non avesse esitato a condannare una persona che non corrispondeva alle generalità del vero colpevole.

Da notare che i testimoni fondamentali dell'accusa (e questo è la cosa più strana) furono gli stessi genitori del colpevole, qualificatisi sempre, uno per Antonio Borgna e l'altra per Agostina Bruno. Viceversa la condanna fu inspiegabilmente pronunciata al nome di Borgna Pietro di Davide e di Giovanna Foncelli. Non solo, ma nello stesso rapporto dei gendarmi di Solliès Pont, Pietro Borgna risulta nato a Massimino, presso Savona, da Antonio e da Agostina Maddalena Bruno, mentre la sentenza, oltre la paternità e la maternità, cambia anche il luogo di nascita, spostato da Massimino a Nocera Umbra.

Essendo così risultato assolutamente certo che il Pietro Borgna, contro il quale si era proceduto, non era il vero colpevole del fatto esecrando, il giudice istruttore presso il Tribunale ha pronunciato sentenza di completa assoluzione nei confronti dell'innocente.

Il biglietto «R. 42329» e una sentenza del Tribunale di Milano

Milano, 11 luglio.

La signora Irma Gisel di Firenze, scesa il 15 aprile 1938 in un noto albergo cittadino, consegnava all'impiegato Leonardo Cebrelli la propria carta d'identità contenuta in una custodia di celluloide. Il giorno seguente, eseguite le registrazioni del caso, carta d'identità e custodia vennero restituite alla signora Gisel, la quale per altro credette di dover constatare e contestare la sparizione dalla custodia di un biglietto della lotteria di Tripoli R. 42329 che, a suo dire, vi era contenuto.

Ritornata a Firenze, la Gisel, a salvaguardia dei suoi diritti su una futura sperata vincita, credette opportuno denunciare l'accaduto a quella Questura, indicando il Cebrelli quale autore della sottrazione del biglietto.

Il processo relativo si è svolto davanti alla 14.a Sezione del nostro Tribunale, dove la Gisel si è presentata a sostenere l'accusa mentre il Cebrelli, militare al campo, era forzatamente assente.

Il Tribunale, anche in considerazione dei suoi ottimi precedenti, ha assolto il Cebrelli dalla imputazione di appropriazione indebita, per non aver commesso il fatto.

Commerciante ebreo di Milano condannato per bancarotta

Milano, 11 luglio.

Il 4 gennaio u. s. veniva dichiarato il fallimento della ditta «La trapunta», di cui era titolare l'ebreo polacco Davide Marco Diamantstein, il quale, in seguito alla relazione del curatore, rag. Miedico, veniva rinviato a giudizio davanti al Tribunale per rispondere di bancarotta semplice e di bancarotta fraudolenta.

Anche il ragioniere, non iscritto, Ugo Norsa, altro ebreo della cui opera professionale si era valso il titolare per la liquidazione della sua fabbrica di trapunte, in vista dei provvedimenti razziali, venne imputato di correità col Diamantstein. Tanto l'uno che l'altro sono comparsi ora davanti alla 12.a sezione del Tribunale in stato di detenzione e con essi, a piede libero, l'impiegata della ditta fallita, la ventenne Maria Petruzzelli, cui si addebitava di aver venduto a terzi alcuni mobili dell'azienda.

In esito alle risultanze, il Tribunale ha ritenuto il Diamantstein colpevole di sola bancarotta semplice, condannandolo a sei mesi colla condizionale, ed assolvendo lo stesso Diamantstein ed il Norsa dalla fraudolenza per non avere commesso il fatto ed ordinando la scarcerazione di entrambi. Ha anche assolto la Petruzzelli, perchè il fatto non costituisce reato.

Una paternità disconosciuta per l'intervento dei nonni

Una singolare vertenza è stata decisa dalla nostra autorità giudiziaria. La signora Maria Garino ved. Ala è ricorsa alla prima Sezione del nostro Tribunale esponendo le seguenti circostanze: la sua figliuola Maria l'11 ottobre 1937 aveva dato alla luce una bimba alla quale era stato imposto il nome di Anna Maria Adelaide; circa 10 mesi dopo la nominata Maria contraeva matrimonio con Raffaele Delisia nativo di Bari che arbitrariamente si diceva giornalista, il quale all'atto del matrimonio riconosceva per sua la bambina, e il relativo atto di riconoscimento veniva regolarmente trascritto. Tale fatto non piacque ai genitori della Maria perchè contrario alla verità, ragion per cui con citazione 14 giugno 1938 convenivano in giudizio i coniugi Delisia (il marito se n'era tornato a Bari) nonchè la minore Anna in persona di un curatore speciale deputatole dal Tribunale, chiedendo che il riconoscimento fatto dal Delisia fosse dichiarato nullo, ed offrirono di provare con documentazioni che la bimba non poteva essere figlia del Delisia che la Maria Garino non aveva conosciuto che nel maggio del 1937. Con una prima sentenza il Tribunale ammetteva le numerose documentazioni dedotte a prova dai coniugi Garino-Ala dopo aver preliminarmente respinta un'eccezione di improcedibilità sollevata dal Delisia. Vennero sentiti i testimoni e questi suffragarono la domanda dei coniugi alla quale si erano associati la madre della piccina ed il suo curatore speciale. Con sentenza pubblicata ieri il nostro Tribunale (pres. comm. Villari, estensore il cav. uff. Giulio Ferraresi) ha accolto pienamente l'istanza attrice dichiarando nullo e privo di qualsiasi effetto il riconoscimento di paternità fatto dal Raffaele Delisia al quale sono state accollate le spese di causa.

Un collezionatore di pelli che uccideva gatti a bastonate

Roma, 11 luglio.

I carabinieri di San Martino in Rio, in quel di Reggio Emilia, a seguito di alcune voci loro pervenute, eseguivano una perquisizione nel domicilio di tale Bruno Tosi e vi rinvenivano un certo numero di pelli di gatto. Interrogato, il Tosi ha dichiarato di essersele procurate uccidendo dei gatti mediante strangolamento. Tale versione però non fu ritenuta verosimile per la riconosciuta reazione e vitalità dei felini. Venne appurato, invece, che il Tosi metteva le povere bestie in un sacco e quindi le abbatteva a colpi di bastone. Per questo fatto, egli venne denunciato al Pretore di Correggio per rispondere del reato di maltrattamento di animali, previsto dall'art. 727 del Codice Penale e riconosciuto pienamente colpevole di tale reato venne condannato a norma di legge.

Contro la sentenza, il Tosi ha ricorso in Cassazione ed il suo difensore avv. Francesco Peruzzi ha sostenuto che, poichè è lecito uccidere i gatti e poichè il mezzo che si deve usare dovrà essere il più rapido e sicuro, la crudeltà di cui parla il suddetto articolo del Codice Penale consiste soltanto nella sevizia e nella raffinatezza dei modi di uccisione, ciò che non poteva riscontrarsi nel caso del ricorrente. La Corte Suprema, però, non ha accolto questa tesi, ed ha respinto il ricorso confermando la sentenza di condanna emessa dal Pretore di Correggio.

Truffa 80 mila lire ed è condannato a un anno

Milano, 11 luglio.

Il conte Antonino Bruni di Fratta, due volte laureato, ma purtroppo dai precedenti penali poco edificanti, nel novembre 1936 portava a termine una grossa truffa a danno di tali Maria Lanegna, Primo Polenghi e Natale Volontè ai quali dichiarò di avere a disposizione per parte di una grande compagnia americana tre milioni di dollari che la compagnia stessa metteva a disposizione di ditte italiane per l'acquisto di merci all'estero. Il Bruni si fece così consegnare dai tre una ottantina di biglietti da mille dopo la firma di altrettanti contratti per l'importazione di pellicce impegnandosi di ottenere dal Ministero Scambi e Valute il permesso di importazione con pagamento della merce in lire bloccate.

Per poter condurre a termine la truffa, di cui sopra, il Bruni firmò tre lettere false intestate alla Guaranty Trust Company attestanti il deposito dei tre milioni di dollari. Scoperto il trucco, il Bruni fu denunciato, arrestato e rinviato a giudizio del tribunale per rispondere di truffa e di falso. Oggi il conte è comparso dinnanzi al nostro tribunale dove gli è stata concessa la diminuente per vizio parziale di mente per cui è stato condannato a 1 anno 4 mesi di reclusione e 800 lire di multa nonchè ai danni di parte civile ai Polenghi fissati in 30 mila lire.

Quattro minatori morti per uno scoppio di gas

Arezzo, 11 luglio.

Una grave esplosione è avvenuta nel pomeriggio di oggi verso le ore 16 per cause non ancora precisate, ma che si suppongono originate dallo scoppio del grisou nelle miniere di lignite di Carpineta presso Castelnuovo di Sabbioni. Nello scoppio violentissimo quattro minatori, tali Pietro Moniti, Bruno Bandi, Elivo Carnesciali, Giuseppe Grazzesi, perdevano la vita, mentre un quinto, tale Orlando Landi, veniva ricoverato all'ospedale di San Giovanni di Valdarno con sintomi di asfissia. Sul luogo del disastro sono prontamente accorsi il Prefetto ed il Federale di Arezzo.

Famiglia che ha corso il rischio di morire bruciata

Valenza, 11 luglio.

Questa notte, verso il tocco, i salesiani del convento di Mirabello, con le loro grida svegliavano l'agricoltore Giuseppe Deambrosio, di anni 64, che abita in un caseggiato confinante con il convento, il quale dormiva placidamente con i famigliari, ignaro che il caseggiato suo era in fiamme e correva il rischio di morire bruciato. Dopo l'allarme ed il giungere di volonterosi, fra i quali gli stessi salesiani, ogni azione per immobilizzare l'incendio fu inutile dato che le fiamme avevano già incenerito decine e decine di quintali di grano, trenta di fieno, carri agricoli, vasi vinari, attrezzi agricoli, parte del caseggiato, il tutto per un valore, non ancora totalmente accertato, ma rilevantissimo. Non si conoscono le cause che provocarono l'incendio; il Deambrosio ne ha fatto denuncia.

Teatri e Concerti

L'Estate di Abbazia

Le danze di Jia Ruskaja e una serie di concerti e spettacoli

Abbazia, 11 luglio.

Si è felicemente iniziata e si protrarrà sino al 20 agosto l'Estate di Abbazia che offrirà tra otto giorni il suo maggior numero d'arte con un magnifico concerto di danze di Jia Ruskaja. Lo spettacolo si svolgerà il 19 luglio nel Teatro all'aperto, al quale la signora Ruskaja ha apportato diverse modifiche di carattere tecnico allo scopo di conservarne intatta la suggestiva atmosfera e lo splendido sfondo verde e azzurro offerto dalla natura. Per questo concerto della Scuola di danze Ruskaja è viva l'attesa ed è da prevedere una manifestazione artistica di grande risonanza. Ottanta elementi formeranno l'orchestra e quaranta elementi il coro.

Due concerti strumentali e vocali avranno poi luogo il 22 e il 26 luglio, diretti dai maestri Bellezza e Sabino e con la partecipazione del tenore Giovanni Martinelli e delle soprano Gatti e Dal Monte. Inoltre, 44 spettacoli di arte varia si svolgeranno sino al 20 agosto sulla terrazza del Quarnero.

L'afflusso dei turisti dall'Italia e dall'estero si è già iniziato e la stagione di Abbazia si avvia, con un tempo magnifico, in una suggestiva cornice di attrazioni mondane, a battere il suo pieno nel periodo 15 luglio-15 agosto che è appunto il culmine dell'Estate di questa stupenda perla del Carnaro.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO3, PD, Tripoli - Ore 7,30: Ginnastica — 8: Giornale Radio — 11,30: Orchestrina — 12,25: Radio Sociale.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO3, PD, Tripoli - Ore 13: Giornale Radio — 13,15: «Le spiagge d'Italia», dialogo di Scaccia con Sacerio — 13,25: Dischi — 14: Giornale Radio — 14,10: Borsa. — TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2 - Ore 13: Orchestra — 13,45: Quintetto campestre — 14,15: Dischi — 14,30: Giornale Radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO3, PD, Tripoli - Ore 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Giornale Radio — 17,15: (RO1, NA1, BA1, BO, BZ) Concerto della violinista Margherita Gabriel e della pianista Luciana Gabriel — 17,15: (TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, AN, PD, T) Musica da ballo — 17,50: Movimento lirico della sera dell'Impero — 17,55: Nozioni e consigli pratici di economia domestica — 18,5: Cronache dell'automobilismo.

I° PROGRAMMA SERALE - TO3, RO1, NA1, BO, BZ, NA2, MI3, Tripoli (TO3, MI3, iniziano le trasmissioni alle ore 21) - Ore 19,20: Previsioni del tempo — 19,25: Dischi — 20: Giornale Radio — 20,20: Fatti del giorno — 20,30: (RO1, BO) Radio Verdali italo-ungherese. Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Tito Petralia — 21: Concerto sinfonico-corale — 22: «Cecè», un atto di Luigi Pirandello (prima trasmissione) — 22,30: Dischi — 23: Giornale Radio — 23,15: Musica da ballo.

II° PROGRAMMA SERALE - TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, PD, AN, FI2, RO2 - Ore 19,20: Previsioni del tempo — 19,25: Dischi — 20: Giornale Radio — 20,20: Fatti del giorno — 20,30: (eccl. MI1): Dischi — 21,10: Trasmissione da Francoforte: «Il medico per forza», opera comica in un atto, musica di Salvatore Allegra, maestro concertatore e direttore d'orchestra: Hans Lenzer — 22: Conversazione di Francesco Sapori: «Rodi castellana e cavalleresca» — 22,10: Selezione di operette — Nell'intervallo: Vita teatrale — 23: Giornale Radio — 23,15: Musica da ballo.

III° PROGRAMMA SERALE - TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, BO (onda ultracorta) - Ore 19: Dischi — 19,30: Dopolavoro corale di Prato — 20: Giornale Radio — 20,20: Fatti del giorno — 20,30: Musiche giocose — 20,50: «Appuntamenti fantasia», di Giovanni Cirainaghi — 21: Schegge: Ritmi e canzoni — 21,50: Celebri concertati di melodrammi italiani (dischi) — 22,20: Musica da ballo.

LIRICA - **London Nat. e Reg.**: Ore 19,50: Donizetti: «Don Pasquale» (interpreti italiani) — **Bruxelles I**: Ore 20: «La bambola», opera di Audran — **Hilversum I**: Ore 20,5: Smetana: «La sposa venduta» — **Praga**: Ore 20,20: «Rusalka», opera di Dvorak — **Colonia**: Ore 20,30: «Zar e carpentiere», opera comica di Lortzing — **Monteceneri**: Ore 20,35: «La Bohème», di Puccini. — **PROSA** - **Parigi T.E.**: Ore 20,30: Aristofane: «La rana»; una favola in versi del 12 secolo (Le origini del Teatro) — **Bordeaux**: Ore 20,30: «La maison errante», commedia in 3 atti di F. Frondaie.

All'alba di ieri, munita di tutti i Conforti di Nostra Santa Religione e colla Benedizione Papale, con un atto di perfetto abbandono tornava a Dio l'anima eletta di

Palmina Daneo ved. Daneo

Angosciati partecipano il figlio Dott. **Vittorio** colla moglie **Anna Maria Gomo**, le amatissime nipotine **Palmina** e **Maria Teresa**, i fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a S. Damiano d'Asti giovedì 13 corr., alle ore 9,30, dove la cara Salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si raccomanda la carissima Estinta alle preghiere di quanti ne apprezzarono le elette virtù cristiane e famigliari.

S. Damiano d'Asti, 12 luglio 1939-XVII. (18067

La moglie **Ameri Maria**, il figlio **Giulio** e parenti tutti annunziano la dipartita del loro caro

Regalio Giuseppe
Segretario Comunale

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-480

MEMENTO

Stamane 12 Luglio ore nove Chiesa Ss. Angeli Custodi, preci trigesimali in suffragio della compianta **POMESTTO EVELINA**. Il Papà, Sorelle e Fratello ringraziano quanti s'uniranno nella preghiera.

Giovedì 13 Luglio alle ore 9, nella Chiesa di S. Massimo, nel terzo anniversario della morte di **PAOLO TABARRANI** in memoria sarà celebrata la Messa in suffragio. Papà e Mamma, Sorelle, Parenti ringraziano quanti si uniranno nella preghiera. (18041

L'aggiornamento della Ragioneria Generale

Non si può sostenere che la Ragioneria Generale, supremo organo del controllo finanziario dello Stato, goda, come istituto, universali e fervide simpatie. Le reazioni che suscita intorno a sè derivano dall'esercizio delle sue funzioni istituzionali di controllo, che sono quelle che sono e diverse non potrebbero essere. Le si concede, senza muovere obiezioni, l'esercizio del controllo formale e cioè il controllo della legittimità di una spesa nei riguardi degli stanziamenti di bilancio, quello stesso che, a non voler cavillare, rientra nei compiti della Corte dei Conti. Su questo terreno salterebbe fuori tutt'al più la questione vecchia ma non esaurita della duplicità o molteplicità dei controlli.

Il settore in cui funzionano a pieno carico le antipatie verso la Ragioneria Generale è quello del controllo di merito, nel quale si vuol vedere una esorbitanza dei suoi poteri ed una invasione nel territorio di competenza amministrativa. La patologia della sovrapposizione delle competenze e gli effetti irritanti che ne derivano possono essere non eliminati ma attenuati da un reciproco sentimento di collaborazione tra chi ha l'iniziativa della spesa e chi ha il compito di limitarla e di controllarla.

Gli sviluppi organici cui hanno dato luogo le nuove e più estese funzioni dello Stato; la creazione di organi speciali e aventi una certa autonomia, cui molte di tali nuove funzioni sono state affidate; la fortunata tendenza ad evadere dall'esercizio ordinario del controllo della Ragioneria Generale e dalla normale procedura finanziaria, hanno riprospettato il problema della effettiva estensione dei controlli a questa multiforme vegetazione amministrativa.

Malgrado le intervenute trasformazioni nella struttura e nelle funzioni dello Stato, la Ragioneria Generale, come massa e poteri, è rimasta praticamente nei limiti istituzionali originari e cioè in quelli che le furono concessi e attribuiti circa settanta anni fa. La riforma del 1923, che ha posto alle dipendenze della Ragioneria Generale le Ragionerie centrali dei singoli ministeri, non ha rappresentato un adeguamento del controllo al nuovo ordine amministrativo.

Dopo il 1923 è maturata la nuova struttura sindacale corporativa e si sono moltiplicate le gestioni parastatali senza un parallelo adattamento degli organi e delle funzioni della Ragioneria Generale presso che estranea e disarmata nei riguardi delle nuove forme e dei nuovi istituti dell'attività economica dello Stato. E' accaduto in altro settore alla Banca d'Italia di avere una sfera di azione sempre minore rispetto al tutto.

La procedura sperimentale che ha presieduto alla attuale trasformazione dello Stato italiano presenta molti vantaggi in confronto di una procedura obbediente a preordinate e teoriche simmetrie, ma anche l'inconveniente di eventuali mancanze di armonicità come quella indicata.

I recenti rilievi fatti dal Ministro delle Finanze alle Camere Legislative sull'improrogabile necessità di rafforzare la Ragioneria Generale e la già deliberata riforma sono derivati da questo bisogno di adeguamento organico e funzionale.

Potrebbe farsi la questione se lo Stato Fascista Corporativo comporti un suo tipico istituto per il controllo diverso da quelli tradizionali trasformati con adattamenti di fortuna e più formali che sostanziali. Ma questa è una questione da affrontarsi e risolversi in sede politica e insieme con quelle poste dalla opportunità di rivedere sulla base della maturata esperienza, lo stato di fatto dell'organica economica del Regime, la quale rappresenta una fase e non una conclusione.

Però fino a quando questa revisione non venga ritenuta matura e opportuna, sembra corrispondere ad una indifferibile necessità il porre la Ragioneria Generale dello Stato in condizione di esercitare il proprio compito unitario su tutta la materia di sua competenza, qualunque sia la data di nascita degli organi da controllare e la forma che possano avere assunto per sottrarvisi.

Lo Stato è in pieno fervore di attività costruttiva; sviluppo degli istituti corporativi; autarchia; difesa militare; pubbliche o semi-pubbliche gestioni bancarie, commerciali, agricole, industriali; nuove iniziative imperiali accanto alle metropolitane. Tanto che tutta la vita della Rivoluzione e quella che essa viene creando e le vicende straordinarie dei tempi sembrano e sono strutturalmente fuori delle tradizioni istituzionali. In questo sferico accrescimento, che è di ogni giorno, e conduce a risoluzioni nuove e imprevedibili, l'istituto del controllo, impersonato nella Ragioneria Generale, è rimasto in una situazione d'inferiorità incapace di marciare coi fatti.

I suoi mezzi e le sue facoltà ispettive possono recare, ove quelli siano qualitativamente adeguati e queste sufficientemente ampie, incalcolabili servigi a presidio del saggio e razionale impiego del pubblico denaro.

La carriera della Ragioneria Generale è stata finora tra quelle dei pubblici uffici una delle più censurate e delle più disertate, forse per il buon esempio che la Ragioneria Generale doveva dare di moderazione nelle ricompense e forse anche per la natura poco attraente della funzione che essa è chiamata ad esercitare.

Malgrado la crescente vastità della competenza istituzionale il ruolo della Ragioneria Generale comprende 777 unità, organicamente e numericamente inadeguato ai compiti da assolvere. Se però la Ragioneria Generale deve portare il proprio controllo anche sugli enti che devono svolgere la loro attività in modo elastico e veloce nei quali è necessaria la rapidità delle decisioni e sono dannosi i temporeggiamenti frapposti dai controlli, i suoi quadri non possono più essere qualitativamente quelli dei vecchi e tradizionali servizi.

Quindi l'attuazione dell'aggiornamento della Ragioneria Generale esige, perchè porti un contributo positivo, senza inconvenienti, anche un rinnovarsi dello spirito dei suoi quadri in rapporto al temperamento e alle capacità richieste dalle nuove funzioni e dal aggiornamento organico e funzionale insieme, di cui ci assicurano la sensibilità del Ministro delle Finanze che, in esecuzione degli ordini del Duce, va provvedendovi e il Ragioniere Generale dello Stato cui spetta il compito di dirigere la concreta quotidiana applicazione.

Alberto de' Stefani

Il contratto commerciale fra l'Italia e l'Equatore

Roma, 11 luglio.

Fra l'Italia e l'Equatore vige un contratto commerciale, che scadrà il 30 settembre prossimo.

Poichè nell'accordo è detto che qualora esso non sia denunciato tre mesi prima della scadenza, si intende tacitamente rinnovato, è da ritenere che verrà prorogato ancora di un anno.

L'accordo si basa sul trattato di amicizia di commercio e navigazione del 1900 per cui le due parti stabilivano di concedersi reciprocamente il trattamento della Nazione più favorita per quanto concerne i dazi doganali e il modo di riscossione di tali diritti. Il Governo dell'Equatore e dell'Italia, in rapporto alle circostanze che attraversa il commercio internazionale, sono d'accordo di farsi reciprocamente le concessioni più vantaggiose possibili per quanto concerne il regime delle licenze, il controllo dei cambi, i contingenti, i divieti, le restrizioni, eccetera.

In caso di fissazione di contingente per qualsiasi prodotto che interessi uno dei due Paesi, verrà concessa una quota che non sia inferiore alla corrispondente partecipazione media alla importazione totale del prodotto negli ultimi tre anni. Il Governo italiano si impegna di concedere permessi di importazione per merci originarie dall'Equatore durante l'anno di vigenza dell'accordo per un totale di otto milioni di lire. La maggiore importazione (per quattro milioni di lire) è quella del corozo. Esso è largamente impiegato per la fabbricazione dei bottoni; inoltre, cacao per un milione e 440 mila lire; caffè per un milione e 750 mila lire; cappelli di paglia per lire 320 mila; cuoi e pelli per 320 mila; altre merci per 160 mila.

Il Governo dell'Equatore, in reciprocità, si impegna di non porre limitazioni alla importazione delle merci originarie dall'Italia e di accordare ad esse la tariffa preferenziale prevista dalla vigente tariffa doganale dell'Equatore.

Le esportazioni italiane in Equatore riguardano principalmente: rayon per circa due milioni di lire; tessuti di lana stampati per novecentomila; olio d'oliva per seicentomila; ed inoltre formaggi, cordami, filati e tessuti di cotone, tessuti di lana non stampati, tessuti di seta tinti, feltri per cappelli e cappelli da uomo, macchine per molini, per pastifici, panifici, brillatoi, strumenti per astronomia, acido tartarico, specialità medicinali.

Come è dichiarato nel testo dell'accordo, è intendimento del Governo italiano che esso serva non solo come simpatico vincolo fra i due Paesi, ma anche a sviluppare il loro intercambio commerciale.

La tragedia della Val Bondasca

Presso i resti dell'aereo caduto nel canalone infernale

Tutto ridotto in minuti frantumi -- Delle vittime nessuna traccia -- Pazienti e lunghe ricerche nella neve

(DAL NOSTRO INVIATO)

Capanna Sciora in V. Bondasca, 11 luglio.

Sono salito stamani da Promontogno in Val Bregaglia, su pel dirupato vallone della Bondasca, fino alla Vedretta del Cengalo, e fino alla base del canalone ghiacciato che scende dal colle dei Gemelli, dove, a quota 2400 circa, sono stati trovati i resti dell'aeroplano tedesco scomparso nell'ottobre scorso. Quando si giungere ai casolari di Laretto si fa la prima sosta dopo 500 metri di salita, e si punta il binocolo verso la parete nord-est del Cengalo ed il canalone dei Gemelli che finalmente ci si rivelano in tutta la loro vertiginosa imponenza, questa solitaria chiostra di monti appare stranamente animata.

Ecco in alto, su pel canalone dei Gemelli, l'aerea scalea tracciata ieri l'altro nella crosta ghiacciata dalla cordata Hug-Honegger che scoprirà i primi resti; ecco due scalatori che salgono verso il colle dei Gemelli (non è soltanto — come saprò poi — il desiderio di ripetere, ora che le condizioni della montagna sono favorevoli, una delle più belle salite su ghiaccio delle Alpi Retiche che spinge lassù questi due alpinisti; è anche il convincimento di poter scoprire, quando saranno riusciti ad attingere la sommità del colle e la cresta del Cengalo, qualche segno del cozzo terribile che l'apparecchio lanciato a tutto motore deve avere dato contro l'anticima del Cengalo, precipitando quindi di schianto nel canalone dei Gemelli).

Un biglietto sulla neve...

Più giù, dove il canalone sfocia sul ghiacciaio del Cengalo con un imponente cono di deiezioni valangose, vedo profilarsi quattro o cinque puntini neri; è il piccolo gruppo delle guide e dei portatori di Val Bregaglia che, sotto la direzione del tecnico aeronautico dell'alta Engadina, Augusto Risch di Samaden, stanno effettuando sondaggi nella neve per cercare di portare a termine la pietosa missione che la Lufthansa ha anche ieri sera confermato telegraficamente da Berlino.

Nel cielo che dopo la grandinata di ieri sera si è rifatto di un inconfondibile azzurro, ecco spuntare un aeroplano. Il velivolo che reca dipinte sotto le ali le nere lettere «D.A.N.M.E.» dell'immatricolazione tedesca, passa e ripassa a più riprese, da un capo all'altro della cresta, e sembra volersi attardare, alto, nel cielo, sopra il luogo della sciagura. E' il primo saluto della patria lontana che giunge dopo dieci mesi di solitudine agli sventurati che giacciono fra le nevi della Bondasca.

Valico le acque spumeggianti della Bondasca, e dopo avere toccato le baite di Lombardoi mi inerpico lungo l'interminabile morena della Vedretta del Cengalo. Il pensiero è fisso alla tragedia che si è svolta quassù, a quelle tredici vittime: i tre impiegati della Lufthansa, i dieci passeggeri, fra cui il povero bimbo innocente che si trovava fra essi. Ma lo spettacolo delle vette, delle pareti che si drizzano intorno, finisce per soggiogarmi con la sua orrida bellezza. Altrove, nelle Alpi occidentali, più alte saranno le vette, ma inguagliabile è la verticalità e la levigatezza delle pareti della Val Bondasca. Qua sulla mia destra ecco la muraglia nord-est del Badile (m. 3311), che nel grigiore liscio e rugoso nello stesso tempo del granito, appare come il fianco di un fantastico pachiderma, una sola immane piodessa, quella stessa parete che vide due anni or sono la luminosa vittoria della cordata lecchese Cassin-Esposito-Ratti ed il sacrificio dei comaschi Molteni e Valsecchi. Sulla sinistra è il Pizzo Cengalo, in tutta la sua maestosa imponenza. Le placche di ghiaccio luccicano negli specchi e le cenge della parete, lastroni rigati dalle nere colate di terriccio appaiono come il viso di un mostro lacrimante, la candida cornice fa capolino dall'alto dei 3370 metri della cresta sommitale.

Mentre salgo nel solco nevoso che limita sulla destra il ventaglio della valanga rotolata giù dal canalone dei Gemelli, di colpo vedo ai miei piedi, fermato nella crosta ghiacciata, un foglietto di carta azzurra: «MM. les voyageurs sont priés de se trouver...» è scritto in francese. Più in là, fra un cumulo di terriccio e di pietrazze risospinte alla superficie dal rigurgito della valanga, è un pezzo di feltro grigio, di quelli che servono a assicurare la chiusura ermetica della cabina e vi sono delle piccole schegge di legno, dei frammenti di alluminio, un gancio di quelli che servono ad appendere vicino al posto gli oggetti di prima necessità dei passeggeri... Ma a che pro insistere sull'importanza di questi poveri relitti e su qualche altra più macabra testimonianza della sciagura che con essi mi appare?

Distruzione totale

Il fulmineo svolgimento della catastrofe, il suo carattere di annientamento totale di tutto quanto componeva l'apparecchio, di tutto quanto esso conteneva già è risultato evidente da quanto si è trovato ieri.

Questo mi confermerà qualche istante dopo il signor Risch, che trovo più oltre, appena valicata la sponda sinistra del profondo solco valangoso in cui si è svolta la mia salita. Risch è convinto che i sondaggi, svolti per puro scrupolo di tentare tutto quello che si può, non porteranno a scoperte di particolare rilievo. Può darsi che qualche pezzo anche più grande del longherone di duralluminio e della mezza porticciola trovata ieri e depositata al rifugio, verranno presto o tardi alla luce; ma vana è da considerarsi la speranza di trovare dei corpi interi. Tutto, anche quello che era composto del più duro metallo come l'acciaio dei pistoni e la ghisa del rivestimento dei cilindri, tutto è stato schiantato e frantumato nell'urto che l'apparecchio ha dato contro il monte.

L'unico interesse di ciò che io ho trovato può risiedere nel fatto di mostrare quanto sia vasto il franto su cui si sono dispersi i frammenti, dato che da questo punto all'estremo posto in cui si è trovato qualche cosa appartenente all'apparecchio corrono ben 250 metri. Risch crede di poter individuare il punto preciso in cui il velivolo è andato a percuotere contro la roccia, cioè sul pilastro che sorregge l'anticima del Cengalo, dove il grigio del granito fa posto al biancore di una recente frattura della pietra.

«Non dovete credere — mi dice Risch — che l'aeroplano sia venuto a trovarsi per errore tra le creste montuose del Badile e del Cengalo anziché seguire la linea della Valle Bregaglia. La rotta che passa al disopra del valico del Maloggia fila diritto sopra la nostra testa verso Milano. Fu una terribile fatalità e nulla può addebitarsi al pilota ed ai suoi aiutanti, il meccanico ed il radiotelegrafista. Tutti hanno certamente fatto fino all'ultimo il loro dovere. Da Zurigo dove aveva fatto scalo, l'aeroplano era ripartito in perfetto orario, ma poi per il vento che soffiava violentissimo dal sud e che al disopra delle Alpi Retiche si tramutava in una spaventevole bufera, il volo veniva enormemente ritardato. A questo occorre aggiungere che per il maltempo la radio non funzionava più. Nell'impossibilità di ottenere la normale segnalazione di rotta, non è da escludersi che il pilota, il quale si trovava al disopra della Bondasca nel momento in cui secondo l'orario avrebbe dovuto atterrare a Milano, si sia abbassato nella nuvolaglia di qualche centinaio di metri... Ma io ritengo più probabile che la perdita di quota sia dovuta ad un fatto accidentale, e cioè all'enorme ammasso di neve e di ghiaccio che imbiancava le montagne. E' stata, ripeto, una vera fatalità. Pochi metri più in qua sulla sinistra e l'aeroplano sarebbe sfuggito al suo tragico destino passando a volo raso sul terrazzo nevoso del colle dei Gemelli».

E' un destino atroce, è un pensiero tormentoso per chi rimane quello di sapere privi di sepoltura i corpi dilaniati delle povere vittime. Ma dove immaginare una tomba più degna, un mausoleo più grandioso di quello che Dio stesso ha creato quassù? E gli alpinisti che più di ogni altra gente sono vicini al cuore di chi ama attingere le altezze del volo, gli scalatori di vette avranno sempre un pietoso pensiero per questi loro fratelli caduti. Questo è il tragico patto che si è stretto stasera alla Capanna Sciora nel nome di tutti gli alpinisti che continueranno a darsi convegno fra i vertiginosi appicchi della Val Bondasca.

Guido Tonella

L'arrivo ad Atene di Abdel Fattah Yehia

Atene, 11 luglio.

A mezzogiorno è qui giunto proveniente da Belgrado il Ministro degli Esteri d'Egitto il quale conclude ad Atene il suo giro nelle capitali balcaniche. Egli si fermerà cinque giorni durante i quali parteciperà a vari ricevimenti e banchetti ed avrà anche interessanti conversazioni circa gli scambi commerciali culturali e turistici fra i due paesi.

Resti e oggetti dell'aereo sparsi sulla neve. (Foto del nostro inviato)

Concetto Pettinato espulso dalla Francia

Parigi, 11 luglio.

Continuando nella loro sistematica opera contro giornalisti italiani, colpevoli di seguire con occhio attento e vigile gli sviluppi della politica francese, le autorità della Terza Repubblica hanno emanato oggi un decreto di espulsione contro il nostro corrispondente da Parigi, dott. Concetto Pettinato, giustificandolo con la formula classica secondo la quale «la presenza dello straniero designato, è di natura tale da compromettere la pubblica sicurezza».

Il dott. Pettinato, che dovrà aver lasciato la Francia al più tardi il 15 corrente, stamattina riceveva al proprio domicilio un invito a recarsi nei locali della Polizia giudiziaria, dove andava senza indugio, e qui si vedeva notificare il decreto di espulsione e veniva sottoposto con meticolosa cura a tutte le operazioni antropometriche che servono per segnalare negli archivi i delinquenti di diritto comune.

Nulla gli è stato risparmiato, nè le misurazioni facciali, nè le fotografie sotto vari angoli e nemmeno le impronte digitali, per tacere del resto.

La notizia, appena conosciuta negli ambienti giornalistici italiani, ha provocato un unanime movimento di solidarietà attorno al dott. Pettinato, pur non sollevando la minima sorpresa. Essa, infatti, circolava già da qualche giorno e alcuni quotidiani inglesi l'avevano perfino pubblicata con un anticipo di 48 ore, dovuto senza dubbio ad informazioni confidenziali.

A titolo di cronaca vi informiamo che l'espulsione del dott. Pettinato è giustificata negli ambienti francesi, come rappresaglia all'espulsione da Roma del corrispondente del *Journal*, Roberto Guyon. In realtà questo è un pretesto ed anche un cattivo pretesto poichè fin dal febbraio 1938 il dott. Pettinato venne invitato a lasciare per qualche tempo la Francia, che abbandonò per alcuni mesi recandosi in Spagna dove effettuò una inchiesta che i lettori de *La Stampa* certamente non avranno dimenticato.

La verità è che agli alti papaveri del Quai d'Orsay, che di recente hanno espresso pubblicamente la volontà di «mettere la testa a posto ai giornalisti italiani di Parigi», dava fastidio questo osservatore scrupoloso, obbiettivo che, senza violenza di linguaggio, smontava quotidianamente i complicati macchinari della politica estera francese svelandone i trucchi e mostrandone i segreti. Ora, essi si credono soddisfatti; ma si tratta, senza dubbio, di una soddisfazione momentanea, chè tutti i posti sono buoni per combattere la buona battaglia.

Negoziati per un Concordato fra Vaticano e Slovacchia

Budapest, 11 luglio.

Secondo quanto recano i giornali pomeridiani, un concordato sarebbe prossimamente firmato fra la Santa Sede e lo Stato Slovacco. Trattative sono già avviate a Bratislava fra quel governo e mons. Ritter che in questi giorni si recherà a Roma.

Le tortuose contraddizioni della politica romena

Bucarest, 11 luglio.

Il discorso che il Ministro Saragioglu ha pronunciato sabato scorso sulla politica estera della Turchia viene commentato stamane da due giornali romeni ed in modo favorevolissimo.

Mentre l'*Universul* loda la concezione della sicurezza espressa da Saragioglu e dice che questo discorso costituisce un reale contributo all'azione internazionale per il mantenimento e il consolidamento della pace, ciò che colpisce, invece, è il linguaggio del *Romania* che già al tempo del viaggio di Gafencu ad Ankara si distinse per la sua prosa ultrafavorevole alla politica turca. Il giornale del governo afferma oggi che «la politica estera della Turchia è una politica di pace» ed aggiunge che «per la Romania la dichiarazione di Saragioglu costituisce una riprova della solidarietà degli Stati dell'intesa balcanica».

Siccome Saragioglu dichiarò che la Turchia aderisce in pieno al cosidetto piano di accerchiamento, mentre il governo romeno, tanto per le dichiarazioni del suo presidente del consiglio che per le dichiarazioni del suo ministro degli Esteri ha sempre parlato di assoluta neutralità, l'articolo di *Romania* ha suscitato non poca sorpresa.

La guerra pel Manciuquò

Tutte le truppe nemiche ributtate oltre la frontiera

Altri 70 aeroplani abbattuti

Tokio, 11 luglio.

Mentre si attende sempre l'inizio delle conversazioni anglo-nipponiche per regolare l'incidente di Tien Tsin, l'opinione pubblica è richiamata dalle notizie provenienti dalla Mongolia dove, come è noto, da qualche settimana erano ripresi i combattimenti fra le truppe della Manciuria interamente al Giappone e quelle della Mongolia governativa sostenute dai russi.

Specialmente vivaci sono stati gli scontri fra reparti dell'aviazione. L'ultimo di questi combattimenti si sarebbe svolto ieri nei pressi di Hailar. Otto apparecchi da bombardamento sovietici sono apparsi a cinque chilometri dalla base militare nipponica dove attualmente un certo numero di corrispondenti stranieri si trovano accampati. Di fronte al fuoco di sbarramento aperto dalle batterie nipponiche gli apparecchi sovietici si sono liberati del loro carico di bombe ad una rispettabile distanza dalla base che si suppone fosse l'obbiettivo prefissato. Si sono viste sollevare enormi colonne di terriccio che non hanno procurato alcun danno.

I cacciatori nipponici allora si sono slanciati all'inseguimento, ma sono stati a loro volta attaccati dai cacciatori avversari venuti per proteggere la ritirata degli apparecchi da bombardamento.

E' stato impossibile determinare il risultato del combattimento perchè gli apparecchi si sono allontanati in direzione della Mongolia. I giapponesi affermano di aver abbattuto durante la giornata 59 aeroplani sovietici, ma alcuni corrispondenti stranieri hanno affermato di aver visto un solo apparecchio atterrare. Un informatore autorizzato comunica che i russi hanno cercato di avvelenare le acque del fiume Holstai buttandovi dentro venticinque bombe contenenti i bacilli della dissenteria. Le bombe sono state raccolte e analizzate dai giapponesi. Più tardi un dispaccio pervenuto all'Agenzia Domei dalla zona di operazioni precisa che gli aviatori nipponici hanno abbattuto settanta aeroplani mongolo-sovietici nei due combattimenti aerei che si sono svolti ieri. Una successiva notizia del Comando superiore dell'esercito del Kuantung annunzia che tutte le truppe mongolo-sovietiche sono state allontanate dal territorio del Manciukuò e che dal 20 giugno ad oggi sono stati abbattuti 383 aeroplani sovietici e distrutti più di duecento carri armati e autoblinde sovietiche.

Da Sciangai si apprende che una folla di dimostranti cinesi si è adunata ieri di fronte al consolato britannico di Tsing Tao, lanciando sassi alle finestre e petardi nel giardino. I dimostranti si sono recati nel quartiere degli affari e hanno mandato in frantumi finestre e vetrine di sette ditte inglesi. La polizia non ha fatto alcun tentativo per disperdere la folla.

In seguito all'appello lanciato dal Console britannico, le autorità navali britanniche di Sciangai hanno annunciato stamane che la nave-scorta Lowestoft sta dirigendosi verso Tsing-Tao.

Mandano infine da Washington all'Agenzia Domei che il Segretario di Stato Hull ha avuto un colloquio coll'Ambasciatore giapponese Horinouchi sulla situazione in Cina. Hull ha assicurato l'Ambasciatore nipponico che gli Stati Uniti non hanno intenzione d'intervenire direttamente in Cina, tuttavia gli Stati Uniti tengono a salvaguardare i loro interessi in Cina e la sicurezza dei cittadini americani e delle loro proprietà.

La salma dell'aviatore Wille ricondotta in volo in patria

Berlino, 11 luglio.

Due squadriglie belghe hanno scortato fino alla frontiera tedesca l'apparecchio che riportava a Berlino le spoglie mortali del capitano Wille. L'apparecchio è stato quindi accompagnato fino alla capitale del Reich dagli altri apparecchi tedeschi che hanno preso parte alla riunione aerea di Evere, su uno dei quali aveva preso posto anche il generale Milch.

Emozione alla Casa Bianca per un nuovo scacco a Roosevelt

La Commissione del Senato si rifiuta di discutere le proposte governative di riforma della legge sulla neutralità

Washington, 11 luglio.

La Commissione degli Esteri del Senato con 12 voti contro 11 ha respinto la proposta del Governo di discutere qualsiasi riforma della legge sulla neutralità durante l'attuale sessione di lavori decidendo contemporaneamente di differire l'esame dell'intera materia a quella prossima. Rimane così in vigore il divieto di esportazione di armi e munizioni ai belligeranti in tempo di guerra nonostante gli sforzi della Casa Bianca e del Governo per ottenerne la abrogazione.

La decisione della Commissione anzidetta è un gravissimo scacco per il Presidente Roosevelt che giorni addietro lasciò la sua residenza agreste di Hide Park per ritornare a Washington allo scopo di dirigere la battaglia mirante a piegare il Congresso ai suoi desideri.

Negli ambienti ufficiosi si ammette che il veto odierno blocchi qualsiasi tentativo del Governo di riformare la legge sulla neutralità durante la sessione in corso e renda possibile un sollecito aggiornamento dei lavori del Congresso.

Subito dopo essere stato informato del voto, il Segretario di Stato Cordell Hull si è recato a conferire con Roosevelt, rifiutandosi di fare qualsiasi dichiarazione all'infuori di questa: «Voglio analizzare la portata della decisione del Comitato prima di parlare. E' certo che il voto di oggi è assai più importante di quel che si possa credere a prima vista».

Uscito dalla Casa Bianca, Cordel Hull ha detto ai giornalisti che «l'interesse della pace e della sicurezza degli Stati Uniti impone che il Governo continui a sollecitare l'adozione dei sei punti del suo programma di riforma della legge sulla neutralità».

Nei paesi sotto mandato

Compartecipazione egiziana alla fiera resistenza della Siria

Cairo, 11 luglio.

In seguito alle dimissioni del presidente della Repubblica siriana, il capo del partito wafdista egiziano, Nahas Pascià, gli ha inviato un telegramma esprimendogli ammirazione pel fermo atteggiamento nel doloroso momento che la Siria attraversa. Il telegramma termina affermando che l'Egitto segue con simpatia la lotta del popolo fratello per il raggiungimento delle aspirazioni nazionali. Il «Misri» rileva che mentre Francia ed Inghilterra strombazzano senza interruzione la loro tanto decantata fede democratica, il loro amore alla libertà e il loro desiderio di vigilare la sicurezza delle nazioni deboli, la storia registra che l'Inghilterra impone la sua autorità in Egitto, nell'Irak e in altre nazioni ed è responsabile dei massacri in Palestina, mentre la Francia opprime la Siria. Il giornale scrive poi che l'Inghilterra, nazione crudele, vuole dominare i mussulmani di tutto il mondo e la Francia è nemica degli arabi e dei mussulmani. Termina rilevando che la tragedia siriana è opera dell'imperialismo francese il quale si è tolto la maschera ed ha ucciso il prestigio e l'indipendenza della disgraziata nazione. Il giornale prevede l'instaurazione della dittatura mentre l'Alto commissario avrebbe poteri dittatoriali.

Il Ministro d'Italia a colloquio con Mahmud Pascià

Alessandria d'Egitto, 11 luglio.

Il Ministro d'Italia Conte Mazzolini ha avuto stamane un lungo colloquio col Presidente del Consiglio Mohamed Mahmud Pascià.

L'inchiesta sul «Thetis»

Nuovi punti oscuri sulla tragica immersione

Londra, 11 luglio.

L'inchiesta per l'affondamento del *Thetis* ha ormai superato lo stadio drammatico. Lo si è visto oggi quando uno dei giudici, invitando un esperto a mostrargli come funzionasse l'«apparecchio Davis», gli ha detto, suscitando sorrisi nell'aula: «Fate come in un sottomarino affondato... omettendo però l'acqua». Ma benchè le sedute della Commissione d'inchiesta siano dedicate man mano che si va innanzi a problemi strettamente tecnici, anche oggi sono emersi fatti capaci di inquietare l'opinione pubblica.

Un esperto ha detto, ad esempio, che se i funzionari borghesi dei Cantieri che parteciparono alla prova fatale del sottomarino fossero stati istruiti previamente nell'uso dell'«apparecchio» le probabilità di salvare un maggior numero di persone sarebbero state grandi. Lo stesso testimone ha aggiunto di essersi meravigliato, apprendendo che quattro uomini alla volta vennero fatti entrare nella camera di salvataggio, la quale era costruita per contenerne solo due. A lui è parso naturale che il salvataggio in tal modo non potesse compiersi. Un terzo particolare, che ha rivelato lo scarso rigore delle misure precauzionali, è stato messo poi in luce dall'ufficiale che si trovava a bordo del rimorchiatore *Greenock* incaricato di accompagnare il sommergibile. L'ufficiale in parola non era stato informato della durata degli esperimenti subacquei che dovevano svolgersi, e quando egli, allarmatissimo alla vista di bolle d'aria che erano salite alla superficie dopo l'immersione del *Thetis*, volle chiedere particolari alle autorità di marina per mezzo della radio, constatò che quella del rimorchiatore era debolissima e non riuscì a farsi udire dalla costa. Per pura coincidenza l'ufficiale raccolse più tardi una trasmissione radiotelefonica in cui un'altra stazione veniva avvertita che il *Thetis* doveva rimanere sott'acqua per tre ore a partire dalle 13.30.

In una caserma della base navale di Chatham sono stati messi all'asta oggi, a favore dei parenti delle vittime del sottomarino, secondo una vecchia tradizione marinara inglese, i corredi dei defunti. Molte persone, dopo avere acquistato vari capi di vestiario li hanno rimessi in vendita affinchè la somma ingrossasse; molte altre si sono portate via gli oggetti comperati per conservarli come ricordo del disastro.

Kiosseivanof è tornato a Sofia

Budapest, 11 luglio.

Il Presidente del consiglio bulgaro Kiosseivanof è arrivato stasera dopo le 18 a Sofia, con treno speciale. Alla stazione si trovavano tutti i membri del governo, rappresentanti della Camera e del Senato, rappresentanti diplomatici dell'Italia, della Germania e della Jugoslavia.

Kiosseivanof, in auto, si è recato al palazzo reale dove a Re Boris ha riferito sull'esito del suo viaggio in Germania ed il suo incontro col Ministro degli esteri a Bled.

L'azione diplomatica del Vaticano

Provocare il «buon volere» di tutti - La notizia di un intervento del Papa sotto forma di arbitrato è senza fondamento

Roma, 11 luglio.

L'attività diplomatica della Sede apostolica, ispirata alle direttive che Pio XII ha chiaramente delineate nel Suo discorso al Sacro Collegio, continua con estrema prudenza, grande riserbo, ma con metodo.

I rappresentanti pontifici, siano essi investiti di carattere diplomatico, come i Nunzi, siano accreditati soltanto presso le autorità religiose e in contatti personali con i Governi, come i Delegati apostolici, siano, infine, le più alte personalità della gerarchia cattolica, giungono in questi giorni a Roma, i primi nella circostanza del loro congedo estivo, gli altri per le periodiche visite al Pontefice.

Essi vengono ricevuti dal Papa in udienze che non sono semplicemente formali o di pura convenienza, ma che spesso si prolungano oltre il consueto. Questi colloqui forniscono al Papa elementi importanti e sicuri di giudizio. Dopo le udienze, Pio XII elabora accuratamente i dati forniti gli e le impressioni comunicategli e, nelle quotidiane conferenze che ha col suo Cardinale Segretario di Stato, li coordina e li sottopone al vaglio di un'acuta critica. Dopo ciò imparte ai Nunzi le sue istruzioni.

I rappresentanti diplomatici della Santa Sede sono stati invitati a tenersi pronti a raggiungere, in qualsiasi circostanza di tempo e di luogo, le rispettive residenze, con i mezzi più rapidi e a segnalare, per ogni evenienza, i loro eventuali movimenti alla Segreteria di Stato.

Secondo informazioni de *La Corrispondenza*, il Pontefice crede che la diplomazia vaticana, più che occuparsi delle singole questioni, la cui soluzione spetta ai Governi, debba lavorare a creare quello spirito di serena valutazione delle cose, che in taluni ambienti responsabili pare molto difficile a raggiungersi. Il compito affidato, infatti, dal Papa alla sua diplomazia è quello di provocare effettivamente il «buon volere» di tutti. I rappresentanti della Santa Sede debbono cercare di convincere i Governi che l'intervento del Vaticano è dettato da sincero desiderio di pace e di giustizia e che esso non mira a favorire questa o quella tesi particolare.

Secondo il pensiero predominante nelle sfere vaticane, la Santa Sede è specialmente indicata a tale ufficio, perchè, fino dall'epoca della stipulazione di Trattati di Pace, non ha mancato di porre in rilievo le ingiustizie e le incongruenze di essi, additando tutti i pericoli che ne derivavano. Non è, quindi, attribuibile alla Santa Sede nè il proposito di cooperare al mantenimento di situazioni che essa stessa riconobbe sostanzialmente ingiuste e minacciose fino dal loro sorgere, nè tanto meno quello di sposare oggi la causa di una piuttosto che dell'altra parte in conflitto, venendo meno a quello spirito di superiore imparzialità che ne guida sempre l'azione.

Il Vaticano si adopera a che l'asserita buona volontà dei Governi e il loro proposito, spesso ripetuto, di risolvere le questioni pacificamente, si traducano in realtà pratica, passando dalle manifestazioni oratorie ad applicazioni ai vari problemi sul tappeto.

La Corrispondenza aggiunge che, secondo informazioni di ottima fonte, si ha ragione di credere che il Pontefice si sia preso cura di far conoscere ai Governi che, nella Sua presente azione, nessun movente di carattere contingente Lo ispira e che è lungi in Lui ogni proposito di ottenere, con la Sua azione pacificatrice, qualora fosse per avere risultati, vantaggi nei riguardi di situazioni difficili fatte alla Chiesa.

Il Papa si propone di continuare la Sua azione nella quiete di Castel Gandolfo, dove, ridotta o anche del tutto eliminata l'affluenza di visitatori comuni. Egli continuerà a ricevere personalità importanti.

Si è parlato di interventi del Papa in forma di arbitrato. La notizia non ha fondamento, mancando tutte le condizioni necessarie a una siffatta azione. Il Papa lascia le decisioni e la responsabilità di esse ai Governi; solo lavora a che esse, salvando l'onore delle Nazioni, siano tali da risparmiare al mondo nuovi dolori e nuove delusioni.

Ingegnere ferito a morte da un minatore comunista

Parigi, 11 luglio.

Un dramma particolarmente odioso si è svolto oggi in una miniera vicina al Saint-Etienne. La vittima è un giovani ingegnere di 32 anni, il signor Picot, padre di tre bambini, e l'assassino certo Giovanni Maria Terrat, comunista notorio, la cui azione sta all'origine di parecchi scioperi locali.

La settimana scorsa, insultato grossolanamente dal Terrat un capomastro gli infliggeva una multa di cinque franchi, che venne trattenuta sulla paga di ieri mattina. Oggi il Terrat si recava senza dir nulla nel suo posto in fondo alla miniera, tenendo dissimulata una pistola automatica di grosso calibro comperata alla vigilia. Egli si recava poi all'ufficio dei reclami, dove l'ingegnere Picot lo informò che non poteva far nulla per togliergli la multa. L'operaio non disse nulla: alcuni secondi appresso però, mentre l'ingegnere gli volgeva le spalle, estraeva la pistola di tasca e faceva fuoco a varie riprese, riuscendo poi a fuggire. Colpito all'addome, il Picot venne trasportato in uno stato disperato in una clinica della città. Egli ha avuto il fegato e l'intestino perforati in parecchi punti.

In fine di serata il capo della sicurezza locale è riuscito a sorprendere l'assassino in un caffè e ad arrestarlo, prima che avesse avuto il tempo di servirsi della sua pistola, che aveva caricata nuovamente.

CRONACA CITTADINA

Le ispezioni del Federale alle Colonie di Albissola, Noli e Finale

Il prosperoso e sano aspetto degli abbronzati figli dei lavoratori — La dolce poesia recitata da un bimbo dell'Asilo: «Mamma Rosa»

Ci telefonano da Alassio:

La vita delle colonie presenta molteplici aspetti di vivo interesse e di questa vita, nel corso della giornata di ieri, seguendo le ispezioni del Segretario Federale di Torino alle sedi delle colonie marine ci si è potuto rendere conto. Dal mattino all'alba, quando i bimbi al risveglio pronunciano le prime parole rivolgendo il pensiero a Dio e invocando la benedizione celeste sul Duce e sulle famiglie lontane, alla sera, dopo gli ultimi giochi, tutto nella vita della colonia si svolge secondo un orario, quasi diremmo una «regola» che lascia a un tempo la libertà ai bimbi e fa sì che sia mantenuta la disciplina. Anche ieri di quest'ordine abbiamo potuto avere una chiara idea trascorrendo una serena in mezzo ai bimbi che sono nelle colonie della riviera ligure.

Lasciata al mattino Viareggio tutta ardente di sole, raggiunta Genova con una di quelle modernissime Littorine che hanno valso all'Italia un ambito primato nel campo delle costruzioni ferroviarie, ha avuto inizio da Genova il pellegrinaggio da un paese all'altro di questa riviera che è tutta una gioconda sinfonia di colori di profumi e di fiori.

La prima sosta è stata compiuta ad Albissola, nella colonia che è intitolata all'indimenticabile prima Regina d'Italia, gestita dall'Ente che appunto porta il nome di Regina Margherita. Questa, come le altre colonie non direttamente dipendenti dal nostro Comando federale, è tuttavia sempre sotto il controllo della G.I.L. che svolge così la sua attenta vigilante e costante opera in modo che il Partito dà la sua impronta a tutte le istituzioni destinate ai figli dei lavoratori.

Nel giardino che circonda l'edificio erano 1.130 bimbi intenti ai loro giochi. Ed è inutile dire con quale affettuoso slancio di commozione il Segretario federale è stato accolto e come per quell'impulso spontaneo che è divenuto nei bimbi un irrefrenabile entusiasmo è stato invocato il nome del Duce.

Certo sarebbe bello se tutti i genitori di questi bimbi potessero trascorrere almeno una giornata in questi siti e sarebbe anche più bello se fosse possibile per un improvviso dono divino che vivessero accanto ai loro figli invisibilmente. Essi potrebbero così rendersi conto del modo affettuosissimo con cui le loro creature sono curate e vigilate. Veramente «materne» le direttrici e le assistenti poichè sanno unire alla loro sicura preparazione diremmo scientifica, dato che hanno tutte dovuto conseguire un diploma speciale, quell'ineffabile sentimento per cui veramente si può dire che la donna nasce un concetto più caro ai poeti trecentisti: sa angelicata nella sua nobile missione palese o latente di madre.

Dopo Albissola è stata raggiunta Noli ove ha sede la colonia del patronato scuola Rignon che costituisce un tipo particolare di colonia. Ieri l'altro avevamo visto le grandi sedi capaci di centinaia e centinaia di bimbi; ieri invece abbiamo avuto l'esempio di questa famigliola con un piccolo cerchio di abitudini e di aspetti che più intimi e sentiti fra le direttrici e i piccoli ospiti. Si ha veramente l'impressione che la direttrice sia la mamma di una grande nidiata di balilini.

Poi ancora una rapida corsa a Finale Ligure alla bella e grande colonia della «Lancia» e alle colonie «Santoro» e «Griffa» che complessivamente ospitano circa 300 bimbi, gli ultimi figli di lavoratori delle Casse mutue del Sindacati dell'Industria di cui era presente all'ispezione il vice-segretario camerata Crapi.

Infine una più lunga sosta nella colonia degli Asili infantili ove sono adunati circa 70 bimbi e bimbe. Lo spettacolo che si è presentato così è stato di incomparabile grazia. Sono bimbi dai 4 ai 6 anni; non sanno ancora scrivere, ma sanno già dire con la loro innocente grazia delle belle poesie e dai sacri con cui essi pronunciano i semplici versi si sente che già comprendono e che nei loro cuori nelle loro menti è una fiamma che li illumina. Una delle poesie dette era intitolata: «Mamma Rosa» e raccontava di una santa dolce bambino mentre poco lungi sentiva il ritmico martellare del padre fabbro ferraio. Mamma Rosa baciando il bambino, pensava che lo allevava non per sè soltanto ma per l'Italia. Una poesia così dolce, tenue, delicata e bella che faceva pensare ad una leggenda. Ma quei che volta ascolta che la vita stessa dia motivo ai poeti di tracciare nei versi i loro più alti sogni: e Mamma Rosa e il suo Figliolo sono oggi nel cuore di tutti gli Italiani e particolarmente nel cuor dei lavoratori. Per ogni Mamma Rosa che ha l'Italia è nuova mente imperiale.

Alberto Vigna

NELLE GERARCHIE del Fascismo torinese

In ossequio alle norme che presiedono alla rotazione delle cariche nel P. N. F. ho in data odierna avvicendato i Componenti il Direttorio del Fascio di Torino camerati Avogadro, Brignone, Cipollato, Colangelo, Dante, Loggia, Mantovani, Pallotta e Testa. Ho ringraziato i fascisti uscenti per la fedele, appassionata ed apprezzata collaborazione che mi hanno data ed ho costituito il Direttorio del Fascio di Torino come segue:

Vice Segretario del Fascio di Torino: Dott. Doglia Paolo. *Componenti:* Ing. De Padova Ezio di Natale e di Valenzano Tita, iscritto al P. N. F. dal 24-5-1936 (proveniente GUF, classe 1914), Sottotenente del Genio, ingegnere. - Falletti Sergio fu Pietro Carlo, iscritto al P. N. F. dal 20-5-1919 (classe 1899) Squadrista, Tenente Arditi, ex combattente decorato della Croce di Guerra, coniugato, concessionario agricolo. - Manzali Ettore di Umberto e di Chiorboli Elide, iscritto al P. N. F. dal 28 febbraio 1922, (classe 1905), Squadrista, Sciarpa Littorio, Marcia su Roma, milite della XVIII Novembre, coniugato, con prole, operaio. - Ing. Mittica Domenico, di Giuseppe, iscritto al P. N. F. dal 3 ottobre 1920, (classe 1894), Squadrista, Sciarpa Littorio, Marcia su Roma, Maggiore di Complemento di Fanteria, ex combattente della Grande Guerra, 1° Seniore M. V. S. N., volontario in A. O. e in Spagna, decorato di una Medaglia di Argento e di due Croci di guerra al V. M., coniugato con prole, ingegnere. - Oldani Antonio fu Gaspare e di Moretti Maria, iscritto al P. N. F. dall'11-2-1921 (classe 1897), mutilato per la Rivoluzione, Squadrista, Sciarpa Littorio, Marcia su Roma, Capo Squadra M.V.S.N., coniugato e padre di due figli, impiegato. - Piacentino Edoardo, di Giovanni e di Benvenuti Margherita, iscritto al P.N.F. dall'11-10-1922 (classe 1905), Squadrista, Sciarpa Littorio, Marcia su Roma, industriale. - Dr. Poli Amerigo di Alessandro e di Caramelli Maria, iscritto al P.N.F. dal 24-5-1934 (Leva Fascista, classe 1912), Tenente di Artiglieria Alpina, reduce A. O., decorato di Croce di Guerra, procuratore legale. - Rag. Ponzinibio Lino di Luigi e fu Maga Maria, iscritto al P. N. F. dal 23-3-1921 (classe 1902), ferito per la Rivoluzione, Squadrista, Sciarpa Littorio, Marcia su Roma, Volontario di Guerra, Reduce Spagna, invalido di Guerra, decorato di due Medaglie di bronzo al V. M. sul campo, Centurione della M.V.S.N., coniugato e padre di tre figli, ragioniere. - Ing. Sovena Mario di Romano e fu Donati Adele, iscritto al P. N. F. dal 28-8-1920 (classe 1899), Squadrista, Sciarpa Littorio, Marcia su Roma, Tenente di Artiglieria, reduce A. O., decorato di Croce di Guerra, coniugato, funzionario comunale.

Cambio della Guardia agli Ispettorati di Zona «Torino»

Ho pure avvicendato nella carica degli Ispettori delle Zone di Torino camerati Bodo, Ponzinibio, Schirru, Coniglione Stella e Rucca. Anche ad essi ho espresso il vivo ringraziamento del Partito per la fattiva ed apprezzata collaborazione fornita e in loro sostituzione ho nominato i seguenti camerati:

Torino, 1a Zona: Gruppi Rionali: Arnaldo Mussolini, Mario Gioda, Michele Bianchi: Costa Giuseppe di Antonio e di Sandri Maria, iscritto al P. N. F. dal 16-2-1924 (classe 1905), proveniente Avanguardia Giovanile), Tenente di Fanteria, reduce di Spagna, decorato di due Croci di Guerra al V. M. e di Croci di Guerra al Merito, coniugato con prole, geometra.

Torino, 2a Zona: Gruppi Rionali: Luigi Scaraglio, Amos Maramotti, Dario Pini: Cipollato Ferdinando, fu Vittorio e di Arnould Emilia, iscritto al P. N. F. dal 18-2-1922 (classe 1902), Squadrista, coniugato, impiegato.

Torino, 3a Zona: Gruppi Rionali: Gustavo Doglia, Mario Sonzini, Damiano Chiesa, Enrico Santoro: Dr. De Regibus Mario fu Riccardo e fu Sorisio Amalia, iscritto al P. N. F. dal 8-4-1923 (classe 1897), Capitano degli Alpini, Volontario e Invalido di Guerra per ferita, decorato di una Medaglia d'Argento e di tre di Bronzo al V. M., Centurione della M.V.S.N., coniugato con prole, funzionario di Banca.

Torino, 4a Zona: Gruppi Rionali: Cesare Odone, Duca d'Aosta: Bonazzi Ferdinando di Angelo e fu Pegorin Pasqua, iscritto al P.N.F. dal 5-2-1932 (proveniente GUF, classe 1905), Sottotenente di Fanteria, reduce A. O. e reduce Spagna, decorato di Medaglia di Bronzo al V. M. sul Campo e di due croci di Guerra, coniugato con prole, giornalista.

Torino, 5a Zona: Gruppi Rionali: Lucio Bazzani, Filippo Corridoni, Giovanni Porcù: Dante Giuseppe, fu Carlo e di Bonino Valentina, iscritto al P. N. F. dall'1-10-1920, (classe 1898), Squadrista, Sciarpa Littorio, Marcia su Roma, ex combattente, Mutilato di Guerra e decorato della Croce di Guerra, coniugato con prole, impiegato municipale.

Lo scambio delle consegne avrà luogo alla mia presenza a Casa Littoria giovedì 13 corrente alle ore 18,45.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Salutiamo con cordialità fascista i nuovi collaboratori del Federale. Per normale avvicendamento succedono ad ottimi camerati che hanno dato attività e passione al servizio del Partito. Fra i nuovi gerarchi vi sono giovanissimi appartenenti al Guf, prodi squadristi e soldati di tutte le guerre come Domenico Mittica, mutilati per la Causa, fiere figure di fascisti al cento per cento che hanno bene meritato della Causa. In modo particolare salutiamo il collega in giornalismo F. Bonazzi che assume l'ispettorato della 4a zona.

A tutti l'augurio di fecondo, proficuo lavoro per l'Idea trionfante.

La partenza per Ulzio di 80 Giovani Fasciste

Ieri mattina, col treno delle 8.10 ottanta Giovani fasciste sono partite per il campeggio montano di Ulzio.

La chiusura della Mostra Ciardi

Sabato alle ore 18, verrà definitivamente chiusa la Mostra dei dipinti di Beppe Ciardi, allestita a palazzo Madama a parziale beneficio dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in guerra. Coloro che non hanno ancora avuto occasione di ammirare le tele del popolarissimo pittore veneziano, ospitate per quest'occasione nella nostra città, approfittino di questi ultimi giorni.

I premi del Duce a famiglie rallegrate da nascite gemellari

Il Duce ha fatto pervenire per il tramite di S. E. il Prefetto un premio per la nascita di due gemelli alla famiglia Roletto e alla famiglia Artusio, entrambe residenti a Moncalieri; alla famiglia Gardetto residente a Bosconero; alla famiglia Galbian residente a Pinerolo, e alla famiglia Levra Levron residente in Corio Canavese.

Una corona del Segretario del Partito in memoria di Pini

In memoria di Dario Pini, in regione Pellerina, sul luogo ove cadde per l'Idea Fascista, è stata celebrata ieri mattina alle 8, di fronte al cippo che ricorda il sacrificio del Caduto, una Messa al campo dal centurione della Milizia don Bersano.

Sono convenuti sul posto il Fiduciario del Gruppo «Dario Pini» camerata Sbordella, con tutte le gerarchie del Gruppo; il Fiduciario dell'associazione Famiglie Caduti Mutilati e Feriti per la Rivoluzione, comm. Perea.

Era pure presente il fratello del Caduto e numerosa popolazione del luogo.

Alla sera, alle 21.45, ha avuto luogo la Commemorazione del Caduto fascista, e la benedizione di un «signum» della G.I.L. del Gruppo «Dario Pini».

Erano presenti il vice Federale Giai in rappresentanza del Federale, il Fiduciario del Gruppo che porta il nome del Caduto e il Fiduciario dell'Associazione Famiglie Caduti Mutilati e Feriti per la Rivoluzione, comm. Perea.

Numerosa popolazione del rione era accorsa sul luogo. Le formazioni del Gruppo erano schierate attorno al posto ove cadde l'Eroe per l'Idea.

Sopra il cippo che ricorda il sacrificio dell'Eroe vennero deposti una corona del Ministro Segretario del Partito S. E. Starace, della Città di Torino, del Gruppo Rionale «Dario Pini» e della Sezione Combattenti del rione.

Dopo che gli inni della Rivoluzione risuonarono nel luogo consacrato dal sacrificio purissimo dell'Eroe, venne fatto l'appello del Caduto.

La sartina e le sue giornate

I° - IL LAVORO

Uno dei mille laboratori torinesi.

Ci fu già un tempo che dire sartine era dire Torino: maliziosa rispondenza che ha fatto la fortuna di una musa birichina... Oggi è un'altra cosa. Oggi, che Torino è diventata il centro della moda nazionale, le sue sartine non sono più soltanto una nota di grazia, di avvenenza e di giovinezza, ma anche e soprattutto una forza, una forza raccolta e ordinata di lavoro. Caratteristica dunque di Torino oggi più che mai, quella delle sartine, ma che ha acquistato tanto di dignità e d'importanza quanto ha perduto di frivolezza. Con questo, non è che si siano immusonite le sartine di Torino. Tutt'altro! Per sincerarsene, avviciniamoci a un drappello di questo sterminato gentile bianco esercito di lavoratrici, e seguiamolo nei tre tempi che costituiscono la sua giornata e lo atteggiano in altrettante grazie diverse: il lavoro, il passeggio, e la sua ricreazione più caratteristica: il ballo.

1° Tempo. Il lavoro. Il nostro fotografo ha côlto queste cinque sartine d'una delle tante sartorie della città nell'ora in cui il lavoro ferve di più. Paiono cinque scolare che fanno il compito sotto l'occhio vigilante della maestra. Il tempo stringe. La «signora» aspetta impaziente il suo vestito; lo indosserà al ballo e vuol figurare... Non c'è tempo da perdere. Ma se questo del tagliare e del cucire è un mestiere tutto e soltanto femminile, non è un lavoro facile nè leggero. E' un po' il lavoro dell'artista: è pieno di responsabilità e non permette di sbagliare... Vero è che allontanandosi la «direttrice», se le mani delle sartine continuano alacri il lavoro, il loro spirito s'allevia, si distrae un pochino; e una canzonetta di moda sfringuella improvvisa, felice... Son giovani queste ragazze, tanto giovani che le loro età sommate insieme fanno appena quella d'una vecchia. Un canto, una risata, un sussurro, un'occhiata all'orologio (il quale va sempre indietro rispetto all'ora misurata dallo stomaco) sono, intanto che l'abito della signora va celermente avanti, altrettante piccole e innocenti vendette che la irrequietezza della gioventù si prende sull'obbligo della sedentarietà e del lavoro. Ma ecco che mentre noi eravamo intenti a fare queste considerazioni mezzogiorno s'è avvicinato, mezzogiorno suona. Le ragazze scattano in piedi. Il riso si libera, la lingua si scioglie. E' un passeraio. Corrono a levarsi la tunica bianca. Si contendono il pettinino, la scatola della cipria, il rossetto. E tutto fanno ridendo, come fosse loro capitata una grande felicità. Ed è invece la continua loro felicità di vivere che si fa in questi momenti meglio sentire. Ecco, le ragazze sono pronte. Salutano la direttrice, si guardano un'ultima volta allo specchio, e tenendosi a braccetto escono. L'appetito consiglierebbe di camminare svelte, e per la più breve, verso casa. Ma queste donnine in erba, cui lo specchio ha detto poco prima tante cose, per nulla rinuncerebbero a godersi la gioia di una salutare passeggiata per la città inondata di sole e di gente e il cui tumulto, in quell'ora, si confonde con quello che fanno tante speranze nei loro giovani cuori di donne...

L. P.

In memoria della medaglia d'oro centurione Carlo Lenci

A cura della Federazione dei Fasci di Combattimento giovedì 13 corrente mese alle ore 9.30 nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione a Casa Littoria sarà celebrata una solenne funzione di suffragio nella ricorrenza dell'anniversario dell'eroica morte della Medaglia d'Oro Cent. Carlo Lenci camerata della Vecchia Guardia caduto sul fronte di Teruel.

Fiocco azzurro

La famiglia del nostro autista Pietro Bertolazzi è stata rallegrata dalla nascita di un prosperoso bimbo al quale è stato imposto il nome di Francesco. La mamma signora Teresa, che ha avuto le più amorevoli cure dei sanitari e del personale di assistenza dell'Ospedale Maria Vittoria, e il neonato godono ottima salute. Al camerata Bertolazzi le nostre vive congratulazioni.

Il Cardinale presenzia l'assemblea dei Parroci

Ieri mattina, nei locali del Seminario metropolitano, il Cardinale Arcivescovo ha presenziato l'assemblea della Associazione dei Parroci. Dopo alcune parole del presidente, Mons. G. P. Pinardi riferirono Mons. Dalpozzo sulla assistenza al clero parrocchiale, il Can. Bensa, abate di Savigliano su alcune innovazioni del nuovo Codice civile ed il Can. Gili.

Alla Regia Guardia di Finanza

I militari in congedo della R. Guardia di Finanza, residenti nelle provincie di Aosta e Torino, i quali intendono di potere aspirare alla concessione di [illegible] dalla Mostra del Corpo per l'anno 1939-1940, dovranno presentare domanda, in carta libera, al Comando del Circolo di Torino o presso i Comandi locali, entro il 30 luglio corr., avvertendo che quelle presentate dopo tale data, non avranno più corso.

1a LEGIONE MILIZIA CONTRAEREI

Questa sera, ore 21, adunata 10a Batteria [illegible] stabilimenti ex «Itala» [illegible]

Questa sera, ore 21, adunata di tutti i Legionari della 15a Batteria mense [illegible] al Gruppo Mario Sonzini.

Si finge avvocato per abbindolare una signorina

In un caffè di piazza Palazzo di Città, la signorina Angela Fasola entrò in discorso con un signore di bell'aspetto e modi gravi, il quale, saputo che lei aveva in corso una causa civile che le destava qualche preoccupazione, disse di essere un avvocato. L'avv. Giovanni Marengo, e, quantunque pieno di cause sino agli occhi, si offrì, per simpatia verso di lei, di assisterla in quella sua gratuitamente, salvo le spese vive di causa. La signorina accettò ringraziando, e a più riprese sborsò al sedicente avvocato, dietro ricevuta a firma avv. Giovanni Marengo, 250 lire. Ma visto che le spese vive non davano segno di morire, entrò in sospetto, e recatasi in Pretura, seppe che nessun procuratore s'era costituito per lei. Passò allora alla Sezione VII dove il Pretore Scarpelli raccolse e trasmise la sua denuncia di patita truffa. Il falso avvocato risultò chiamarsi Luigi Betta di Mario, abitante in via Mombarcaro 34. Poveretto, non aveva potuto recarsi a perorare perchè... trattenuto, per altra causa, alle Nuove. Pare inoltre che costui sia quello stesso individuo rimasto sconosciuto che circa due anni fa truffò molte persone facendosi passare per cancelliere della R. Pretura. Se è così, la causa del falso avvocato che si discuterà prossimamente in Pretura, sarà anche quella del falso cancelliere e offrirà doppio interesse...

Cade per le scale

Alle ore 18 di ieri veniva medicato all'Astanteria Martini per contusioni al fianco destro, escoriazione viscerale e abrasioni alle mani il falegname Francesco Morra fu Ruggiero di 39 anni, residente alla Venaria Reale in via Carlo Alberto 14 e ricoverato con prognosi riservata. Il falegname, mentre lavorava in una ditta cittadina nel scendere le scale cadeva da un'altezza di 3 metri.

Ciclista investito. — Ieri sera il ciclista Luigi Malanzone fu Giuseppe, di 10 anni, abitante in via Cecchi 13, mentre percorreva in bicicletta corso Casale veniva investito dall'auto num. 52438-TO. Guarirà in [illegible] giorni.

Ciclista ferito. — Ieri mattina il ciclista Giuseppe Goria fu Prospero, di 26 anni, abitante in via Don Bosco 6, veniva investito in via Juvara all'angolo con corso San Martino da un'auto guidata dal trentasettenne Angelo Bollo fu Pietro, residente a Ciriè. Guarirà in 20 giorni.

Scontro fra auto. — Ieri mattina venivano medicati all'Ospedale Martini il cinquantacinquenne Armando Arrese di Vincenzo, abitante in corso Galileo Ferraris 135, per ferite al capo, al viso e contusioni varie giudicate guaribili in 12 giorni; e il quarantottenne Santo Prosali di Angelo, abitante in via Como 165, per ferite al capo, giudicate guaribili in 12 giorni. I due mentre erano a bordo di un'auto guidata dall'Arrese, avevano urtato in via Bardonecchia contro un'altra macchina non ancora identificata.

STATO CIVILE

N. O. Chinotto dei conti Cassini Piera m. Mastrangeli, a. 58, di Verona, agiata, c. Peschiera 352 — **Bussano Teresa m. Migliardi**, a. 65, di Torino, agiata, p. Statuto 11 — **Carlne Teresa m. Rogaldo**, a. 86, di Lanzo, casalinga, v. Castelfidardo 19 — **Trivi Francesco** fu Matteo, a. 74, di Unlliate, agiato, v. Bologna 158 — **Brunati Italia** fu Francesco, a. 85, di Verona, agiata, v. Il Giada 53 — **Francone Pietro** di Giovanni, a. 54, di Mathi, industriale, c. Regina Margherita 139 — **Busoi Alfonsina m. Zammarano**, a. 62, di Foggia, casalinga, v. Venaria 17 — **Crenoglio Francesco** fu Giulio, a. 72, di Fossano, meccanico, c. Brescia 7 — **Regalio Giuseppe** fu Giulio, a. 64, di Stessano, sagrestano, v. Revello 63 — **Carosso Sebastiano** fu Giovanni, a. 77, di Castagnole Lanze, pensionato, v. Pallamaglio 36 — **Favetti Filomena** fu Luigi, a. 79, di Civita Castellana, casalinga — **Vashetta Giorgio** fu Giovanni, a. 77, di Lequio Tanaro, cuffettiere — **Pardon Wanda** di Mario, a. 3, di Arrerenate — **Ceresa Carlo** di Giuseppe, a. 49, di Magre, minatore — **Prello Antonio** di Bernardo, a. 26, di Beinasco, autista — **Regis Angiolina m. Basso**, a. 44, di Grignasco, casalinga — **Villone Maria ved. Fagiazzo**, a. 65, di Casalborgone, casalinga — **Cesano Maria** di Tommaso, a. 33, di Bagnolo, impiegata — **Pan Pietro** fu Luigi, a. 45, di Torino, meccanico — **Collino Caterina ved. Messina**, a. 58, di Pinerolo, domestica — **Gigliotti Ida** di Mario, a. 5, di Barbaresco — **Torta Maria m. Zucca**, a. 26, di Torino, casalinga — **Fornasino Giuseppe** fu Lorenzo, a. 75, di Vercelli, pensionato — **Agnoletto Olivo** fu Antonio, a. 65, di Pocci, parrucchiere — **Gay Cesare** fu Giovanni, a. 64, di Bibiana, contabile — **Granoglio Alessandro** di Carlo, a. 62, di Castelnuovo D. Bosco, tranviere — **Costa Silvio** fu Antonio, a. 17, di S. Benigno Can., operaio — **Iappi Pasquale**, a. 1, di Brescia — **Bagnasco Clotilde** fu Giuseppe, a. 75, di Borghetto Borbera, casalinga — **Alberti Mariam** di Emilio, a. 23, di Tricerro, modista.

La vendetta del genero origine dei due incendi nelle cascine di Orbassano

La confessione dell'incendiario che, prossimo al dissesto finanziario, aveva chiesto invano aiuto al suocero

Come abbiamo pubblicato, poco dopo le 2,30 di ieri notte un grave incendio è scoppiato nella cascina Bianco sulla strada da Orbassano a Rivalta, di proprietà del prof. Luigi Ballario e di cui è fittavolo l'agricoltore Battista Ribba di Rivalta.

L'entità del danno è di 40 mila lire tra fabbricato, macchinario e raccolto. I vigili del fuoco — due squadre con autopompe al comando dell'ing. Angiesio — hanno lavorato tutta la notte per domare le fiamme.

Il fittavolo è lo stesso al quale è affidata la cascina «Quenda» devastata dalle fiamme l'altra notte. La coincidenza dei fatti risvegliò i sospetti del brigadiere Porcù, comandante la stazione di Beinasco, in servizio per ragioni di polizia giudiziaria ad Orbassano, che iniziò immediatamente una inchiesta mentre ancora durava l'incendio. I sospetti che i due incendi fossero di origini dolose si acuì, negli interrogatori operati.

Il genero del Ribba aveva motivi di astio con lo suocero per questioni di interesse. Ieri mattina alle 4 il brigadiere arrestava nella propria abitazione a Rivoli, in piazza Bollati, il genero Pietro Pelleri di Giorgio, di 26 anni, e la moglie Romana Ribba di Battista, di anni 26.

I due arrestati, dopo un lungo interrogatorio ad Orbassano dove erano stati trasportati, hanno confessato: il Pelleri ha rivelato che per vendicarsi della poca generosità in fatto di denaro dello suocero, della sua continua taccagneria, aveva appiccato il fuoco alle due cascine.

Il Pelleri, che è negoziante di mobili, si dibatteva in pessime acque, chiedeva da tempo aiuto allo suocero, che viceversa considerava il genero come uno scioperato, dedito più al divertimento che al lavoro, e gli rifiutava sistematicamente il suo appoggio. Esacerbato dai continui rifiuti, il genero, che stava per fallire, ha voluto vendicarsi. Nottetempo, lasciata Rivoli, attraversando i luoghi che egli ben conosceva per sentieri e scorciatoie, si era introdotto nelle cascine, dove con stracci bagnati aveva attuato il suo criminoso progetto.

I due sono stati trasportati alle carceri di Torino e messi a disposizione della Procura del Re sotto l'imputazione di autore, il primo, di incendio doloso, e la seconda per complicità. Tutte le autorità di Orbassano hanno cooperato alle indagini che proseguono.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (Comp. Rivista Maresca): Ore 21.30: «Madama Follia».
VITTORIO EMANUELE (Cà De Biosc Gandolin): Ore 21.15: «La casta Susanna» (Serata in onore di Nora De Rossi).
MICHELOTTI: 21,15: Riv. Tosta: «C'è il tipo che fa per voi» (Bel Ami).
MAFFEI: (Comp. di Riviste Balber-Sportelli-Riccio): Ore 17 e ore 22: «Vellutino! stupotta» di Fiorita.
MOSTRA D'ARTE: (Pal. Belle Arti - Parco del Valentino) aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
GIARDINO DANZE MODA Ore 21 tratt.
CAT DANZE: Ore 21: C. Moncalieri 88.
RISTORANTE MODA: ore 21.30 Danze.
Rotonda Pagoda Valentino: 17 e 21 Danze.
CINE SAVOIA DANZE (Pilo 51): Ore 21.
FREJUS ESTIVO: «Grande varietà».
CHALET (Valentino): 17 e 21 Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Tre maniere d'amare» con Jean Harlow. Dopolavoro L. 2-3.
CORSO: «Il mistero dei due volti».
AUGUSTUS: «Una stella s'innamora».
SALEO 2 film: 1° «Per la sua donna» (Douglas Fairbanks Jr.); 2° «Il paese della morte» (Jack Holt). D. 1,05.
STATUTO 2 film: 1° «Il bandito della Casbaha di Burlister (Jean Gabin); 2° «Così finì un amore» (Wessely) D. 1,05.
ALFI 2 film: «Ritorno alla felicità» e «La jena di Harlow». L. 1-2-3.
NAZIONALE Quando la vita è romanzo.
MAFFEI: «Mischa il furbiroo» e Rivista.
MASSIMO 2 film: 1° «Due misantropi» (Besozzi, Tofano); 2° «L'antenato» (Antonio Gandusio). Dopolavoro 1,05.
ELISEO 2 film: 1° Splendore (Hopkins, Mc. Crea); 2° Città perduta. L. 1.
COLOSSEO 2 film: Impareggiabile Godfrey e Fanciulle alla sbarra. L. 1.
Torinese «Demone del mare» Mc Laglen
FREJUS ESTIVO: «La trappola d'oro».
REGINA: Ikiela vivi e Morte azzurra.
FORTINO: La portatrice di pane; Var.
AQUA: «Mayerling» (C. Boyer) e Var.
PIEMONTE 2 film: «Ebbrezza dell'oro», «Il segreto del giurato» (F. Wray).
MICHELOTTI E.: Dirigente innamorata.
F. NUOVA: La segretaria dalle 10i.
SAVOIA 2 film: «L'oro del West» e «Convegno del 6» (Mc Laglen) D. 1,05.
REX: «Le perle della corona» Sacha Guitry, Cecil Sorel, Raimu. D. L. 2-3.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

11 Luglio 1939-XVII	
Nati vivi	31
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	30
Matrimoni trascritti	25

Mese di Maggio 1939-XVII	
Nati vivi	807
Nati morti	22
Morti	606
Differenza dei nati sui morti	+ 181
Matrimoni trascritti	417

Mese di Giugno 1939-XVII	
Nati vivi	804
Nati morti	30
Morti	667
Differenza dei nati sui morti	187
Matrimoni trascritti	371

I Surrogati del Caffè

Molto è stato detto ed ancor più è stato scritto da che per ragioni valutarie è intervenuta la restrizione dell'importazione del caffè coloniale, circa i surrogati del caffè, le materie prime utilizzabili a tale scopo, sul loro uso, ecc. ecc.

Purtroppo dall'esame di quanto è stato scritto in materia si rileva la mancanza, da parte di quasi tutti i cronisti, di esatte cognizioni non solo circa l'industria dei surrogati e le materie prime più adatte a sostituire il caffè coloniale, ma soprattutto in riguardo alle leggi in vigore in materia.

Non sono rari i casi in cui articoli di giornali, redatti da persone certamente competentissime in altri campi, consigliano e addirittura spingono alla coltivazione in proprio di piante adatte alla preparazione di surrogati e alla loro torrefazione in via privata, dallo stesso consumatore.

Abbiamo sotto gli occhi un articolo nel quale le famiglie vengono addirittura avvertite della necessità di avere in casa un tostino per potersi preparare con orzo, ghiande, mandorle, ceci, soia, astragalo o altre simili piante, più o meno adatte, il surrogato di caffè necessario per l'uso di famiglia.

Data questa confusione di idee ci sembra opportuno portare qualche schiarimento in merito, ad evitare gravissime conseguenze per quelle famiglie ignare che dovessero seguire i consigli dati certamente in buona fede, ma altrettanto certamente in ignoranza della legge.

Non tutti sanno che l'industria dei surrogati del caffè che in Italia esiste e fioriсе già da oltre 60 anni, viene caricata dall'Erario con una tassa di fabbricazione di L. 500 al q.le. L'esazione di questa tassa rende necessario un complicato sistema di controllo, per cui in ogni fabbrica di surrogati esiste un Ufficio permanente di Finanza, e per cui su ogni pacchetto, sotto il controllo della Finanza, viene applicata una fascetta rappresentante appunto l'avvenuto pagamento della tassa.

S'intende che, se da un lato l'Erario si è garantito contro la frode da parte delle fabbriche con un oculato sistema di vigilanza, dall'altro lato esso aveva altresì il dovere di impedire le frodi da parte di privati o altri, difendendo nello stesso tempo le fabbriche costrette al pagamento di una così forte imposta di fabbricazione contro la concorrenza da parte di privati o altri che intendessero preparare i surrogati di caffè, per conto proprio, senza pagamento dell'imposta.

A questo scopo sono state create leggi ben precise e severissime che proibiscono la preparazione di materie di qualsiasi genere atte a servire da surrogati del caffè, senza previa autorizzazione da parte degli Uffici Tecnici di Finanza.

Tali leggi esistono fino dal 1898 e le posteriori modifiche non hanno che maggiormente irrigidito il sistema di divieto e di controllo che garantisce l'Erario contro le frodi.

Citiamo ad esempio qualche articolo che si riferisce propriamente alla torrefazione privata:

«Chiunque intenda torrefare, macinare o in qualsiasi modo preparare cicoria o qualunque altra sostanza che nel consumo possa servire agli usi della cicoria preparata o del caffè, deve presentare all'Ufficio Tecnico di Finanza, almeno 10 giorni prima di incominciare la lavorazione, una denuncia in doppio originale».

E più oltre:

«La cicoria preparata e ogni altra sostanza ancorchè semplicemente torrefatta o anche non torrefatta che nel consumo possa servire agli usi della cicoria preparata o del caffè, non possono essere fabbricate o poste in deposito o in commercio se non sono chiuse in pacchetti o in recipienti immediati identificati con fascetta somministrata dall'Amministrazione».

Le infrazioni a queste leggi vengono punite con pene severissime comprendenti la multa dal doppio al decuplo dell'imposta commisurata alla somma del prodotto ultimato e in corso di lavorazione e delle materie prime esistenti, e la confisca degli apparecchi utilizzati per la preparazione dei surrogati, con un minimo di multa di L. 1000.

La constatazione delle infrazioni può venire fatta da qualsiasi Agente della Finanza che come è noto ha libero accesso anche al domicilio di privati, qualora vi sia dubbio che si svolgano ivi delle attività in contrasto con le disposizioni di legge.

A parte la severità della pena comminata dalla legge per chi prepara in casa propria il surrogato del caffè, resta il fatto che tale attività, checchè ne dicano i molti articoli recentemente comparsi, non potrà mai soddisfacentemente sostituire l'uso dei surrogati preparati con opportune cautele igieniche e qualitative dall'Industria.

Attraverso 60 anni di lavoro l'industria italiana dei surrogati ha svolto una feconda attività di selezione delle materie prime e di perfezionamento dei processi di fabbricazione che le permette oggi di vantarsi a parità con le industrie simili di tutti i Paesi. Le materie prime ed i prodotti ultimati sono sottoposti all'esatto controllo dell'Istituto di Igiene e danno quindi ogni garanzia di purezza.

I procedimenti di fabbricazione eliminano tutte le impurità che un privato, mancando degli appositi congegni, si troverà invece costretto a subire, con rischio della salute sua e della famiglia.

Se anche osserviamo il lato del risparmio, un accurato esame dimostra che sono ben pochi i vantaggi economici derivanti al privato che voglia torrefare per conto proprio piuttosto che acquistare i prodotti di marca esistenti sul mercato.

L'industria dei surrogati, con opportuni accorgimenti e metodi di fabbricazione, ottiene prodotti che dànno il massimo rendimento di aroma, di sapore e di colore. Il privato invece si troverà, dopo avere speso quasi altrettanto in materia prima e combustibili, davanti ad una bevanda scialba e scolorita, di sapore dubbio e di qualità igienica scadentissima.

Riassumendo, si può dire che invece di consigliare al pubblico consumatore la trasgressione alla legge a svantaggio proprio e dell'industria, e con forte rischio di incorrere nella severa penalità dalla legge comminata, occorre dare maggiore divulgazione al fatto che esiste in Italia da decenni e decenni una potente industria per la preparazione dei surrogati del caffè, e che questa industria è in grado di fornire prodotti di marca di ogni tipo e qualità che possa corrispondere ad una effettiva necessità del consumatore.

Solo in tal modo si otterrà anzitutto il rispetto alla legge ed in secondo luogo il potenziamento di una industria che non solo cede ogni anno all'Erario un importo non trascurabile con il pagamento dell'imposta di Fabbricazione, della Tassa di Scambio, e degli altri gravami fiscali, ma che si è resa benemerita di fronte alla Nazione con i fortissimi sacrifici da essa fatti per rendersi indipendente dall'Estero per le materie prime, assumendosi l'onere della produzione autarchica delle materie più pregiate, ancora importate. (4140

GLI SPORT

UN CONGRESSO MEDICO INTERNAZIONALE

Medicina funzionale al servizio degli atleti

Bruxelles, 11 luglio.

Che razza di medicina è questa che da qualche anno ha assunto il ruolo di « vedetta » nel movimento dello scibile medico? La chiamiamo medicina dello sport; ma la denominazione è impropria per chi voglia tener presente più il suo contenuto che la sua attuale applicazione. E' dello sport in quanto si intende applicarla agli sportivi; ma è di tutti quando si voglia, attraverso la sua consultazione, valutare non soltanto se un organismo è sano, ma anche quanto i suoi apparati possano rispondere ai vari gradi di sollecitazione determinati da richieste improvvise e rapide o graduali e di lunga durata, oppure anche dall'intervento di certi agenti morbigeni, sia d'ordine fisico, sia chimico, sia microbico, che diversamente si comportano a seconda delle energie di riserva che ogni organo possiede in varia misura da individuo ad individuo.

Medicina funzionale sarebbe secondo me, dunque, propizio definire questa nuova branca della scienza medica, che tende a diagnosticare non soltanto la presenza di eventuali stati patologici in atto, più o meno evidenti, ma soprattutto mira ad investigare, attraverso saggi che mettono in superfunzione l'uno e l'altro organo, la vera idoneità funzionale del soggetto in esame.

Si può essere sani sì nel senso comune del termine, ma non adatti per particolari mansioni, non sicuri di poter affrontare all'occorrenza gli insulti della fatica, le fustigate delle intemperie, le insidie di certi microbi che per altri individui sono puramente banali, infruttuose. Questo hanno appreso — e lo dico perchè è di piena attualità — quegli aspiranti ai posti di guardia municipale di Torino, che dopo di essere usciti vittoriosi alla prima visita medica comune, senza dubbio ottimamente condotta da distintissimi sanitari, sono crollati al vaglio delle prove funzionali che la Podesteria, con illuminate moderne vedute, ha voluto che si eseguissero nel laboratorio di « medicina funzionale » dello Stadio per una rigorosa graduatoria. Non è un'illusione personale se affermo che la selezione attuata con i nostri criteri varrà non soltanto a dare a Torino dei « civici » di miglior prestanza come segnalatori, motociclisti, ecc., ma anche meno propizi ad essere usurati dalle inevitabili fatiche del mestiere e perciò servirà soprattutto a ridurre il peso che sulla bilancia economica del Corpo delle Guardie e quindi del Comune apportano le giornate di malattia dei dipendenti, le invalidità precoci, transitorie di lunga durata o permanenti, ecc., con le conseguenti spese di sussidio, indennità, pensioni, oltre agli intralci comprensibili nell'importante servizio.

La medicina dello sport o medicina funzionale è in fin dei conti una forma di medicina preventiva per eccellenza, che va assurgendo oggi rapidamente a grandi destini; ecco perchè i suoi congressi si susseguono e gli internazionali non attendono lo scadere di ogni Olimpiade.

Oggi se ne è inaugurato uno a Bruxelles, presenti i rappresentanti di quattordici Nazioni. Sarà un vero periplo: gireremo un po' da una città all'altra, ed avremo così occasione di visitare gli Istituti di educazione fisica che in Belgio non sono rari e sono collegati con le stesse Università, tanto che già esiste il titolo di « medico diplomato in educazione fisica ».

Se relativamente recente è l'atto di battesimo della medicina dello sport, la sua nascita, od almeno la sua incubazione può essere anticipata di qualche decennio. Oggi, ad esempio, un luminare della medicina belga, presidente di questo Congresso, il prof. Spehl, durante la colazione da lui cameratescamente offerta ai rappresentanti stranieri, mi ricordava come nell'ormai lontano 1907 egli aveva partecipato all'inaugurazione del primo Istituto di fisiologia alpina di Col d'Olen, restandovi a lavorare per quindici giorni sotto la guida del nostro Angelo Mosso, l'autore di opere di vera medicina sportiva, quali « La fatica » e « L'uomo sulle Alpi », che ancor oggi restano fondamentali.

E' Angelo Mosso di quel tempo che ha, con i suoi studi sulla « acapnia », indicato come contro il male delle altitudini non sia utile la sola somministrazione dell'ossigeno, ma convenga l'uso di un miscuglio di esso con l'anidride carbonica, per gli effetti di questa sul centro del respiro.

Allora l'uomo sulle Alpi andava solo con mezzi propri e Mosso poteva consigliare il rimedio contro il mal di montagna soltanto agli alpinisti; ma oggi che le Alpi come le Ande si passano a volo perchè quella miscela che ad una certa altezza si consiglia di respirare è stata ribattezzata con marchio d'autore americano?

Quando ieri su una meravigliosa ala italica sorvolavo anch'io le Alpi per venire col mezzo sportivo più celere e più comodo sin quassù, ai miei compagni di volo stranieri che si sentivano sicuri contro il male delle altitudini, avendo ciascuno un flussometro a disposizione, volevo proprio gridarlo di rivolgere un pensiero riconoscente ad Angelo Mosso allorchè passavamo non molto lungi da quel gruppo del Rosa, ove il grande Maestro, con la Capanna Margherita e Col d'Olen, aveva in realtà trasferito i suoi lari scientifici. Ma la vista mirabile dei ghiacciai baciati dal sole d'Italia, dal Cervino al Castore al Liskamm, alla Gnifetti, mi rapirono tosto nella visione potente del percorso di quella ciclopica gara sciatoria — il Trofeo Mezzalama — che da qualche anno, tra i 3000 ed i 4200 metri di altezza, è lassù un banco di prova della prodigiosa resistenza umana ed un campo sperimentale per quegli studi di medicina dello sport, che ci hanno già permesso di proseguire fruttuose le ricerche del nostro Pioniere. E pensando a quella gara sui ghiacciai con i suoi rischi delle nevi e della tormenta, oltre a quelli dell'« acapnia », accanto al ricordo del Mosso vidi tosto ergersi la figura di un altro nostro grande scomparso: la rividi prender vita in quella del marconista di bordo e come in un'allucinazione mi parve rivederla ancora là sulle nevi del « Mezzalama », incarnata nelle scolte alpi[illegible] azionanti le sparse stazioncine radio da campo messe al nostro servizio medico-sportivo.

Le questioni di discussione dell'odierno Congresso di biologia applicata allo sport, di cui riferiremo, riportandosi in gran parte agli effetti della fatica muscolare e dei mezzi di ripararla; ben a ragione si può dire che pure dallo stesso Mosso siano state inizialmente affrontate e non soltanto nel terreno del chiuso laboratorio, ma anche in campo aperto... quando il compianto fratello amava servirgli da soggetto d'esperimento sportivo.

Angelo Viziano

Il Giro di Francia

Vittorie di R. Maes e Tassin
Fontenay « maglia gialla »

Rennes, 11 luglio.

La tappa odierna, Caen-Rennes, è stata disputata in due semitappe: la prima, da Caen a Vire, individuale a cronometro e la seconda, da Vire a Rennes, in linea. La frazione iniziale è stata vinta da Romain Maes e la seconda dal regionale Tassin, dopo una corsa confusa, durante la quale le fughe e gli inseguimenti si sono susseguiti, provocando il distacco degli assi.

E' Fontenay, un altro regionale, giunto secondo a Rennes, che passa primo in classifica generale, indossando così la « maglia gialla ».

Ecco i risultati:

Caen-Vire: 1. Romain Maes, km. 63,500 in 1.40'13"; 2. Lambrichis, in 1.40'37"; 3. Litschi, in 1.41'31"; 4. Vervaecke, 1.41'37"; 5. a pari merito, Fontenay e Yvon Marie, 1.42'08".

Vire-Rennes: 1. Tassin, km. 120 in 3.10'14"; 2. Fontenay, 3.10'54"; 3. Disseaux; 4. Cosson; 5. Vietto; 6. Bernardoni.

Classifica generale: 1. Fontenay, 11.15'13"; 2. Tassin, 11.16'54"; 3. Vietto, 11. 17'23"; 4. Mathias Clemens, 11.17'29"; 5. Disseaux, 11.18' e 20"; 6. Maes S., 11.18'53".

La Legnano e la Ganna iscritte al Giro del Lazio

Roma, 11 luglio.

Dopo le adesioni di Bizzi, Cinelli e Valetti, sono pervenute, oggi, agli organizzatori del Giro del Lazio, le adesioni della « Legnano » e della « Ganna ». Sono stati infatti iscritti alla gara, seconda prova di campionato, Bartali, Favalli, Magni, De Benedetti, Del Cancia, Servadei e Grippa.

Dempsey è stato, nei giorni scorsi, in pericolo di vita per un attacco di peritonite. Il popolare ex campione del mondo è, ora, in periodo di guarigione e già pensa ad arbitrare qualche importante incontro pugilistico. La nostra fotografia lo ritrae, tutto soddisfatto, mentre ascolta le confidenze di J. B. Kilpatrick, presidente del Madison Square Garden.

Severi con i violenti

Si vuole eliminare il giuoco scorretto

Roma, 11 luglio.

I presidenti delle società di serie A, nella riunione tenutasi ieri a Roma, alla presenza del generale Vaccaro, hanno ribadito la necessità di eliminare dalle competizioni calcistiche il gioco violento e scorretto, che è di grave pregiudizio alla evoluzione tecnica di questo sport e alla carriera dei giocatori. A questo proposito siamo in grado di precisare che il D.D.S. ha comunicato alle Società, che, allo scopo di eliminare nel modo più efficace il gioco violento e scorretto da parte dei giocatori, terrà conto, nel giudicare, dei precedenti del giocatore, anche se relativi alla stagione precedente.

L'improvvisa morte dell'ex terzino del Genova Giovanni Pratto

Buenos Aires, 11 luglio.

Il giocatore di calcio Giovanni Pratto, che per molti anni fece parte del Genova, è morto domenica sera di paralisi cardiaca poco dopo aver preso parte ad una partita di calcio fra due squadre federali.

Torino ospita per la prima volta i Campionati atletici

Le manifestazioni atletiche di vasta portata si sono susseguite in questi ultimi tempi, a Torino, con un ritmo intenso, di modo che non sono ancora spenti gli entusiasmi, destati da un incontro di cartello, che già si preannuncia all'orizzonte, un altro avvenimento nuovamente capace di richiamare sulle scalinate dello Stadio Mussolini il pubblico delle grandi occasioni.

E la vasta propaganda continuerà sabato e domenica 22 e 23 luglio, con l'organizzazione, da parte dell'attivo G. S. Sip, dei Campionati italiani individuali assoluti.

I migliori atleti italiani già conoscono il campo, su cui si svolgeranno i campionati, oltrechè per avervi gareggiato parecchie volte, anche per esservi, da una ventina di giorni a questa parte, allenati assiduamente, proprio sul terreno dello Stadio Mussolini.

La rassegna sarà completa perchè comprenderà tutte le gare abitualmente in programma nelle varie riunioni e cioè le corse piane di m. 100; 200; 400; 800; 1500; 5000; 10.000, le corse ostacoli di m. 110; 400; 3000; salti in alto, lungo, triplo e con l'asta, i lanci del disco, del giavellotto, del peso e del martello, la marcia di 10 chilometri, e le staffette 4x100 e 4x400, alle quali prove parteciperanno certamente tutti gli atleti più promettenti, spronati dal desiderio di conquistare il massimo titolo nazionale.

Italia-Germania di atletica

La squadra azzurra è stata formata

Roma, 11 luglio.

La Rappresentativa italiana per l'incontro di atletica con la Germania, è stata così formata: *metri 100:* Daelli (Oberdan P. P. Milano); Mariani (G. S. Baracca Milano). *m. 200:* Gonnelli e Mariani (G. S. Baracca, Milano). *m. 400:* Lanzi (Baracca, Milano); [illegible] (Guf Dalmata, Zara). *m. 800:* Bellini (Oberdan P. P., Milano); Lanzi (Baracca, Milano); ris. Pederzoli. *m. 1500:* Vitale (Oberdan P. P. Milano); Zipoli (Giglio Rosso Firenze). *m. 5.000:* Bevilacqua (Polisportiva Giordana Genova); Mastroleni (G. S. Fiat Torino). *metri 10.000:* Bevilacqua (Giordana, Genova); Toruzzu (Giordana Genova); ris. Sestini. *m. 110 ostacoli:* Eritale (Oberdan P. P. Milano); Oberweger (S. S. Giovinezza Trieste). *m. 400 ostacoli:* Lualdi (Baracca, Milano; Russo (Guf Roma); ris. Ruducili.

Salto in alto: Campagner (Gr. Atletico Lane Rossi, Schio); Donadoni (S. S. Roma). Ris.: Dotti. *Salto in lungo:* Bologna (Guf Torino); Maffei (Giglio Rosso Firenze). *Salto con l'asta:* Boscutti (Virtus Bologna Sportiva); Romeo (Baracca Milano). *Salto triplo:* Bini (Guf Roma); Turco (S. A. Pisa); ris.: Bettaglio. *Lancio del disco:* Consolini (Bentegodi Verona); Oberweger (Giovinezza Trieste). *Getto del peso:* Biancani (Virtus Bologna Sportiva); Profeti (Giglio Rosso Firenze). *Lancio del giavellotto:* Drei (Oberdan Pro Patria Milano); Rossi (Virtus Bologna Sportiva). *Lancio del martello:* Taddia (Baracca Milano); Venanzetti (Guf Milano); riserva: Coloria. *Staffetta 4x100:* Daelli (Oberdan Pro Patria Milano); Gonnelli (Baracca Milano); Mariani (id.); Monacci (S.A. Pisa); ris.: Ragni. *Staffetta 4x400:* Lanzi (Baracca Milano); Donnini (Giglio Rosso Firenze); Dorascenzi (Baracca Milano); Missoni (Guf Dalmata Zara); ris.: Ferrario.

Capitano della squadra: Maffei.

TRE ATLETI TEDESCHI

La poderosa rappresentativa atletica tedesca sarà opposta sabato e domenica prossima a Milano ai nostri « azzurri ». Ecco tre dei più forti atleti che comporranno la squadra germanica. Harbig il cui duello con il nostro Lanzi è atteso come numero di centro della manifestazione. Ha tutti i titoli per preoccupare il nostro campione ed il suo biglietto da visita è: 47" 6 e 1'49" 4 rispettivamente sui 400 e sugli 800 metri. I due campioni si presentano entrambi in gran forma per la competizione e daranno vita a gare entusiasmanti.

Il berlinese Mehlhose sarà il « numero uno » tedesco sui 1500 metri. Su questa distanza ha vinto domenica scorsa il campionato della sua nazione in 3'52"4. Contro di lui si allineeranno gli « azzurri » Vitale e Zipoli, ma in carta non assegna loro possibilità di vittoria. Resta, tuttavia, l'interesse del confronto con un grande campione. E la possibilità, per i nostri ragazzi, di saggiare le loro forze.

16,21 nel lancio del peso è una misura che si avvicina al primato Europeo. Il poderoso Trippe, cercherà domenica prossima di migliorarla di fronte al pubblico italiano.

La serata della Parioli

URBINATI non era in forma

Urbinati ha battuto anche Bostock — che deve essere considerato il più completo peso mosca straniero sceso sino ad oggi in Italia — ma il campione d'Europa può rendere molto di più di quanto ha reso di fronte al campione inglese. Nel suo secondo incontro con Degryse, per esempio, ha condotto quindici riprese a ritmo sostenuto e al quindicesimo tempo le sue gambe erano agili come all'inizio ed i suoi colpi partivano con lo stesso scatto dei primi minuti del combattimento. Di fronte a Bostock dopo l'ottava ripresa l'occhio del tecnico ha notato che Urbinati era calato di tono e che i suoi spostamenti sulle gambe non avevano più quella prontezza e precisione delle riprese precedenti. La prova che la fatica aveva fatto presa sul fisico del piccolo campione si è avuta, del resto, evidente nel dodicesimo ed ultimo tempo quando l'inglese, che ormai sapeva di aver perso la partita, lasciando da parte la sua tecnica compassata, dette battaglia. Urbinati, che non poteva più servirsi delle gambe che in minima parte, si trovò in qualche difficoltà e fu costretto a lasciare l'iniziativa all'avversario, quella iniziativa che aveva tenuto pressochè costantemente durante undici riprese. Molti si sono domandati perchè l'inglese non sia partito prima all'attacco. Risponderemo: perchè un fine tecnico come Bostock confida fino all'ultimo momento nella sua arma migliore; perchè il campione d'oltre Manica è un pugilatore freddo che non ama la battaglia; perchè, infine, non aveva più nemmeno lui fiato da vendere.

In conclusione l'incontro Urbinati-Bostock è stato bello, ma non entusiasmante per la grande massa del pubblico che non gusta, nè può gustare, le finezze della scherma pugilistica. Sul « quadrato » dello Stadio erano due schermitori per eccellenza: l'uno, l'inglese, compassato come un giocatore di scacchi, l'altro più brillante, ma pur sempre schermitore e calcolatore. Ha vinto Urbinati che è più veloce, più mobile e che ha dimostrato di avere più estro del suo avversario, ma il piccolo campione d'Europa deve presentarsi un'altra volta con una più perfetta preparazione. Un campione che aspira ai massimi traguardi come Urbinati non deve esporsi a delle disavventure per scarsa preparazione.

* *

Ci aspettavamo, da due colpitori come Kid Frattini e Deyana, un combattimento emozionante e invece i due poderosi atleti ci hanno fatto assistere ad una noiosa esibizione composta per il novanta per cento di « corpo a corpo » poco efficaci e spesso scorretti. Si è gettata tutta la colpa del mancato spettacolo su Deyana e non vi è dubbio che il pupillo di Gramegna di colpa ne abbia una buona parte, ma noi siamo sempre stati, e siamo, del parere che se un pugile fa sul « quadrato » dell'ostruzionismo ed evita la battaglia preferendo una tattica prudenziale — sono queste le accuse che si sono mosse giustamente a Deyana — l'avversario, se è un campione e soprattutto se si sente superiore a chi gli sta di fronte, può e deve trovare il mezzo per frustrare il giuoco ostruzionistico dell'antagonista e imporgli la sua volontà e la sua tattica. Se bastasse evitare la battaglia e gettarsi in corpo a corpo per tener testa a dei campioni sarebbe troppo facile. Kid Frattini, che pure dopo le prime riprese deve aver capito dove voleva arrivare Deyana, poteva e doveva trovare il modo di non moltiplicare i « corpo a corpo » o trasformare gli stessi, rompendoli di forza o entrandovi con le braccia ben piazzate, in una trappola per chi li aveva provocati. Kid Frattini non ha fatto nulla di tutto ciò ed ha subito per dieci riprese il giuoco impostogli dall'avversario facendosi, per di più, pescare da una mezza dozzina di destri che Deyana ha fatto precedere ad altrettante sue prudenziali entrate in « corpo a corpo ». Perciò anche il pugile di Caserta — che a nostro parere era l'ombra del superbo atleta che abbiamo ammirato contro Wouters — ha la sua parte di colpa nel mancato successo sportivo e spettacolare dell'incontro sostenuto sabato scorso a Roma. Coloro che hanno criticato il verdetto di parità emesso dalla giuria, hanno forse dimenticato di dividere equamente le colpe tra i due contendenti che sono due campioni e che perciò hanno il dovere di puntare alla vittoria e di conquistarla con tutte le loro energie fisiche e morali e non dosando la loro tattica di combattimento con la bilancia dell'orafo.

* *

Bondavalli, che si meriterebbe il nomignolo di « motorino », ha impiegato dieci riprese per demolire gradualmente Fabriani, ma c'è riuscito pienamente. Il romano, atleta con un cuore grande così, ha tenuto fino all'ultima stilla di energie, poi, quando era già fisicamente finito, è stato colto da uno dei caratteristici montanti a braccio teso, usatissimi da Bondavalli, proprio alla punta del mento e le gambe si sono rifiutate di fare il loro dovere. Così ha subito, durante l'ultima ripresa, una punizione. Ma Fabriani è giovane, forse troppo giovane per essere lanciato all'assalto del titolo nazionale, ed avrà tempo di rifarsi in un prossimo avvenire poichè ha la stoffa del campione. In quanto a Bondavalli si preparino, coloro che volessero togliergli il titolo di campione d'Italia dei « piuma », a fare dodici o quindici riprese senza prendere fiato. Con Bondavalli non è permessa la benchè minima interruzione della battaglia.

Carlo Volpi

NOTIZIARIO

In seguito ai risultati del G. P. del Belgio e di Francia, la classifica del campionato europeo è la seguente: Lang e Muller, 11 punti; Meyer e Sommer, 7 p.; Hasse e Brauchitsch, 6 p.; Le Begue, 5 p.; Etancelin, 4 p.; Mazaud, 3 p.; Nuvolari e Caracciola, 2 p.

Risultati vari

ALESSANDRIA - Incontro bocciofilo a coppie: 1. [illegible]; 2. [illegible]; 3. [illegible].

ALESSANDRIA - Incontro pallacanestro: Dop. Banca Popolare di Milano b. Dop. Savre di Alessandria 28-25.

Un incontro di pugilato [illegible]

LA BAGNANTE INNAMORATA
— Mi salva... non mi salva... mi salva... non mi salva...

LA CRASSONA
— Mai messo il fuoribordo alla tua barca?
— No, la signora Carlotta.

DIETA
— Vieni in acqua?
— Grazie, non bevo mai fuori dei pasti.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 12 Luglio 1939 - Anno XVII - Num. 164

Esibizioni militariste concertate fra Londra e Parigi

Notizie sempre più scoraggianti giungono da Mosca e da Tokio al Foreign Office

Londra, 11 luglio.

Una volta tanto non abbiamo oggi la solita esegesi giornalistica della dichiarazione di un uomo di Stato. Le parole di Chamberlain alla Camera dei Comuni non vengono interpretate ma soltanto parafrasate dalla stampa, la quale si è sentita forse punta dalla domanda di ieri di un deputato, che voleva sapere se il Governo avrebbe impedito al «Times» di sminuire o abbellire il pronunziamento del Primo Ministro.

Interpretazioni contradditorie

In realtà, la spiegazione del contegno dei giornali, a sentire certi discorsi che si fanno nei circoli politici, sarebbe questa: Chamberlain ha detto tutto ciò che ritenne necessario di dire ed è meglio quindi non toccare il suo capolavoro diplomatico che è perfetto, in quanto ogni eventualità è stata prevista. Il silenzio degli scrittori londinesi trova poi negli ambienti politici un'altra spiegazione: la dichiarazione di ieri fu virtualmente — si dice — una dichiarazione collettiva di tre Potenze: Inghilterra, Francia e Polonia. Infatti, il testo originario della settimana scorsa sarebbe stato meno deciso nel tono e nel contenuto. Ma prima di parlare Chamberlain si consultò con Parigi e con Varsavia; e fu nel corso di tali consultazioni che venne introdotta nella dichiarazione la frase relativa alla temuta «azione unilaterale organizzata surrettiziamente che metta il mondo dinanzi a un fatto compiuto».

Senonchè, queste indiscrezioni fanno sorgere una domanda di notevole importanza: se Chamberlain fu *spinto* ad assumere l'atteggiamento che ha assunto, se cioè non ha parlato per un desiderio spontaneo di far eco al discorso di Halifax, non rimane il dubbio che egli personalmente sia sempre in favore più dei metodi pacifici, dei negoziati, delle mediazioni, che non delle minacce tanto care a quella corrente politica inglese, che oggi fa capo al Ministro degli Esteri? Sommando le indiscrezioni e le impressioni si ricava anche stasera dunque l'impressione consueta che Chamberlain, pur di rimanere al suo posto, si lasci trascinare dalle fiumane della volontà antifasciste; e che egli ceda alla corrente non per una meschina ambizione personale, ma perchè teme seriamente, che affidando il timone ad altre mani, la nave non tarderebbe a essere travolta dai vortici della guerra. Chi giudica gli avvenimenti da tale punto di vista persiste a considerare quindi che la permanenza dell'attuale Primo Ministro al suo posto di controllo — sebbene si tratti di un controllo piuttosto problematico — offra sempre motivo di sperare che un conflitto europeo potrà essere evitato.

Registriamo però anche le vedute di ambienti che la pensano in diverso modo. Secondo questi ultimi, la dichiarazione di ieri ha cacciato definitivamente lo spettro dell'*appeasement*, cioè la paura di un ritorno alla politica di Monaco. E tale era lo scopo — a detta di questi ambienti — della dichiarazione di Chamberlain. Lo scopo era infatti di convincere il mondo che quella stessa Inghilterra la quale non combattè per la Cecoslovacchia, è ora pronta a combattere per la Polonia.

Sterline e «verità»

Duff Cooper, l'ex Primo Lord dell'Ammiragliato, dimessosi dal suo ufficio ministeriale perchè non approvò la sistemazione di settembre, non è convinto tuttavia che le parole del Primo Ministro bastino a persuadere l'opinione pubblica mondiale in genere e quella totalitaria in specie. Egli vorrebbe che si battesse sul chiodo con ogni mezzo, con martelli di sterline, se necessario.

Perciò Duff Cooper domanda stasera in un articolo che il Governo stanzi magari 10 miliardi di lire per far conoscere a italiani e tedeschi la onestà dei propositi inglesi e soprattutto la «verità». Dieci miliardi spesi per evitare una guerra, che sarebbe inevitabile se l'opinione pubblica totalitaria non conoscesse questa famosa «verità» inglese, sarebbero spesi benissimo. Una guerra infatti costerebbe molto di più, qualunque sia il suo esito.

Ma tali esortazioni del dimissionario antichamberlainiano non sono ascoltate. Proprio oggi è stato presentato al Parlamento un bill relativo a stanziamenti supplementari e da esso si apprende che per il Ministero delle Informazioni, che dovrà essere diretto da Lord Perth e per gli organismi ad esso connessi è prevista una spesa di sole 300 mila sterline ossia circa 30 milioni di lire.

Ad ogni modo, una propaganda d'altro genere è stata iniziata proprio oggi dall'Inghilterra su grande scala. Questa mattina cento aeroplani da bombardamento si sono staccati dai campi di aviazione britannici e hanno sorvolato varie città della Francia. Altri 52 aerei si trovano al Bourget in attesa di partecipare alle celebrazioni del 14 luglio insieme agli apparecchi francesi. Una volta l'Inghilterra, quando mandava la flotta in giro per il mondo, diceva: «Mostrare la bandiera». Londra ha già coniato la frase nuova per definire questa propaganda aviatoria a scopo politico e dice: «Bisogna mostrare le ali».

E' in discussione nei circoli governativi una spinta molto ampia di tali prime esibizioni. Squadriglie aeree saranno inviate, a quanto si prevede, in tutti i Paesi amici e alleati e si conta che produrranno una impressione ben maggiore sul pubblico, che non tutte le dichiarazioni in Parlamento, nelle quali parole non è contenuto, a vero dire, nessun lusinghiero complimento per gli uomini di Stato britannici. Nello stesso tempo l'Inghilterra perseguirà con queste spedizioni aeree lo scopo di avviare l'opera di coordinamento e affiatamento della sua aeronautica con quelle delle Nazioni alleate. Si tratterebbe cioè di una preparazione simile a quella che sarà compiuta durante le manovre dell'Atlantico dalla flotta di Francia, giacchè alle stesse prenderanno parte alcune unità della flotta di Inghilterra. Anche la prossima visita a Parigi del Ministro della Guerra Hore Belisha e dei Capi di Stato Maggiore delle tre armi annunziata stasera avrà uno scopo analogo: quello di permettere contatti fra i capi militari.

In fondo, Londra e Parigi non saprebbero consolarsi se non copiassero esattamente le più recenti manifestazioni della fraternità di armi italo-tedesche, organizzando manifestazioni identiche fra le due democrazie di occidente.

Vice

Delusione a Parigi per il discorso del Premier inglese

Parigi, 11 luglio.

I Ministri si sono riuniti oggi in consiglio all'Eliseo, sotto la presidenza del signor Lebrun. La loro riunione è durata appena due ore, ed è stata consacrata a problemi di ordine vario. Bonnet però ha trovato il tempo lo stesso per intrattenere i colleghi sulla situazione internazionale e sugli effetti suscitati dal discorso pronunciato ieri da Chamberlain. Il Ministro degli Esteri ha ugualmente parlato degli eterni negoziati anglo-franco-russi e degli scambi di vedute avvenuti fra Londra e Parigi per la scoperta dell'araba Fenice, vogliamo dire di una formula d'accordo suscettibile di raccogliere il gradimento dei dirigenti moscoviti. Egli inoltre ha pure evocato gli avvenimenti di Estremo Oriente e quelli di Siria, per trarre dall'insieme deduzioni che il comunicato tradizionale diramato alla fine della riunione non permette d'indovinare, ma che si possono lo stesso intuire attraverso i commenti della stampa ufficiosa.

Mentre ieri difatti i giornali sottolineavano con particolare compiacenza quelle parti del discorso del Premier inglese che potevano servire come argomento in favore della tesi della resistenza alle rivendicazioni tedesche, questa sera il *Temps* interviene nel dibattito, dedicando all'argomento il proprio editoriale, col quale, mercè una laboriosa esegesi, mette anche in luce il resto, e cioè che Chamberlain «ha avuto cura di sottolineare che nulla era escluso dalle possibilità in favore di una soluzione pacifica». A che cosa è dovuta questa parziale rettifica di posizione? Probabilmente ad una tiratina d'orecchi londinese, chè il grave organo ufficioso non manca di gettarsi, come un affamato sul pasto, sulle reazioni della stampa tedesca al discorso in questione, presentandolo come poco promettente per gli sviluppi pacifici della situazione e cercando di ripigliare con una mano quanto aveva dato con l'altra.

Questo atteggiamento ambiguo, dettato dalla necessità di non scontentare Londra, conferma dunque quanto vi avevamo segnalato fin da ieri, vale a dire che l'orazione di Chamberlain, malgrado la cagnara fatta per gonfiarne alcune parti, ha qui provocato una certa delusione, dato che si sarebbe preferito che anche il Capo del Governo inglese desse fiato alle trombe di guerra.

Oggi intanto ai Campi Elisi ha avuto luogo la prova generale della rivista del 14 luglio, alla quale interverranno trentamila uomini con centoventi pezzi d'artiglieria e trecentocinquanta fra autemitragliatrici e carri d'assalto. Per la sfilata è stata adottata, sull'esempio degli Stati totalitari, la formazione serrata in file di 24 uomini. Centocinquanta aeroplani da bombardamento inglesi, con un personale navigante di quattrocento aviatori, hanno volato durante la giornata intera attraverso la Francia in varie direzioni, per offrire al mondo una prova clamorosa delle loro capacità e soprattutto per dimostrare alla Germania ed all'Italia che l'Inghilterra possiede i mezzi di offesa necessari per attaccarle sul loro stesso territorio.

Il Presidente del Consiglio Daladier ha ricevuto oggi il conte Welczeck, ambasciatore di Germania a Parigi.

MOMENTI DI BARCELLONA

Subito dopo lo sbarco il Ministro Ciano accompagnato da Suñer e da Jordana si reca ad assistere alla sfilata falangista. (Telefoto)

Ciano e Suñer assistono alla sfilata falangista a Barcellona. (Telefoto)

Disorientamento a Varsavia

Continue altalene fra l'irrigidimento e la distensione -- Prosegue intanto lo stillicidio degli episodi tedescofobi

Varsavia, 11 luglio.

Le dichiarazioni di Chamberlain, come era prevedibile, hanno avuto una vasta eco in Polonia. I commenti della stampa polacca, pur dimostrandosi concordi nel rilevare come l'atteggiamento inglese nella questione di Danzica non lasci adito a interpretazioni sfavorevoli agli interessi polacchi, notano che le dichiarazioni di Chamberlain pur facendo risaltare ancora una volta la solidarietà tra Londra, Parigi e Varsavia non fanno che ripetere quanto era già stato affermato. Infatti il discorso di ieri ai Comuni non reca alcun elemento nuovo se non quello di contribuire al maggior irrigidimento del punto di vista polacco. Qualche giornale della Capitale è d'avviso che la riaffermata solidarietà anglo-franco-polacca debba contribuire a consolidare fuori del problema di Danzica l'atmosfera di distensione i cui primi sintomi si avvertono già da qualche giorno. Questo ottimismo ci sembra infondato quando si tenga conto dell'abisso che divide i due punti di vista, quello tedesco che esige l'annessione pura e semplice di Danzica e quello polacco che proclama come l'annessione significherebbe la guerra.

Il punto di vista polacco continua ad essere intransigente come appare da quanto è riaffermato oggi da gran parte dei giornali polacchi. La Polonia intende che la Città Libera continui a far parte del suo territorio doganale e che i diritti polacchi a Danzica — libero uso del porto, dei magazzini e della ferrovia — non subiscano diminuzione alcuna. Inoltre Varsavia continuerebbe a riconoscere i diritti e le libertà della popolazione tedesca a condizione che analogo trattamento venga usato alla minoranza polacca. Non vediamo quindi come si possa parlare di trattative e fantasticare di rinuncie da parte della Germania. D'altra parte la situazione attuale estremamente delicata richiede molto tatto e prudenza se non si vuole che un incidente imprevisto faccia precipitare gli avvenimenti in maniera irreparabile.

Va notato che il patto anglo-franco-polacco, che era stato preannunziato nei giorni scorsi, è rientrato perchè tale iniziativa avrebbe potuto contribuire a inasprire la situazione e affrettare la soluzione radicale del problema di Danzica.

Nel coro di entusiasmo che ha accolto le dichiarazioni di Chamberlain vanno notate voci discordi provenienti dalla zona estremista irresponsabile della pubblica opinione polacca.

«La realtà è un'altra — proclama il democratico *Polonia* — e non può essere cambiata dalle dichiarazioni di Chamberlain. Egli ha parlato con molto buon senso, ma non ha affatto sollevato le questioni militari che interessano direttamente la difesa della Polonia; la realtà è un'altra: 1) a Danzica si stanno installando truppe straniere; 2) nella Città libera continuano a giungere armi e munizioni e non si tratta solo di mitragliatrici ma anche di cannoni e di carri armati; 3) il territorio della Città libera è strategicamente importante per la Polonia in quanto giunge fino alle porte di Gdynia ed è attraversato dalle linee ferroviarie che uniscono il Baltico alla Polonia. Nulla è cambiato perchè non saranno le dichiarazioni di Chamberlain a impedire che Danzica sia trasformata in piazzaforte tedesca».

Anche l'offerta di mediazione contenuta nel discorso di Chamberlain non soddisfa gli ambienti polacchi i quali temono che l'Inghilterra in tal modo possa sacrificare gli interessi polacchi. Quando nei giorni scorsi la situazione di Danzica sembrava doversi complicare tanto che in Polonia si era proposto di intervenire energicamente, Londra e Parigi con precipitosa azione diplomatica sconsigliarono di far ricorso alla maniera forte. Superata la fase critica, Varsavia, che aveva richiesto la smilitarizzazione di Danzica, si limitava a riaffermare il suo punto di vista di mantenere le proprie posizioni nella Città libera.

Si annunzia come sintomo di distensione nei rapporti fra Varsavia e Danzica la conclusione di un accordo polacco-danzichese riguardante il commercio del pesce i cui contingenti restano fissati sulla base di quelli dell'anno scorso. E' da notare anche il Senato di Danzica ha con provvedimento d'oggi revocato l'interdizione di 10 quotidiani polacchi.

A questi sintomi che testimonierebbero in favore della normalizzazione dei rapporti fra Polonia e Danzica non corrisponde però il trattamento fatto dalle autorità amministrative polacche ai tedeschi di Polonia come è dimostrato dai seguenti episodi. Si apprende che il tedesco Prauss, redattore capo della *Kattowitzer Zeitung* è stato arrestato mentre tentava di attraversare illegalmente la frontiera per rifugiarsi nel territorio ceco-moravo. La polizia accusa il Prauss di avere tentato di contrabbandare valute estere.

Si ha da Tczev, stazione polacca alla frontiera della Città libera che una comitiva composta di quindici giovani hitleriane che si recava a Danzica, è stata fermata dalla polizia polacca perchè cantavano canzoni di contenuto antipolacco. Tradotte dinanzi al Tribunale locale sono state giudicate per direttissima e condannate all'immediata espulsione dal territorio polacco.

Informano da Pabianice che undici tedeschi di Lodz che tentavano di rifugiarsi in Germania sono stati fermati alla frontiera ed arrestati per avere tentato di passare clandestinamente il confine con tutti i loro averi in denaro.

Il Tribunale di Leszczyn ha condannato per direttissima il tedesco cinquantacinquenne Stanislao Kiel ad un anno di reclusione per «propaganda disfattista».

Inoltre alla frontiera della Prussia orientale sono stati fermati dieci contadini di cittadinanza polacca ma di nazionalità tedesca che tentavano di recarsi in Germania a lavorare.

Il Tribunale di Lomza ha condannato ad una pena da due mesi a due anni di reclusione sette tedeschi che avevano costituito un Ufficio di informazioni per tedeschi di Polonia che intendevano rifugiarsi in Germania.

In relazione a questi episodi si vorrebbe far credere che essi corrispondono ad una politica di ritorsione per pretese persecuzioni di cui sarebbe fatta oggetto la minoranza polacca in Germania.

Egisto De Andreis

Roosevelt avrebbe in pectore un candidato alla successione

Washington, 11 luglio.

Roosevelt ha nominato Paul Mac Nutt, attualmente Alto Commissario degli Stati Uniti alle Filippine, al posto di amministratore dell'Ufficio federale della sicurezza ove avrà alle sue dipendenze parecchi uffici federali.

Questa scelta viene interpretata in certi ambienti come indice quasi certo della rinuncia del Presidente a porre la sua candidatura alla Casa Bianca per la terza volta. Gli stessi ambienti ritengono che Roosevelt si sforzerebbe presentemente di portare alla presidenza una personalità democratica a suo parere suscettibile di assumere il compito assai difficile del mantenimento del *New Deal*. Viene rilevato a questo proposito che effettivamente Mac Nutt aveva annunciato recentemente essere nelle sue intenzioni di presentarsi come candidato alla presidenza nel 1940 e aveva proclamato nello stesso tempo i suoi sentimenti di lealtà nei riguardi di Roosevelt. Conviene ad ogni modo accogliere con prudenza tutte le ipotesi fatte sull'argomento della futura campagna per le elezioni presidenziali del 1940 ancora troppo lontana per permettere pronostici sicuri. I circoli politici notano intanto che il presidente Roosevelt adatta il suo atteggiamento con grande destrezza alle necessità politiche dell'ultima ora. L'avvenire soltanto potrà dire se la nomina di Mac Nutt è destinata a portarlo alla presidenza o, al contrario, a scartare definitivamente la sua candidatura. Ricordiamo per altro che la sua nomina deve ancora essere confermata dal Senato.

La riunione a Cremona del Comitato turistico della Zona dei Laghi

Cremona, 11 luglio.

Oggi ha avuto luogo, nella nostra città, la riunione del Comitato turistico della Zona dei Laghi costituito dagli Enti pel turismo delle provincie di Varese, Novara, Brescia, Mantova, Pavia, Como, Milano, Bergamo e Cremona. Sono stati esaminati i problemi delle comunicazioni ferroviarie interessanti i centri della Zona dei Laghi ed alla fine è stata approvata una mozione per il miglioramento dei servizi tra Milano, Cremona e Mantova e quelli fra la bassa Lombardia e l'Emilia, di modo che le provincie di Bergamo, Brescia e Cremona siano rapidamente collegate con Parma e Bologna; quelli per il collegamento con rapidi servizi senza trasbordo tra la Riviera Ligure attraverso Piacenza e Cremona col Veneto e l'Alto Adige ed infine la istituzione di servizi diretti tra le provincie di Bergamo, Brescia e Cremona con la Riviera della Versilia.

I rappresentanti degli Enti turistici, accompagnati dal presidente dell'Ente cremonese, avv. Bellomi, si sono, quindi, recati a visitare le mostre del Premio Cremona e poi a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, ricevuti dal Segretario federale, che li ha poi accompagnati nella visita agli uffici della Federazione fascista. Più tardi essi sono stati accompagnati in visita alla colonia fluviale. Ritornati al Palazzo del Comune essi sono stati presentati dall'avvocato Bellomi a S. E. Farinacci, che si trovava con un gruppo di avvocati bresciani accompagnati dal sen. Bonardi in visita alla mostra del Premio Cremona, e che ha avuto per essi cameratesche parole di simpatia. A sera i rappresentanti degli Enti pel turismo e gli avvocati bresciani hanno assistito alla rappresentazione dell'Aida in piazza del Comune.

Una ciocca dei capelli di Mozart in possesso di un maestro milanese

Milano, 11 luglio.

Si è sempre sostenuto che fra i pochissimi ricordi di Volfango Amedeo Mozart esistono al mondo due sole sue ciocche di capelli, quella conservata al Museo mozartiano di Salisburgo e l'altra, pare, a Londra. Si è scoperta ora una terza piccola ciocca di quei capelli e le circostanze gentili ed interessanti attraverso le quali essa è stata religiosamente custodita ed è pervenuta al legano ad un felice periodo della vita milanese.

Il fortunato possessore di questo cimelio mozartiano è il maestro ottantenne Vittorio Maria Vanzo e la reliquia consiste in un astuccio contenente la ciocca dei capelli di Mozart, astuccio che anch'esso può considerarsi non comune. Infatti, esso reca in minutissimi caratteri d'oro sbiadito la dicitura di una oreficeria di Londra, conteneva un orologio d'oro, dono gentile della Regina Madre Vittoria. Per quanto cospicuo quel ricordo venne sostituito dalla piccola ciocca di capelli di Mozart ed il maestro Vanzo l'ebbe in dono da una signorina sua allieva prediletta e riconoscente. Il consigliere imperiale ed archivista del Museo mozartiano di Salisburgo dott. Engl ha giudicato rilasciando attestazione scritta che il ricciolo di capelli di Mozart concorda perfettamente nella tinta ed in tutte le altre particolarità con le ciocche a suo tempo mandate al Museo da Leopoli e da Vienna.

I Principi di Piemonte al «Rigoletto» dei Ventimila

Roma, 11 luglio.

La terza opera della stagione estiva al Teatro dei Ventimila, il *Rigoletto*, ha richiamato nella grande platea folle popolari, liete di tributare al musicista più rappresentativo della nostra terra il loro tributo di ammirazione e di gioia.

Diretto dal maestro Vincenzo Bellezza ed interpretato dalla Toti Dal Monte, da Galliano Masini e Mario Basiola, il capolavoro verdiano è apparso in tutta la sua efficacia drammatica, suscitando entusiastiche acclamazioni, dopo i brani più famosi ed alla fine degli atti. Belle le scene di Giovanni Grandi.

All'inizio dello spettacolo, accolti dalla Marcia Reale e Giovinezza, e salutati da vivissimi applausi del pubblico, sono giunti i Principi di Piemonte, che hanno assistito alla rappresentazione.

Il Principe Michele di Romania giunto a Venezia

Venezia, 11 luglio.

Questa sera alle 20,30 è giunto in automobile da Firenze il gran Voivoda principe Michele di Romania, figlio di Re Carol. Il Principe rimarrà ospite per qualche giorno della principessa Aspasia di Grecia, che possiede una meravigliosa villa nell'isola della Giudecca.

Un morto e due feriti gravi per incidente d'auto

Padova, 11 luglio.

Una automobile guidata da tale Ilario Vernigilo, di 32 anni, e con a bordo tali Marcello Davia e Guido Andrella nella curva che fa la strada ai confini dei Comuni di Casale Scodosia e Montagnana, andava a finire in un fossato laterale della strada. Nell'incidente l'Andrella rimaneva ucciso sul colpo, mentre gli altri due rimanevano gravemente feriti.

Cinquanta biciclette rubate in un solo blocco

Milano, 11 luglio.

Rubare 50 biciclette in blocco non è certo impresa di tutti i giorni; e pure un lavoro del genere è stato condotto a termine la scorsa notte dai soliti ignoti a danno della ditta Fratelli Doniselli fabbricante di biciclette e furgoncini in via Vittoria Colonna. Penetrati nel locale caricarono il materiale su un autocarro, che sostava sulla via, e scomparvero non prima di avere frugato anche nei cassetti dell'amministrazione, dai quali prelevarono qualche biglietto di lire. L'audace impresa è stata denunziata alla Polizia.

I Principi di Piemonte assistono alle Terme di Caracalla alla rappresentazione del «Rigoletto». (Telefoto)

Dodici arresti a Milano per uso e spaccio di cocaina

Milano, 11 luglio.

La polizia aveva notato, da qualche tempo, una certa ripresa di spaccio e consumo di cocaina e, sia indagando nei ristoranti e nei caffè di lusso, sia presso talune pensioni equivoche, riusciva ad identificare i maggiori responsabili del criminoso traffico. Dodici persone furono in questi ultimi giorni tratte in arresto, e precisamente Nello Alberti, di 33 anni, nativo di Torile (Parma) con negozio di parrucchiere in corso Ticinese 70, Romeo Castelli, di 50 anni, Domenico Fenini, di 47 anni, Emilia Vietti maritata Gallo, di 40 anni, nativa di Tenda (Cuneo), il pittore Sergio Loechner, nato a Vienna quarantatre anni or sono, Erminia Rossi, di 46 anni, Virginia Carrera, di 38 anni, il dott. Alessandro Lazzari, di 35 anni, con laboratorio chimico in via De Cristoforis 12, il dott. Giovanni Mantovani, di 35 anni, di Ferrara, Eustacchio Di Ciaula, da Bari, di 31 anni, Angela Pini, di 43 anni, Giorgio Corthesy, nato a Losanna 39 anni or sono, proprietario di un negozio di tessuti in via Durini 5.

Altri responsabili furono fermati, interrogati ed alcuni denunciati a piede libero. I primi cinque arrestati sarebbero stati gli spacciatori della droga e, difatti, nelle loro abitazioni furono sequestrate bustine da cinquanta e cento grammi, astucci, tubetti, fiale. Il nefasto commercio avveniva nella pensione della Vietti, ove si adunavano anche gli acquirenti. Il Corthesy, il dott. Mantovani ed il dott. Lazzari oltrechè del consumo del veleno, dovranno pure rispondere di averne in parte venduto. Certo l'infame commercio dava utili cospicui. Si pensi che la cocaina fu venduta persino a cinquecento lire il grammo. Con detti arresti e con le numerose denuncie, la polizia ritiene di avere del tutto stroncata la delittuosa combutta di spacciatori e consumatori.

Uccide la moglie e si costituisce ai carabinieri

Firenze, 11 luglio.

Un truce episodio è avvenuto a Scandicci. Il venditore ambulante Ottavio Billotti, residente a Scandicci, si presentava alla caserma dei Reali Carabinieri e dichiarava di volersi costituire, avendo ucciso, in un accesso di gelosia, la propria moglie durante una violenta questione. Nello stesso tempo il Billotti porgeva al maresciallo dei Carabinieri la chiave di casa invitandolo a recarsi subito nella propria abitazione dove avrebbe trovato il cadavere della consorte.

Senza por tempo in mezzo il maresciallo si recava nell'abitazione del Billotti dove un macabro spettacolo lo attendeva: nella camera da letto giaceva cadavere la disgraziata consorte del venditore ambulante, la quarantasettenne Ida Biancalani. La morte, che risaliva ad un'ora circa, era stata causata da strangolamento. L'uxoricida, dopo un primo interrogatorio, durante il quale ha ripetuto di aver agito sotto l'influenza della gelosia, è stato inviato alle carceri delle Murate, dopo essere stato medicato di alcune ferite di arma da taglio ai polsi. Si tratta di un individuo dedito all'alcool, e che nel 1913 fu per lungo tempo ricoverato al manicomio.

Una banda di ladri denunciata... da una bicicletta

Treviso, 11 luglio.

Al Monte di Pietà si presentava in mattinata Vicenzo Comin, di 48 anni, impegnando una bicicletta quasi nuova. Vicino c'era un agente della Questura, il quale, messo in sospetto dal fare incerto del nuovo venuto, chiedeva per conto di chi facesse l'operazione di pigneramento. Apprendendo che mandatario era il calzolaio Giacomo Andrei, raggiungeva l'abitazione di questi in via Carlo Alberto, dove trovava un noto malvivente già diffidato per imprese ladresche.

Quest'ultimo, certo Augusto Pendini, di 35 anni, si confessava autore di una serie di furti compiuti in tutta la provincia. Accusava poi, a sua volta, Marcella Giandon, una amica del calzolaio, che si era incaricata di impegnare al Monte parte della refurtiva.

Fino ad ora gli agenti hanno compiuto tre arresti, denunciando la donna a piede libero per favoreggiamento.

Industriale ferrarese condannato a 9 anni per truffa

Ferrara, 11 luglio.

Questa sera ad ora tarda dopo cinque udienze è terminato presso il nostro Tribunale il processo contro l'industriale Oliviero Facchinetti, di 42 anni, da Ferrara, proprietario di una fabbrica di vetrerie. L'imputato doveva rispondere di truffa continuata ed aggravata per false dichiarazioni sulle proprie condizioni economiche inducendo in errore il Credito Italiano ottenendo un fido di oltre trecentomila lire, di contraffazione per aver determinato lo scritturale presso la Cancelleria Penale del Tribunale di Ferrara, Aristide Ziotti, ad eseguire scritturazioni false nel libro inventario, nei giornali ed in altri libri di commercio, di falso in cambiali avendo falsificato negli anni 1934-35 ben 325 effetti per un importo di lire 938.250; inoltre di bancarotta fraudolenta per aver distratto quale commerciante fallito una notevole parte del suo attivo in danno della massa dei creditori. Col Facchinetti era pure imputato per la parte che lo riguardava lo scritturale Aristide Ziotti. Il Tribunale ha ritenuto il Facchinetti colpevole dei reati ascrittigli condannandolo alla reclusione per anni nove, mesi quattro, lire diciottomila di multa, alla rifusione dei danni verso la Parte Civile da liquidarsi in sede competente ed agli accessori di legge col condono di anni tre, mesi quattro e lire ottomila di multa. Ha assolto il Ziotti per amnistia.

IL MALTEMPO

Un uragano a Trento

Trento, 11 luglio.

Un uragano si è scatenato sull'altipiano di Brentonico accompagnato da forti raffiche di vento e da grandine. Gravi danni hanno subito le coltivazioni del tabacco, del frumento e molti alberi da frutta. Il vento ha anche abbattuto imposte e comignoli, schiantando altresì due secolari alberi del giardino comunale.

Terremoto sussultorio a Treviso

Treviso, 11 luglio.

Alle ore 15,39 di ieri è stata notata da tutta la popolazione una scossa di terremoto a Treviso, con movimento sussultorio. Il fenomeno tellurico non è durato che brevi istanti, destando poca apprensione. Non è stata possibile la registrazione con gli apparecchi sismici dell'Osservatorio locale, perchè essi sono fermi in attesa di essere riparati.

SPORT

I calciatori azzurri si allenano a Merano

Merano, 11 luglio.

Stamane sono giunti a Merano i calciatori convocati per la formazione della squadra azzurra. I 13 sono: Fregosi e Perazzolo del Genova; Foni, Rava, Depetrini della Juventus; Olivieri del Torino; Locatelli, Ferrari, Demaria e Meazza dell'Ambrosiana Inter; Battistoni del Liguria; Colaussi della Triestina; Piola della Lazio.

Nel pomeriggio il comm. Pozzo ha condotto gli azzurri al campo Littorio per una prima seduta di allenamento. I giocatori le cui condizioni fisiche appaiono eccellenti hanno compiuto esercizi fisici intercalati da esercitazioni di palla a mano. Gli azzurri che sono stati oggetto di cordialissime dimostrazioni di simpatia da parte degli sportivi meranesi hanno potuto constatare l'ottimo stato del campo che permetterà un regolare svolgimento degli allenamenti che saranno effettuati nei prossimi giorni.

Mercato dei cotoni

New York, 11. — Disponibili: tendenza calma; id. middling 9,58; futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura calma; (1939) luglio 9,63; agosto 9,02; settembre 9,06; ottobre 9,03-07; novembre 8,90; dicembre 8,83; (1940) gennaio 8,70; febbraio 8,66; marzo 8,63; aprile 8,58; maggio 8,53.

New Orleans, 11. — Disponibili: middling 9,55; futuri: (1939) luglio 9,75; ottobre 9,08; dicembre 8,92; (1940) gennaio 8,79; marzo 8,73; maggio 8,63; luglio 8,48.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA